

CCCXL.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI E DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	16809	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		
Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1975)	16810	
PRESIDENTE	16810	
PINTUS	16810	
LOMBARDI RUGGERO, <i>Relatore</i>	16812	
SPALLINO, <i>Ministro delle poste e telecomunicazioni</i>	16818	
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (2187)	16840	
PRESIDENTE	16840	
RIVERA	16840	
BADINI CONFALONIERI	16845	
DI LUZIO	16852	
Proposte di legge :		
(<i>Annunzio</i>)	16809	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	16840	
Commissione permanente (<i>Annunzio di modifica alla costituzione</i>)	16845	
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):		
PRESIDENTE	16855, 16863	
MAZZONI	16863	
BUSETTO	16863	
		PAG.
		SULLO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>
		16863
		LACONI
		16863
		BERLINGUER
		16863
		SPECIALE
		16863
		Votazione segreta
		16840, 16853
<hr/> <hr/>		
La seduta comincia alle 16,30.		
CAVERI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.		
(<i>È approvato</i>).		
Congedo.		
PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Ballesi.		
(<i>È concesso</i>).		
Annunzio di proposte di legge.		
PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:		
DURAND DE LA PENNE: « Ordinamento della professione di mediatore marittimo » (2480);		
ALMIRANTE ed altri: « Modifica delle disposizioni contenute nella legge 8 novembre 1947, n. 1417, concernente la potestà tributaria dei comuni in materia di pubbliche affissioni e pubblicità affine » (2481).		
Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.		

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni (1975).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Pintus. Ne ha facoltà.

PINTUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se la frase non fosse abusata, direi che il mio intervento sarà telegrafico. Comunque, ciò è rassicurante per la Camera dato il poco tempo a disposizione.

Mi occuperò soltanto di taluni problemi degli uffici locali e delle agenzie, e farò alcune osservazioni concernenti il servizio telefonico e postale in Sardegna.

Per quanto riguarda i problemi concernenti il personale degli uffici locali e delle agenzie, sulla premessa che in questi anni si è fatto moltissimo a vantaggio di queste categorie, moltissimo soprattutto da quando l'onorevole Spataro presentò e fece approvare la nota riforma che pose certamente il vecchio istituto della ricevitoria su basi più moderne, tanto da giovare al personale assai più di quanto alcuno avesse giovato in passato, debbo rilevare che, come tutte le riforme, anche questa ebbe i suoi punti oscuri, dovuti al fatto che quando si deve dare una struttura nuova al personale ci sono sempre delle categorie le quali si trovano in una situazione di disagio, in quanto la legge nuova non può arrivare dappertutto. Soprattutto questo accade in materia di pensioni e infatti ci sono voluti quattro o cinque anni prima di arrivare ad una definizione dei problemi che erano rimasti in sospeso in questa materia, soprattutto per quanto riguarda i direttori degli uffici locali.

Pertanto, signor ministro, vorrei sottoporle una casistica di alcune incongruenze veramente notevoli che esistono oggi nella materia di cui sto parlando. Prendiamo la legge n. 120. È certo una buona legge, che ha giovato alla categoria. Ebbene, l'articolo 11 di essa fissa al coefficiente 170 lo stipendio dei portalettere dopo otto anni di servizio. Essi, che partono dal coefficiente 160, dovrebbero arrivare, attraverso quattro scatti biennali, a lire 528 mila anue. Ma il citato articolo 11 opera praticamente in senso inverso, giacché, anziché andare avanti, mi pare si vada indietro, dal momento che le 528 mila lire diventano 510 mila, per cui i portalettere si ritrovano con 18 mila lire di meno all'anno.

La stessa legge n. 120 prevede qualcosa di similmente incongruente per gli ufficiali del-

l'albo nazionale. Anche per essi dobbiamo constatare questo passo indietro: gli ufficiali raggiungono il coefficiente 211 dopo otto anni di servizio, essendo partiti dal coefficiente 193 che corrisponde a lire 54 mila al mese. Ma attraverso i quattro scatti biennali essi sarebbero arrivati, senza la pseudopromozione di cui avrebbero beneficiato in base all'articolo 10, a lire 57.900, dimodoché l'avanzamento toglie loro 3.900 lire al mese.

Un'altra incongruenza, non certo meno grave, è quella che si riferisce alla facoltà concessa a talune categorie di dipendenti, già in servizio all'atto della riforma Spataro, di poter partecipare ai concorsi pur non essendo in possesso del titolo di studio richiesto. Le ragioni di equità di tale norma sono evidenti: talmente evidenti che l'amministrazione lodevolmente ebbe a procedere ad alcune proroghe: una prima proroga di 5 anni e poi una seconda di altri 5 anni, con la legge n. 120, nei confronti dei direttori di uffici locali e dei titolari di agenzia che erano ricevitori alla data del 30 settembre 1952.

Si avvicina ora la scadenza della seconda proroga, che avverrà il 30 settembre 1962. E ritengo sia necessario ed opportuno rivolgere all'onorevole ministro la preghiera di predisporre sin da ora una ulteriore e definitiva proroga a vantaggio delle categorie citate, in modo che il titolo di studio non sia più richiesto per questo personale che ormai si avvicina alla fine della carriera, e per il quale si ritenne di dover far al momento della riforma le eccezioni di cui ho dianzi parlato.

Un'altra incongruenza da sanare concerne l'accesso alla direzione degli uffici di gruppo A, B e C in rapporto ai corrispondenti gradi della carriera di concetto del personale di ruolo normale dell'amministrazione postale. I dipendenti che fanno parte di quest'ultimo ruolo possono raggiungere il coefficiente 500, che corrisponde al grado VI del gruppo B: perché ai loro colleghi degli uffici locali non è concesso altrettanto, ed essi sono condannati a non poter superare il coefficiente 402, che corrisponde al grado VII del gruppo B?

L'incongruenza è palese, poiché questo personale esercita funzioni di direzione veramente notevoli, che forse non trovano riscontro nemmeno nel grado corrispondente dell'amministrazione centrale. Ritengo infatti che dei dipendenti i quali si trovano alla periferia, eseguendo servizi di cassa e in genere servizi di grande responsabilità nei vari settori dell'amministrazione, siano meritevoli

di un riconoscimento che non è negato al grado corrispondente dell'amministrazione postale.

Analogo ragionamento si potrebbe fare per quella categoria di direttori di ufficio locale che non raggiungono il coefficiente 284 (corrispondente all'ex grado IX) concesso, invece, al capo ufficio nel ruolo normale, come dicevamo prima. Tanto più inconcepibile è la differenza se si pensa che in questi ultimi anni si è voluta valorizzare appieno la funzione degli uffici locali e delle agenzie, come pure del personale che presta in essi servizio.

Si potrebbero fare molte altre osservazioni, ma mi sono autolimitato a brevissime parole e, pertanto, non insisterò. Io credo che da tutto ciò che ho così brevemente detto emerga tuttavia la necessità di riformare talune situazioni in modo da dare al personale degli uffici locali e delle agenzie quella migliore situazione alla quale aspirano, e per la quale una delle organizzazioni sindacali che operano nel settore — precisamente il Silulap — ha preparato uno schema di proposta di legge che penso sia meritevole della migliore attenzione, soprattutto nel momento in cui il Ministero si accinge a preparare un testo unico che regoli definitivamente la materia, in modo da eliminare per l'avvenire tutti quei motivi di disparità e d'incongruenza (come dicevo prima) che ancora si possono riscontrare.

In base a tale progetto, bisognerebbe arrivare alla divisione degli uffici locali in 4 gruppi con conseguente migliore trattamento per ciascuno; ai miglioramenti per il personale delle agenzie, in modo che tutti gli ufficiali dopo dieci anni di iscrizione all'albo nazionale possano raggiungere, a carriera aperta, lo stipendio relativo al coefficiente 240 (corrispondente all'ex grado X), e, conseguentemente, in modo che essi raggiungano il coefficiente 211 non dopo 8 anni ma dopo 4 anni. Egualmente, i portalettere, i ricevitori ed i procaccia dovrebbero passare dal coefficiente iniziale di 170 a quello di 190 dopo quattro anni e non dopo otto, e a quello di 210 dopo altri 6 anni di servizio.

Per quanto riguarda i fattorini telegrafici, ritengo si possa fare uno sforzo per questa categoria, per quanto sia composta di elementi generalmente giovani che si avviano all'attività lavorativa, e per quanto le loro funzioni siano modeste (e forse, direi, sotto un certo aspetto proprio per questo). Bisognerebbe, cioè, arrivare ad ottenere l'attribuzione di uno stipendio con coefficiente (che potrebbe essere di 150) e la possibilità di sviluppare una carriera in base al titolo di studio posseduto.

Io penso che queste opere di giustizia dovrebbero essere messe al più presto in cantiere.

Due parole ancora per quanto riguarda taluni problemi connessi all'attività del Ministero in Sardegna. Anzitutto i servizi telefonici. Devo riconoscere che si sono raggiunti taluni risultati utili negli ultimi anni. Però rimaniamo ancora molto indietro rispetto ad un'organizzazione moderna del servizio telefonico nel momento in cui stiamo per arrivare all'epoca nella quale un satellite artificiale provvederà alla diffusione di questi servizi nell'etere. Ora, onorevole ministro, in Sardegna siamo ancora al sistema a catena, che ella conosce bene e che è talmente dispersivo da comportare talvolta la perdita di diverse ore per mettere in collegamento comuni distanti tra loro tre o quattro chilometri. Ora io penso, soprattutto in relazione al progresso verificatosi nei collegamenti telefonici tra la Sardegna e il continente, che sia venuto il momento di sostituire il sistema a catena con un sistema più moderno e razionale, che arrivi alla teleselezione il più rapidamente possibile.

Per quanto riguarda i servizi postali in Sardegna, devo fare due soli rilievi. Il primo concerne le sedi degli uffici. Io ebbi modo nella scorsa legislatura, allorché ebbi l'onore di essere relatore al bilancio di questo Ministero, di aggiornarmi in questa materia mandando un questionario a tutti gli uffici locali ed agenzie della Sardegna. Non le dirò, signor ministro, il risultato di quella inchiesta perché in parte lo conosce e anche perché ella è nato in un'isola che ha molti punti di contatto con la Sardegna.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Le sarò grato se vorrà dirmi i risultati della sua inchiesta.

PINTUS. Lo farò, signor ministro. Qui posso, comunque, dire solo questo: che vi erano e vi sono ancora delle sedi degli uffici postali in cui nel periodo invernale si creano delle polle d'acqua. Non parliamo poi della polvere durante il periodo estivo. In questi anni l'amministrazione ha fatto molto, ma bisogna fare di più. Si tratta di superare certe situazioni-limite, così in contrasto con i tempi moderni.

L'altra osservazione, sempre in merito al servizio postale in Sardegna, riguarda la mancanza di personale, che è assolutamente deficitario. Sarebbe opportuno provvedere in qualche modo. Sia per un vecchio pregiudizio, sia per ragioni obiettive, molti che sono assunti o come giornalieri o in seguito alla

vittoria di un concorso, una volta destinati in Sardegna, fanno di tutto per volare verso più spirabili aere. L'amministrazione ha il dovere di ovviare a questi inconvenienti. Come ebbi a richiedere a tutti i suoi predecessori, signor ministro, si potrebbero eventualmente bandire concorsi particolari o fare particolari assunzioni con l'impegno da parte degli assunti di rimanere in Sardegna.

Ho prospettato alcuni problemi che riguardano il personale più modesto, del quale purtroppo ci si occupa di meno, e problemi riguardanti una regione tra le più trascurate e maggiormente bisognose. Raccomando queste categorie di personale e i servizi concernenti la Sardegna al suo autorevole interessamento, signor ministro, al suo senso di giustizia, al suo senso dello Stato, per il quale tutte le regioni d'Italia sono uguali e tutte le categorie sono ugualmente nobili quale che sia il grado dei dipendenti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Ruggero Lombardi.

LOMBARDI RUGGERO, Relatore. La discussione di questo bilancio, oltre alla parte sindacale (che ha assorbito l'interessante fatica di molti degli intervenuti), ha puntato soprattutto sulla riforma strutturale delle aziende controllate dal Ministero e cioè l'Azienda poste e telegrafi e l'Azienda telefonica di Stato, nonché sul problema del collegamento fra quest'ultima e le aziende « irizzate » che svolgono lo stesso servizio, e sulla questione del riordinamento della R. A. I.-TV.

Si è molto parlato di riforme strutturali, ma non ho sentito avanzare nessuna proposta concreta (sebbene sia stato, ingiustamente, io stesso accusato di non averla fatta) circa la riforma dell'azienda principale, quella delle poste e telegrafi. Ma prima di soffermarci su questa progettata riforma è necessario ricapitolare i dati del problema, in modo da poter formulare suggerimenti non velleitari, ma concreti ed attuabili.

La riforma di un ente già esistente è certamente più difficile della creazione di un ente nuovo, tanto più quando, come nel caso in questione, l'azienda che si vuole riformare non può nemmeno per un istante interrompere la sua attività.

Il primo obiettivo di una riforma della Azienda poste e telegrafi è uno sviluppo capillare dei servizi. Bisogna che tutte le lo-

calità e tutti i centri abitati, anche piccolissimi, abbiano la possibilità di un facile accesso agli uffici postali e telegrafici. Bisogna poi organizzare le cose in maniera che il pubblico che accede agli uffici postali abbia la possibilità di essere accontentato rapidamente, con precisione, senza eccessive formalità che comportino perdite di tempo prezioso.

Altro punto da tenere presente nel quadro di una riforma strutturale è, per quanto possibile, l'adeguamento della resa dei servizi al loro costo, tenendo sempre presente, però, che i servizi postali in modo particolare devono essere assicurati in ogni caso, trattandosi di servizi basilari per una politica di sviluppo economico.

Per riforma strutturale dobbiamo di conseguenza intendere un esame spassionato della situazione quale è oggi e il raggiungimento di una piena efficienza dei servizi secondo i criteri sopraindicati, con speciale riferimento all'azienda delle poste e telegrafi.

Mi ha sorpreso il constatare, attraverso la lettura dei giornali, che l'attenzione della stampa si è rivolta quasi esclusivamente ai problemi telefonici e della radiodiffusione, mentre invece si è taciuto sulla parte più essenziale e capillare dei servizi facenti capo al Ministero, e cioè sul problema degli uffici postali e dei numerosi, insostituibili servizi che essi rendono. Allora il pubblico è contento? Direi che non lo è, anche se apprezza l'opera del personale che, malgrado la difficile situazione edilizia e l'insufficienza delle attrezzature e del personale, cerca di fare del suo meglio, con molto sacrificio, molto spesso con abnegazione. Però penso che il disinteresse della stampa odierna, che corrisponde a quello della pubblica opinione così come non va taciuto un certo disinteresse del Parlamento per questo ramo dell'attività statale deriva dal fatto che i nostri uffici postali periferici servono la povera gente, piccoli impiegati e piccoli depositanti, coloro che vanno a prendere la posta, che vanno ad incassare cedole, assegni familiari, ecc. un pubblico, insomma, che non ha possibilità di interessare la stampa e l'opinione pubblica.

Guardiamo questo problema alle radici, perché una riforma, un adeguamento moderno, una semplificazione, una accelerazione ed una modernizzazione di questi servizi sono assolutamente necessari. Esaminando l'attuale situazione, non possiamo fare a meno di rilevarne le gravi manchevolezze, non

possiamo fare a meno di guardare alle esigenze principali in opere e in capitali (non si deve mai dimenticare la parte finanziaria) che possono occorrere per procedere con un piano organico al fine di risolvere veramente il problema.

Ecco perché ho voluto, anche nella relazione, parlare del problema fondamentale dell'edilizia che interessa l'allogamento degli uffici provinciali, delle piccole agenzie. Innanzitutto non abbiamo nemmeno un edificio idoneo ad assicurare unicità di direzione ministeriale, poiché i vari servizi sono situati in diversi fabbricati, non so con quanto vantaggio per la direzione amministrativa del Ministero.

Da dati forniti dal Ministero, su oltre 12 mila uffici locali migliaia non sono assolutamente idonei; probabilmente parecchi servizi avranno le « polle d'acqua » di cui parlava l'onorevole Pintus, parecchi altri (come ho constatato nel Veneto) sono pieni di ragnatele e di buchi.

Ora, un'attrezzatura di servizi quale quella degli uffici postali, che deve essere di conforto al pubblico e dare la possibilità di manovra agli impiegati per il disbrigo delle pratiche, ha bisogno di una buona sistemazione edilizia. Un piano edilizio, a suo tempo, era stato studiato dal Ministero delle poste; esso comportava la spesa di oltre 150 miliardi (per non spaventare gli onorevoli colleghi, nella relazione ho indicato solo 100 miliardi).

Desidero sottoporre all'onorevole ministro, al quale manifesto tutta la mia fiducia, un'altra mia osservazione. Quando andremo e realizzare il piano organico, completo di riforma del nostro sistema, bisognerà anche che si consideri il problema della diffusione del servizio, della creazione di altri uffici.

Se noi vogliamo perseguire realmente una politica di sviluppo economico; se noi vogliamo servire veramente il pubblico con questo essenziale mezzo di comunicazione, di vita, di civiltà, di progresso, non è possibile immaginare che vi possano essere delle località sprovviste di ufficio postale. Io so per esperienza che il Ministero istruisce le pratiche relative a domande per l'istituzione di nuovi uffici postali, allorché vengono avanzate; ma so pure che il Ministero stesso, per non dire che non ha i fondi per istituire quell'ufficio, risponde che non ritiene si riscontri la necessità dell'ufficio richiesto.

Questa è la tragica situazione. Ma in questa materia non credo possa essere ammissibile continuare su questa strada. Bi-

sogna che la capillarità del servizio postale sia assicurata in tutte le parti d'Italia, e bene.

Legato al problema edilizio ve n'è un altro. Si possono semplificare i servizi, si può industrializzare, si può meccanizzare: in questa direzione il Ministero ha compiuto degli sforzi nell'ambito delle sue limitate possibilità. Ma per intensificare questo sforzo, per sviluppare la meccanizzazione, per giungere a una più estesa modernizzazione dei servizi postali, occorre risolvere il problema edilizio. Non è possibile pensare di procedere a questo ammodernamento quando gli uffici postali sono ubicati in locali assolutamente inadatti e insufficienti.

Bisogna allora predisporre un piano d'insieme, un piano che consideri il problema dell'ammodernamento e quello edilizio accanto a quello della capillarità della diffusione del servizio; e solo quando uno studio concreto, con un'organizzazione decentrata più snella, di tipo industriale, si sarà realizzato, solo allora potranno essere risolti gli ingenti problemi che riguardano il personale.

Il personale in questo settore appartiene a tante categorie, con tante differenze di trattamento tra funzioni similari. In questa materia non si fa altro che procedere a modifiche per aggiustare, per turare una falla, per corrispondere stipendi eguali per lavori eguali; ma si tratta sempre di provvedimenti parziali e mai si procede in modo organico. Questo personale deve anche essere aumentato di numero, ma a me sembra che, quando si fa un piano strutturale di riforma dell'amministrazione, è proprio in base alla forma, all'organizzazione dei servizi che si potrà formulare un nuovo organico generale che serva a cancellare tante disparità di trattamento.

Non sto qui ad illustrare — avendo formato oggetto di ampia discussione e di critica da parte di tutti gli intervenuti — quei problemi di carattere sindacale che si riferiscono al personale per le disparità esistenti.

Naturalmente, bisognerà anche provvedere all'addestramento professionale. È evidente che non si potrà pensare ad un'amministrazione delle poste e telegrafi moderna, con mezzi moderni di controllo, se non si tiene presente che questo personale burocratizzato, abituato a metodi antiquati, deve essere addestrato alle nuove funzioni. È un problema veramente importante. Come risolverlo? È un problema fondamentale di mezzi oltreché di volontà e di studio.

Qual è la situazione del bilancio, onorevole ministro? Si tratta di un bilancio che viene presentato in pareggio: ma per ottenere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

il pareggio si inseriscono tra le entrate gli 8 miliardi di rata di mutuo dei 40 autorizzati dal Parlamento (mutuo proposto prima di 120 poi ridotto a 90 e infine a 40 miliardi) e altri 8 miliardi che provengono dall'azienda dei servizi telefonici e sono passati all'azienda postale. Ora è noto che l'azienda dei servizi telefonici ha bisogno di 80 miliardi per utilizzare i cavi coassiali che sono stati già costruiti, ma che non possono rendere quanto dovrebbero per mancanza di altre apparecchiature, il cui costo è appunto di 80 miliardi.

Quindi, bilancio deficitario. Come si può riparare? Ho già detto nella relazione il mio parere circa l'aumento delle tariffe. Lasciamo andare se l'aumento che vi è stato sia stato adeguato. L'affrancatura nelle altre nazioni è uguale alla nostra o è più alta; ma è anche vero che in un paese come il nostro, in cui esistono ancora molte zone depresse, in cui il reddito unitario per persona è inferiore a quello di altre nazioni europee, non si può calcare troppo la mano se si vuole incoraggiare lo sviluppo della corrispondenza. Comunque, oltre il limite che è stato raggiunto con l'aumento delle spese di affrancatura penso, onorevole ministro, che non si possa andare.

Quindi, noi abbiamo fra le attività del bilancio 7 miliardi circa che proverranno dall'aumento del costo dell'affrancatura; oltre questa entrata, si potrà contare solo sulla approvazione della legge relativa agli oneri *extra-aziendali*. Dodici miliardi e mezzo prevedono gli uffici. Ma se di fronte a queste nuove entrate (12 miliardi e mezzo per gli oneri *extra-aziendali* più 7 miliardi per l'aumento del costo dell'affrancatura) si calcolano i quattro miliardi per la manutenzione di 12 mila uffici, gli otto miliardi per i nuovi investimenti, e sette miliardi per l'attuazione degli accordi sindacali accettati dall'onorevole Maxia, allora è evidente che su questo bilancio non vi è assolutamente da contare. Se guardiamo la realtà, il bilancio ha bisogno di altri fondi e non per una riforma, ma semplicemente per l'ordinaria amministrazione. Come risolvere questa situazione? Possibilità di prestiti? No. Non è il caso di pensare a prestiti con la Cassa depositi e prestiti, perché questa deve investire i depositi in tutta garanzia, depositi che del resto le vengono trasmessi dalle poste stesse. Allora occorrerebbe la garanzia dello Stato. Ma io non credo che, malgrado la riorganizzazione dei servizi, il loro ammodernamento, la riduzione dei costi in un servizio come quello postale che ha carattere sociale l'azienda, riu-

scirà ad avere un utile e potrà ammortizzare un prestito. Quindi la soluzione non può essere che quella che ho prospettato: il bilancio dello Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

LI CAUSI

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il fatto che ogni anno, dopo discussioni, liti, contestazioni tra i ministri delle poste e del bilancio, si arrivi ad ottenere una volta 8 miliardi, un'altra 15 miliardi per turare i buchi, anche se si tratta di un sistema che può continuare, costituisce una emorragia di danaro, che non serve a portare il problema del funzionamento e della resa dei servizi ad una sistemazione. Tanto vale allora che il problema sia preso nella sua interezza, che si valuti qual è il fabbisogno, che si stabilisca la forma di finanziamento da impiegare nel più breve tempo in maniera che in Italia si abbia una azienda efficiente.

L'onorevole Francavilla ha rilevato che tutto questo è stato sempre domandato, che non si è ottenuto mai nulla e che perciò non vi è niente da fare.

Onorevoli colleghi, ricordo che l'onorevole Gonella fece fare a suo tempo studi, imponenti e molto interessanti, sulla riforma scolastica. Si stabilì che per attuarla occorrevano 300 miliardi. Si disse allora che la riforma non si poteva fare. Ma ogni anno si è insistito e ora si è arrivati al piano di finanziamento della scuola. Così per quanto riguarda l'agricoltura siamo arrivati al « piano verde ». Oggi l'opinione pubblica reagisce, il ministro competente si adopera per la soluzione dei problemi, le necessità urgono, per cui le soluzioni maturano. Bisogna avere la volontà di riuscire, bisogna dimostrare che questo servizio è essenziale per una politica di sviluppo. E non è difficile dimostrarlo, onorevole ministro. Infatti, 12 mila sono gli uffici postali attuali, altri se ne debbono istituire. In questi uffici tutta la povera gente va ad incassare le pensioni, le cedole, versa gli assegni familiari, i mandati della Cassa depositi e prestiti, sottoscrive i prestiti, ritira le raccomandate, le assicurate, i telegrammi. Nei primi giorni di ogni mese si raggiungono i 5 milioni di presenze. L'ufficio postale, nella maggioranza dei 9 mila comuni, è la vita: si ricevono i giornali, si è in comunicazione col mondo.

Di fronte a questa situazione, si può persuadere il Governo ad affrontare questo problema nella sua interezza, poiché la sua so-

luzione è urgente e necessaria. Dalle brevi conversazioni che ho avuto con l'onorevole ministro, ho tratto la convinzione che egli abbia l'intenzione di farlo.

Ho compreso infatti che ella, onorevole ministro, non vuole risolvere il problema frammentariamente. Quando ho inteso da lei l'altrion giorno in Commissione che ha convocato per il prossimo ottobre una riunione, che dovrà protrarsi per alcuni giorni, di tutti i dirigenti degli uffici postali, per discutere un piano di riorganizzazione, rammodernamento ed estensione dell'azienda, ho pensato subito: qui cominciamo ad avere le idee chiare. Quando ella in un colloquio privato (e scusi se ne parlo) mi ha detto che, dopo quella tale riunione dei dirigenti degli uffici postali, ha intenzione di costituire una commissione di alti funzionari e di tecnici da inviare all'estero per studiare l'organizzazione dei servizi postali in altre nazioni, e per trarne quindi tutti gli elementi utili, ho detto subito: qui siamo nella via giusta.

È evidente che solo presentando un piano dettagliatamente elaborato, un piano che sia veramente rispondente alle varie esigenze, ella, confortato dai voti del Parlamento, potrà ottenere, forte della sua convinzione, che nella formazione dei prossimi bilanci il problema delle poste venga esaminato con maggiore attenzione, e soprattutto che sia affrontato il problema della riforma strutturale.

Dovrei ora occuparmi di altri problemi dell'azienda postale, ma ho promesso di essere breve. Penso, del resto, che ella, signor ministro, nel suo intervento entrerà in tutte le questioni di dettaglio.

Si è molto parlato del problema delle case economiche e qualcuno ha detto che io non me ne sono interessato nella relazione. Non è vero. Ho semplicemente detto che il Ministero ha una certa perplessità per quanto riguarda la costruzione di nuove case per i lavoratori, dato che, con il riscatto, il Ministero stesso non verrebbe a fruire della possibilità di assegnare le case medesime ai propri dipendenti in servizio, in maniera da poterli più facilmente trasferire.

Tralasciando il fatto che la costruzione di case economiche verrebbe a incidere fortemente su quegli otto miliardi di rateo di mutuo di cui il Ministero dispone per teorici investimenti e non si vedrebbe quindi come il Ministero potrebbe far fronte a questo problema, non posso tuttavia non rilevare che effettivamente il problema esiste, anche se in materia ho le mie idee personali.

Esiste l'Istituto dei postelegrafonici che ha un suo capitale, che è capitale dei postelegrafonici. Investa questo capitale nella costruzione di case. Attualmente tale istituto possiede 2.500 appartamenti circa.

Il Ministero, oltre alle case funzionali per i propri dipendenti, deve costruire altre case? Non lo credo. All'uopo esistono l'« Incis » e l'I. N. A.-Casa. L'onere per la costruzione delle case popolari non può essere addossato ai singoli ministeri, ma deve gravare esclusivamente sugli organismi all'uopo creati. Il Ministero, nel limite delle sue possibilità, deve costruire case che abbiano una destinazione permanente e funzionale, e non case che, riscattate, non possano più essere assegnate a funzionari trasferiti, e case che, alla morte dell'assegnatario, debbano essere lasciate alla famiglia, senza alcuna possibilità di servirsi nel caso di un trasferimento che si rendesse opportuno per il buon funzionamento di un ufficio.

Quindi non è che sia contrario al programma delle case, tutt'altro: è un problema essenziale, ma guardiamolo nei suoi termini reali.

Passo all'altro punto cruciale: i telefoni.

Si è detto qui che l'Azienda dei telefoni è ricca. Un momento: l'azienda dei telefoni ha ottenuto degli utili di esercizio, ma essa non è ricca. L'Azienda telefonica dello Stato è riuscita ad impiantare i cavi coassiali in Italia (li sta finendo in Sardegna, ultimo punto ancora scoperto); ma essi, invece di consentire, come dovrebbero, la contemporanea trasmissione di poco meno di mille telefonate, ne ammettono solo meno di 300. Per utilizzare completamente i cavi coassiali occorre installare 16 capi-gruppo, del costo di 80 miliardi: solo così avremmo la utilizzazione completa di essi e insieme uno sviluppo dei telefoni ed un più celere loro uso.

Non solo, ma l'Azienda di Stato dei telefoni ha fatto presente che ha un piano di sostituzione di impianti, di ammodernamento e altre cose per una previsione di 35 miliardi di spesa.

Noi non abbiamo che 8 miliardi, che devono servire per la manutenzione ordinaria. Possiamo noi, dopo avere speso decine di miliardi per i cavi coassiali, non completare l'opera impiantando i capi-gruppo? Ecco, onorevole ministro, un altro tema indifferibile.

V'è poi il problema, che è insieme politico e di funzionamento, delle società telefoniche irizzate. Vorrei qui essere chiaro. Ho scritto nella relazione che la completa irizzazione delle cinque società telefoniche era un primo

passo. Mi pare che si sia arrivati a questa soluzione quando si discuteva se riunire l'azienda telefonica di Stato e le aziende private facendone un unico ente o passare tutto ai privati. E si è addivenuti a questa soluzione perché in Italia eravamo e siamo deficitari come sviluppo telefonico. Occorreva una ingente quantità di capitali da investire nelle singole zone in cui queste società agiscono. Noi abbiamo visto che l'I. R. I. per il triennio ha predisposto un programma di 360 miliardi di investimenti, ed anche che esso ha dovuto pagare (lasciamo andare se abbia pagato di più di quanto doveva) il riscatto alle società che non erano irizzate. Ma è probabile che il Parlamento sia addivenuto alla soluzione di irizzare le società già private per trovare un termine mediano che assicurasse le possibilità finanziarie di una politica di sviluppo, di ammodernamento, di perfezionamento di quelle società; e se lo Stato avesse dovuto assumere (come da un punto di vista teorico io ritengo sarebbe stato molto opportuno) direttamente le cinque società, oltre a dover pagare un riscatto nell'ordine di molti e molti miliardi, avrebbe dovuto trovare — in condizioni che non consentono di trovare il minimo indispensabile per l'Azienda postale e telegrafica e per l'Azienda dei servizi telefonici — quei necessari capitali di investimento che raggiungono una misura veramente impressionante.

Si è trovata quindi questa formula di transazione, la quale, come è stato del resto riconosciuto — e vi sono le statistiche — ha portato buoni frutti. Infatti, le società, che prima erano ferme in materia di investimenti, collegate con l'I. R. I. hanno trovato la possibilità di emettere obbligazioni, di predisporre un piano pluriennale: si è avuto cioè un acceleramento, e vi è da notare che l'acceleramento si è avuto in misura superiore nelle società che prima erano private e che sono state irizzate, che non nelle società già irizzate. In altre parole, le società che erano rimaste indietro nella organizzazione, nella estensione, nella modernizzazione dei servizi telefonici, si sono mosse con passo più rapido. Ed anche le cifre di investimento per le singole società seguono questa curva.

Pertanto oggi abbiamo assicurato, con quel primo passo, una certa possibilità di sviluppo. Si sollevano delle critiche dal punto di vista tecnico: vi è un'azienda statale che ha i cavi nazionali, dei quali concede l'uso, nelle singole regioni, a società concessionarie per gli usi urbani ed anche per parecchi usi interurbani. E tutto questo rap-

presenta veramente una dispersione. Una certa unicità di direzione sarebbe necessaria.

Ora, tenendo presente la situazione che si è venuta a creare con la legge del 1957, considerando i programmi di sviluppo in corso di attuazione nonché il costo che un esproprio di quelle società, sia pure dell'I. R. I., avrebbe, domando se sia arrivato il momento di risolvere il problema, ovvero se si possa ancora aspettare lasciando la situazione attuale. Perché, come ho detto nella relazione, il Parlamento può sempre tornare a discutere. Il problema, per noi, è di vedere quale sia il momento più opportuno per arrivare ad una soluzione con il maggiore vantaggio e la minore spesa. Nel frattempo, se, come io credo, il momento non è ancora arrivato, il Ministero, con una rigorosa applicazione dei disciplinari di concessione, e, ove occorra, apportando anche delle modifiche a quei disciplinari, potrà cercare di ottenere una maggiore unicità di direzione e quindi una maggiore efficienza dei servizi: questo mi pare che per quanto riguarda l'esecutivo si possa ottenere.

Condivido anche il rilievo che è stato fatto da vari colleghi. In effetti le società telefoniche avevano domandato un aumento, proprio per poter realizzare questi piani, in misura molto superiore a quello che il C. I. P. ha loro concesso. Ora, malgrado l'aumento concesso sia stato, ripeto, di molto inferiore alla domanda avanzata dalle società telefoniche irizzate e quindi, non dimentichiamolo, più facilmente controllabili, le società stesse hanno potuto approntare programmi di vasta visione che ci mettono in grado di sperare in uno sviluppo sempre maggiore della rete telefonica e in una migliore efficienza del servizio.

Ora, onorevole ministro, per le stesse considerazioni che ho fatto parlando delle tariffe postali, io ritengo che ella deve battersi fino in fondo perché non vengano concessi dal C. I. P. ulteriori aumenti. Per la nostra economia di italiani con un reddito ridotto in confronto agli altri paesi, il telefono pesa già adesso, e pesa forte: servirsi di esso diventerebbe impossibile, per cui si dovrebbe segnare un arresto, di fronte ad ulteriori aumenti.

V'è un altro problema che riguarda i telefoni. Ella sa, onorevole ministro, che con lo stanziamento di 8 miliardi, a suo tempo, lo Stato è intervenuto perché la diffusione dei posti telefonici avvenisse prima nelle frazioni di comune e poi nelle località. Ne sono stati impiantati 13 mila (ho dato una statistica anche dei « tempi » e del modo in cui

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

questi servizi, fatti a spese dello Stato, sono stati realizzati). Ne occorrono moltissimi altri, mentre degli 8 miliardi restano a disposizione soltanto un miliardo 700 milioni. Ora, bisogna considerare che poter disporre di un telefono, in moltissime località di questa montuosa, orograficamente così varia Italia, è essenziale: a volte il telefono diventa l'unico mezzo di comunicazione per avere anche dei soccorsi in casi urgenti. La capillarità della diffusione del telefono non dev'essere arrestata, il programma di sviluppo deve essere intensificato. Onorevole ministro, bisogna trovare i quattrini, perché gli 8 miliardi sono finiti e restano solo, ripeto, un miliardo e 700 milioni, già coperti dai lavori attualmente in corso. E non aggiungerei altro, anche per quanto riguarda i telefoni.

Ultimo problema è quello della R. A. I.-TV, portato qui come problema politico. Ed è logico che sia stato portato come problema politico, perché penso che, quando, per esempio, voi comunisti sarete al potere (speranza questa molto teorica), saremo noi a lamentarci perché abuserete dei servizi radiotelevisivi.

Una voce a sinistra. Adesso parliamo di chi è al potere.

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore.* Tutti ci lamenteremo sempre, perché l'essenza e la sostanza dell'esistenza in Italia dei partiti che cercano di avvalersi delle maggioranze e delle minoranze portano sempre alle critiche, anche se le cose sono fatte alla perfezione; e la perfezione, lo sappiamo, non è di questo mondo, perché anche gli operatori e gli impiegati hanno ognuno le proprie idee.

FABBRI. Tutto è imperfetto nella R. A. I.-TV.

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore.* Comunque, le cose bisogna organizzarle. Voi dite che v'è una sentenza della Corte costituzionale che suggerisce di fare una legge. Amici miei, qui si tratta di modificare, se mai, le leggi che vi sono. Abbiamo la legge 7 aprile 1947, la legge 23 agosto 1949, abbiamo la Commissione parlamentare con un regolamento interno...

ANGELINO PAOLO. Che dorme !

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore.* È un problema di potere esecutivo. Facciamo una Commissione che non dorma, se ella dice che dorme.

ANGELINO PAOLO. Mi dica quante volte si è riunita questa Commissione, e che cosa ha potuto fare.

GUERRIERI FILIPPO. Si riunisce regolarmente.

ANGELINO PAOLO. Si vede che le proposte che facciamo non sono prese in considerazione.

Una voce a sinistra. O manca il numero legale o non si decide niente.

GUERRIERI FILIPPO. Tutte le lagnanze sono state prese in considerazione.

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore.* Faccio osservare questo: vi è un problema. Mancano le garanzie legislative? No, perché la Commissione parlamentare esiste, perché le leggi esistono (facciamole funzionare!), perché nel consiglio d'amministrazione della R.A.I.-TV vi sono ben 6 membri di nomina governativa, perché v'è un controllo del Ministero del tesoro e del Ministero delle finanze, perché esiste una commissione di vigilanza per la R.A.I.-TV presso il Ministero delle poste e telecomunicazioni. Quindi, di possibilità di controllo ve ne sono. V'è un problema esecutivo, penso. Cerchiamo di metterci tutti nello spirito democratico...

FABBRI. Quello che noi chiediamo !

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore.* ... come è avvenuto ieri, quando di comune accordo si sono stabiliti i termini e i limiti per la propaganda elettorale per tutti i partiti; e cerchiamo di non fare di ciò bandiera di propaganda anche quando non ve ne è motivo, considerando che in un paese democratico esistono maggioranze e minoranze. (*Commenti a sinistra*). Con questo intendo dire che le minoranze debbono collaborare, non certamente essere soppresse.

Un altro problema riguarda la organizzazione tecnica. Devo dare atto che tutti hanno riconosciuto che la R. A. I.-TV ha dimostrato di avere una perfetta attrezzatura tecnica; lo ha dimostrato particolarmente in queste ultime olimpiadi. Questo riconoscimento è particolarmente gradito. Si dice abitualmente che le aziende di Stato non possono essere tecnicamente bene organizzate. Ebbene, ecco un'azienda di natura pubblica che ha saputo, in condizioni estremamente difficili, organizzarsi alla perfezione. Si consideri poi che, data la situazione orografica italiana, gli impianti radiotelevisivi hanno richiesto un numero di stazioni uguale a quello di tutti gli altri paesi dell'Europa continentale.

ANGELINO PAOLO. È vero !

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore.* Quanto alle tariffe praticate in Italia, se consideriamo insieme radio e televisione, esse si aggirano sulle cifre delle altre nazioni, ecce-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

zion fatta per la Germania o l'Inghilterra: non ricordo, ma ho prodotto uno specchio comparativo.

Quanto ai problemi sindacali, non intendo affrontarli perché ritengo riguardino la sede sindacale.

Concludo auspicando che il ministro possa affrontare la riforma strutturale delle poste e delle telecomunicazioni con la volontà e la chiarezza che ha annunciato sia in Commissione, sia in private conversazioni. Mi auguro che si tratti di un piano ampio, concreto e risolutivo, e che si ottengano i relativi finanziamenti. Mi auguro anche che possa addivenirsi ad una migliore sistemazione dei rapporti fra telefoni di Stato e telefoni irizzati e della loro disciplina d'uso. Mi auguro altresì che possa giungere il momento favorevole per l'unificazione dei servizi, momento favorevole che in questo momento non vedo. Quanto ai servizi televisivi, penso che dobbiamo cercare di essere il più possibile equanimi, per quello che la passione di parte di tutti noi ci consente di esserlo. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e telecomunicazioni.

SPALLINO, Ministro delle poste e telecomunicazioni. Signor Presidente, onorevoli deputati, devo innanzi tutto un ringraziamento vivo e cordiale all'intera X Commissione e al suo illustre presidente onorevole Mattarella, per la rapidità e per la comprensione dimostrate nell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'esercizio finanziario in corso, dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961. Ed il ringraziamento si estende con pari intensità, ma con particolare significato, al relatore onorevole Ruggero Lombardi, che alla chiara, pregevole relazione, volle aggiungere venti allegati che, con matematico rigore e con precisione massima, danno al Parlamento, agli studiosi della materia e ai cittadini tutti la esatta — direi fotografica — esposizione del complesso ordinamento del Ministero che ho l'onore e la responsabilità di dirigere.

Questi allegati danno la dimostrazione delle entrate postali, telegrafiche e radiotelevisive, spiegano l'articolazione del Ministero, contengono la tabella del personale, elencano le spese sostenute per la meccanizzazione dei conti correnti, danno il prospetto delle macchine acquistate negli esercizi finanziari 1957-1960, raffrontano le tariffe postali vigenti in Europa, portano la distinta dei

libretti e dei buoni postati fruttiferi dal 1954 al 1959, spiegano lo sviluppo dei collegamenti telefonici di frazioni e località e lo stato dell'evoluzione del servizio telefonico sociale in Italia negli ultimi cinque anni, dicono quale è l'ammontare dei capitali sociali delle società concessionarie dei servizi telefonici e l'ammontare delle spese delle società stesse per lavori di ricostruzione e potenziamento impianti nel periodo 1945-1959; contengono l'elenco delle frazioni di comuni collegati telefonicamente al dicembre 1959 e il raffronto tra la densità e l'automazione telefonica esistente nel nostro paese con alcune fra le principali nazioni del mondo, insieme con quello della densità telefonica di alcune città italiane con quella di città di altri paesi europei e transoceanici; confrontano le tariffe telefoniche urbane italiane con quelle estere nelle maggiori reti; specificano le ore di produzione radiofonica, dando l'elenco delle trasmissioni televisive ripartite per generi; danno il quadro dello sviluppo degli abbonamenti alle radiodiffusioni e alla televisione e l'andamento dei canoni annui e degli impianti trasmettenti dal 1949 al 1959.

Chi esamina questi allegati ha chiara la visione dello sforzo fatto per il sempre maggiore sviluppo dei servizi ed il loro migliore potenziamento.

Il ringraziamento, doverosamente, si estende agli onorevoli Colitto, Fabbri, Calvaresi, Lajolo, Canestrari, Francavilla, Armato e Pintus, che sono intervenuti nella discussione; mi riservo di rispondere a ciascuno di essi nel corso di questa esposizione.

Come è noto, il disegno di legge di cui ci stiamo occupando fu presentato dal ministro del bilancio e del tesoro del tempo e dall'onorevole Maxia allora ministro delle poste e telecomunicazioni. A questi, fatto oggetto di critiche ingiuste, e all'onorevole Spataro, che impostò, prima di passare ad altro Ministero, il bilancio, il mio grazie.

Il relatore ha già rilevato che il bilancio sottoposto al vostro esame si presenta, diversamente da quanto è avvenuto negli anni passati, in forma chiara, e, per quanto possibile data la promiscuità delle prestazioni, contabilmente corretta.

Il rinnovamento è frutto degli studi e delle conclusioni alle quali pervenne la commissione interministeriale istituita nel giugno 1959.

Come ognuno può accertare, sono state infatti separate, nel limite del consentito, le spese di esercizio e di manutenzione da quelle patrimoniali costituite dagli investimenti, sono stati conglobati in ciascun capitolo gli

oneri di natura affine e sono state trasferite nelle appropriate sezioni le voci che ad esse dovessero riferirsi: è stata così conferita al bilancio quella proprietà che da tempo, anche nello stesso Parlamento, si auspicava.

Sono certo che la Camera apprezzerà questa fondamentale innovazione nella presentazione del bilancio che tiene conto di alcuni rilievi ed osservazioni che furono avanzati negli anni scorsi.

A proposito di questi rilievi devo rettificare quanto fu scritto dal relatore e poi ripetuto dagli onorevoli Fabbri e Francavilla a proposito della mancata presentazione al Parlamento dei consuntivi.

In realtà il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha sempre compilato fino a tutto l'esercizio finanziario 1958-1959 tali consuntivi a norma di legge e li ha presentati al Tesoro cui spetta presentarli al Parlamento in allegato al rendiconto generale dello Stato.

Come si rileva di leggeri esaminando il bilancio, la prima e fondamentale considerazione riguarda il pareggio contabile fra le entrate e le spese, sia nella parte ordinaria sia in quella straordinaria.

Ma è evidente, come del resto è stato osservato, che si tratta di un pareggio soltanto formale, al quale, forse, dobbiamo rassegnarci, ma del quale non possiamo compiacerci. Pareggio formale, innanzi tutto, perché il procedimento usato per raggiungerlo è in certo modo l'inverso di quello che sarebbe logico e proficuo per un vero risanamento dell'amministrazione.

Sarebbe infatti necessario, ove si volessero potenziare ed ammodernare completamente i servizi, calcolare prima la spesa per tale potenziamento, e coprirla poi, fin dove è possibile, con le entrate ricavabili dai proventi dell'esercizio e, per la parte per cui queste non fossero sufficienti, con entrate straordinarie.

Invece, come ho detto, si è dovuto tener conto del volume delle entrate possibili per dimensionare le spese. Il risultato è naturalmente che, detratte le spese fisse ed obbligatorie, come quelle del personale e dell'esercizio e manutenzione, non rimangono disponibili per gli investimenti tutti i capitali che sarebbero necessari.

Di qui la necessità di scaglionare gli investimenti negli anni dando la precedenza a quelli più urgenti e indilazionabili, e di qui la conseguenza che una parte dei servizi non può ancora raggiungere quell'efficienza funzionale che viene richiesta ed auspicata,

sia dagli utenti sia dal Parlamento, espressione sicura della sovranità popolare.

Questo inconveniente per altro non è peculiare di questo esercizio, ma risale a vari anni, nei quali, nonostante il pareggio in previsione, si sono avuti più o meno notevoli disavanzi in consuntivo imponendo indispensabili sovvenzioni dal Tesoro.

Si aggiunga poi la considerazione che il pareggio del bilancio non coincide con la autosufficienza dei singoli servizi, giacché ve ne sono di attivi, con i cui proventi si sanano le deficienze di quelli passivi. Esaminando infatti la sola parte postale e telegrafica, si nota un disavanzo che viene colmato con l'attribuzione ad essa dell'avanzo telefonico: come è previsto dall'articolo 26 del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, che viene applicato per la prima volta in questo esercizio.

Se ciò dà prova dell'ossequio, che per questo e altri casi, intendiamo portare alle norme di legge non ci conforta molto questo travaso di utili, perché pensiamo che dovremmo far sì che ogni branca di servizio trovasse in sé stessa le fonti di finanziamento.

Infatti l'aumento dell'entrata straordinaria del 25,81 per cento rispetto all'esercizio precedente è dovuto, per 8 miliardi, alla quota del prestito concesso per il potenziamento ed il miglioramento degli impianti dalla legge 30 giugno 1959, n. 477; per 8 miliardi e 166 milioni alla sovvenzione del Tesoro pari all'avanzo di gestione dell'azienda telefonica, e per soli 2 miliardi e 801 milioni all'aumento della quota di prodotti dello esercizio disponibili per investimenti.

E ben vero che le spese di investimento sono aumentate al 7,22 per cento dal solo 1,92 per cento del 1959-60, il che rappresenta un indubbio miglioramento, ma è chiaro che il bilancio dell'amministrazione postelegrafonica deve trovare in sé stesso ed in via definitiva il proprio risanamento.

Necessità essenziale per il raggiungimento di una sana gestione è l'accertamento e la riscossione di tutti i proventi per le prestazioni rese, che invece oggi, per effetto di diverse situazioni perpetuatesi ed accumulate nel tempo, sono in parte non indifferente gratuite o sottocosto.

Il problema potrà essere in tutto o in parte risolto quando sarà stato approvato dal Parlamento il disegno di legge, da lunghi anni sollecitato, presentato dal mio predecessore onorevole Spataro, relativo al rimborso dei cosiddetti oneri *extra*-aziendali,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

che è già all'ordine del giorno della competente Commissione del Senato, in sede deliberante, e a cui ha fatto riferimento testé il relatore Lombardi.

Né si può pretendere di risanare il bilancio, come fu suggerito, trasferendo al Tesoro l'onere per il pagamento delle pensioni, onerose Fabbri: una simile pretesa contrasta con l'altra ventilata esigenza di una maggiore industrializzazione dell'azienda. Se si tratta di una azienda autonoma ed a tipo industriale, essa dovrà far fronte a tutti i propri oneri con le proprie risorse. Sarebbe semplicistico ed ingenuo voler ottenere il pareggio addossando ad altri parte dei propri oneri.

La proposta che concerne l'abolizione e la nuova disciplina delle esenzioni e riduzioni delle tasse postali e telegrafiche completerà appunto quella chiarezza del bilancio, che si è inteso avviare con la nuova strutturazione di cui ho già parlato.

Le critiche che sono state sollevate a tale proposta da alcuni settori, naturalmente interessati, non mi sembrano fondate. Innanzi tutto è da ricordare che già il principio del rimborso o del pagamento integrale delle tasse è stato riconosciuto ed applicato per altre aziende similari, ed in secondo luogo che ogni franchigia od esenzione o riduzione applicata ad una determinata categoria di utenti, ritorna a danno della generalità degli utenti stessi sotto forma o di aumento di tariffa o di inadeguata prestazione.

Per quanto riguarda le proteste e l'allarme che il provvedimento ha suscitato nel settore della stampa, desidero ancora una volta riaffermare che è intenzione del Governo che le necessità sociali di tale servizio siano tenute presenti, come sempre lo sono state in passato, nella determinazione delle tariffe.

Pare a me che a tal proposito il disegno di legge sia chiaro; ma se per avventura il testo proposto si prestasse ad interpretazioni restrittive, sono pronto ad apportarvi tutti quegli emendamenti necessari a tranquillizzare ognuno.

A testimonianza del riconoscimento che il Ministero che presiedo ha sempre avuto verso l'alta funzione culturale, informativa e sociale della stampa, basta ricordare che il servizio postale italiano dislocava, nel 1913-14, circa 650 milioni di stampe alla tariffa, per i quotidiani, di lire 0,005, che rappresentava un decimo del costo del giornale, pari a 5 centesimi.

In quel tempo la manipolazione di tali oggetti era da considerarsi senz'altro fruttuosa e proficua per l'amministrazione, sia per la tariffa vigente, sia perché consentiva l'integrale utilizzazione dei locali, delle attrezzature e del personale indispensabili per i compiti d'istituto.

Nel 1938-39 le stampe già assommavano a 990 milioni di pezzi, con una tariffa, per i quotidiani, di lire 0,008 pari ad un venticinquesimo del costo del giornale che era di centesimi 20. Nonostante il peggioramento sostanziale della tariffa, si trattava ancora di una attività redditizia per l'amministrazione postelegrafonica.

Nel 1959 i pezzi di stampa hanno raggiunto la cifra di 1.616 milioni per un esposto complessivo di circa 85 mila tonnellate e con una tariffa di centesimi 15, per i quotidiani, pari ad un duecentesimo del costo del giornale che era di lire 30. La situazione quindi, sotto il profilo industriale, per l'amministrazione postelegrafonica era totalmente capovolta, sia per il forte peggioramento tariffario, sia perché la mole imponente delle stampe non rientrava più nel concetto della utilizzazione degli spazi vuoti, ma richiedeva e imponeva oneri considerevoli per locali, mezzi di trasporto, uomini, tanto da rappresentare anzi, in molti casi, un ostacolo al normale doveroso trattamento da dare alle corrispondenze, là dove nonostante ogni buona volontà si trovavano difficoltà a reperire più ampi locali.

Né la situazione può dirsi sostanzialmente modificata in conseguenza del recente aumento tariffario, che ha portato il rapporto fra tariffe postali e costo del quotidiano ad un centotrentatreesimo in conseguenza dell'aumento della tariffa a 30 centesimi e del prezzo del quotidiano a lire 40. Ciò, ripeto, sta solo a documentare inconfutabilmente in quale considerazione — oserei dire di assoluta eccezione — sia tenuta dal Ministero l'esigenza della diffusione della stampa.

Altra necessità per una sana gestione sarebbe l'adeguamento delle tariffe ai costi. Le tariffe rimangono infatti, per la maggior parte dei casi, specie per il telegrafo, al di sotto dell'indice di rivalutazione monetaria, e quindi dei costi di esercizio. In questo campo subentrano però considerazioni di natura sociale ed economica che non possono essere trascurate a favore di una rigida applicazione di equivalenza delle tariffe al costo, ma che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

debbono essere tenute presenti nella valutazione del significato del pareggio del bilancio.

Quando si lamentano i recenti aumenti tariffari, bisogna ricordare che essi sono stati disposti nello spirito di un necessario coordinamento e di una indispensabile correlazione fra le varie voci tariffarie, che erano venute a risultare sperequate dopo le ultime modificazioni parziali.

Questa la ragione intrinseca delle ultime variazioni tariffarie, il cui provento, essendo esse intervenute in coincidenza con miglioramenti economici al personale, è stato anche destinato a coprire l'indispensabile spesa.

Pur nella relativa limitatezza dei mezzi cui ho accennato, il Ministero tende incessantemente a sviluppare i servizi, mentre si studiano e si ricercano fonti di finanziamento straordinario per l'attuazione dei radicali programmi di sviluppo già predisposti.

Nel campo del servizio postale, con la migliore organizzazione dei servizi, specie di movimento, e con la cura sempre rivolta al settore filatelico, per il quale ricorderò l'organizzazione della « giornata del francobollo », ogni attenzione è data al miglioramento dell'efficienza dei mezzi strumentali: mi riferisco in particolare alla motorizzazione, alla meccanizzazione e all'edilizia.

La motorizzazione e la meccanizzazione si vanno sempre più estendendo, ma, come è evidente, il loro progresso non può che essere graduale, incontrando dei limiti da un lato nella convenienza economica, che cessa dove la macchina, come nei piccoli uffici a modesto traffico, non può essere sfruttata integralmente, dall'altro nella necessità di rispettare situazioni precostituite e di risolverle con gradualità ed umanità, come nel caso di preesistenti concessioni, di impiego di personale in differenti mansioni o località, ecc.

Nel rispetto di queste esigenze non si trascura nulla al duplice scopo di meglio fronteggiare le necessità del pubblico e di migliorare le prestazioni rese agli utenti, in relazione con il progresso sociale ed economico.

Le misure ed i mezzi predisposti e sempre più largamente introdotti permettono di raggiungere più di un obiettivo: snellire, semplificare e celerizzare i servizi; ridurre i tempi di attesa e di contatto tra il pubblico e gli impiegati agli sportelli degli uffici; eliminare la necessità di accedere negli uffici per compiere alcune operazioni; far quindi risparmiare tempo agli utenti e ridurre l'affolla-

mento negli uffici stessi; migliorare le condizioni di lavoro ed alleviare le fatiche degli operatori; realizzare economie nelle spese di gestione.

Ricorderò a questo proposito la graduale sostituzione dei vecchi impianti di impostazione con impianti misti a nastri pneumatici ed a carrelli automotori a funzionamento ciclico interamente automatico, gli impianti-tipo già costruiti per lo smistamento dei pacchi e per la ripartizione della corrispondenza con comando a tastiera, la meccanizzazione integrale in fase di attuazione del nuovo edificio di Napoli poste-ferrovia, la realizzazione a Roma di un posto automatico dotato di affrancatrice-impostatrice automatica, distributori di francobolli, cartoline postali e gettoni telefonici.

A ciò vanno aggiunte le numerosissime macchine di ogni genere già in dotazione e in corso di estensione, quali le macchine per l'accettazione rapida delle raccomandate e dei conti correnti, bilance pesapacchi e pesalettere con tariffari, nastri trasportatori, affrancatrici, ecc.

È in corso in due città l'esperimento del pagamento delle pensioni a domicilio, e sarà effettuato a Roma, nel salone pagamento pensioni di un grande ufficio, l'esperimento di un impianto elettrico di chiamate a numeri per disciplinare l'afflusso del pubblico agli sportelli.

Sono anche in corso studi per l'adozione di sistemi moderni, pratici e funzionali, quali i microfilms e le microschede per l'archiviazione delle pratiche.

Nessuna limitazione del genere incontra invece l'azione intesa ad incrementare il patrimonio edilizio di servizio, che costituisce sempre un indubbio vantaggio per l'amministrazione, problema che per altro viene di menzionato dalle possibilità finanziarie, giacché è evidente di quale entità sia l'onere.

È proprio in considerazione di tale limite attuale, del resto già accennato dall'onorevole Ruggero Lombardi, che ho fatto pianificare tutti i progetti e le richieste, comunque già in corso di trattazione, relativi alle sedi di servizio, agli impianti tecnologici e agli alloggi, e ciò per dare una concreta programmazione alle opere da realizzare.

Tale sistematica però non elimina affatto la necessità urgente di un programma completo per l'ammodernamento generale di tutti i servizi postelegrafonici per quanto riflette sedi e attrezzature, con particolare riguardo, per quest'ultima voce, alla meccanizzazione e automazione. A mio avviso, è indispensabile

e urgente che si abbia una visione chiara, completa e documentata, sotto il profilo tecnico e finanziario, delle integrali esigenze, per poi poter esaminare, sul più ampio piano delle possibilità nazionali, con quale gradualità e con quali finanziamenti realizzare tale piano generale.

Durante la discussione generale si è molto parlato di riforma di struttura di tutti i servizi ed organi del Ministero. L'argomento è di estremo interesse. È infatti da tutti riconosciuto, e da molti anni, che gli ordinamenti del 1925 non sono più rispondenti alle esigenze dell'amministrazione delle poste e telegrafi e dell'Azienda di Stato dei servizi telefonici. Per far fronte allo sviluppo della tecnica e del traffico è stato perciò necessario di volta in volta escogitare gli espedienti più disparati, il che ha creato situazioni veramente difficili che si sono spesso tradotte in una confusione tale da far perdere di vista l'essenza dei servizi d'istituto. Conseguenza di siffatto stato di cose il funzionamento non perfetto dei servizi al pubblico, di quei servizi, cioè, dalla cui tempestiva ed esatta esecuzione dipende il favorevole giudizio degli utenti.

La stessa creazione dell'ispettorato generale delle telecomunicazioni, che dal punto di vista tecnico rispondeva appieno all'esigenza di uno stretto coordinamento telegrafico-telefonico, sotto il profilo amministrativo è stato motivo di perplessità diverse.

Per dare un assetto più confacente alle mutate situazioni, sin dal 1948 fu studiato il progetto di riforma strutturale dell'amministrazione che va sotto il nome di « progetto Uccellatore ». Esso prevedeva la costituzione di due aziende autonome, l'una delle poste, l'altra delle telecomunicazioni, aventi due distinti bilanci, due distinti direttori generali, due consigli d'amministrazione.

A giustificazione della duplicità dell'azienda si addusse la mancanza di affinità fra i servizi postali e quelli delle telecomunicazioni e che gli inconvenienti presentati dall'attuale organizzazione dell'unica direzione generale pesavano gravemente sullo sviluppo tecnico-scientifico dei servizi di telecomunicazione.

Ma tale assunto fu contrastato da altra tesi, e cioè che: a) in materia di organizzazione aziendale bisogna avere riguardo al fine unico che le poste e le telecomunicazioni si propongono, quello della trasmissione del pensiero, e non ai mezzi dei quali esse si servono; b) dato e non concesso che l'organizzazione unitaria pesi sullo sviluppo tecnico-scientifico delle telecomunicazioni, per ovviarvi appare sufficiente modificare la composizione del

consiglio d'amministrazione e conferire maggiori poteri al consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni.

In contrapposto al primo progetto veniva perciò prospettata l'esigenza di una amministrazione unitaria, con un solo bilancio, un solo consiglio d'amministrazione e un solo capo, in cui la multiforme materia dei servizi d'istituto fosse ripartita in tre grandi branche (posta - banco posta - telecomunicazioni) singolarmente omogenee e ciascuna a sé stante, ma tutte coordinate dal capo dell'amministrazione.

Infine, fu ventilata la possibilità di due distinte aziende d'esercizio, con due bilanci (poste, telecomunicazioni), coordinate al vertice da un segretario generale, avente alle dirette dipendenze i servizi comuni.

Per quanto riguarda gli organi periferici, tutti sono ormai convinti della opportunità di creare le direzioni compartimentali, sia per coordinare i servizi nell'ambito di più province, sia per dare maggiore impulso al decentramento dell'azione amministrativa e tecnica. Anche in questo campo, però, i fautori della duplicità dell'azienda vorrebbero che le direzioni compartimentali fossero duplici: delle poste e rispettivamente delle telecomunicazioni.

Non vi è dubbio che ad una riforma della struttura dell'amministrazione sia necessario addivenire, e presto. Non è possibile che la situazione attuale si protragga ulteriormente, perché oltre tutto ne va di mezzo l'interesse del paese.

Del resto l'esempio degli Stati esteri più progrediti dimostra la necessità che l'amministrazione postelegrafonica si dia un ordinamento a carattere industriale. Ricordo in particolare le amministrazioni postelegrafoniche della Germania-ovest, della Francia, dell'Inghilterra e della Svizzera. Il campo della loro attività è più vasto di quello delle due aziende italiane perché nei paesi suddetti l'esercizio telefonico urbano è affidato direttamente all'amministrazione statale senza contare che la tecnica di fusione del telegrafo e del telefono è più avanzata che nel nostro paese. Malgrado ciò tutte e quattro le dette amministrazioni hanno una organizzazione centrale unitaria.

Comunque io mi propongo di far studiare a fondo il problema, facendo tesoro delle osservazioni di tutti coloro che già lo hanno affrontato, e, naturalmente, del necessario apporto della ragioneria generale dello Stato, sempre che non venga approvato il disegno

di legge che allo scopo presentò al Senato l'onorevole Simonini.

Costituirò a questo scopo, nel più breve tempo possibile, una commissione per l'aprontamento del progetto, commissione alla quale intendo far partecipare, oltre che gli indispensabili esperti tecnici, anche opportune rappresentanze del Parlamento e delle organizzazioni sindacali.

Tornando all'argomento dal quale siamo partiti, è evidente che la politica dell'anno per anno, della programmazione in base alle contingenti possibilità finanziarie, si risolve in definitiva in un non redditizio impiego delle somme spese, perché si provvede solo al tamponamento di situazioni urgenti e contingenti senza una visione precisa dei fini integrali e coordinati da raggiungere, necessità questa assoluta per una azienda di tipo industriale quale è quella postelegrafonica.

Ecco perché, pur avendo già provveduto a dare una sistemazione alle realizzazioni da effettuare in base alle possibilità finanziarie esistenti, ho già disposto che si metta a punto un piano generale di ammodernamento nel senso che ho dinanzi accennato.

Intanto l'avvio ad un miglioramento decisivo della situazione edilizia è stato dato con la concessione di un mutuo di 40 miliardi, avvenuta con la legge 30 giugno 1959, n. 447, da destinare al potenziamento dei servizi; una parte cospicua di tale mutuo è stata destinata al potenziamento ed al risanamento del patrimonio immobiliare, mentre altre parti notevoli saranno impiegate per l'incremento della meccanizzazione, per la costruzione di alloggi economici e per l'ammodernamento ed il potenziamento dei servizi di telecomunicazione.

A proposito di questi ultimi, la quota di prestito ad essi attribuita ammonta a lire 6 miliardi, impegnati per realizzare i provvedimenti necessari per dare attuazione, a norma del piano regolatore telegrafico e telefonico, all'automatizzazione del servizio telegrafico ad uso del pubblico (cosiddetto *pubblitex*), all'introduzione del servizio a telescrivente tra gli uffici della pubblica amministrazione (Telestato) e all'estensione del servizio a telescriventi tra utenti privati (*telex*).

Sono state già ordinate all'industria nazionale le 15 centrali compartimentali previste dal piano regolatore, nonché la centrale distrettuale di Trieste, centrali che entreranno in piena funzione nel secondo semestre del 1961, con un complesso di 3.600 numeri di abbonato. Si rende però necessario completare quanto prima tale prima fase per dare al

più presto un assetto completo ed economico al servizio telegrafico.

Posso assicurare che, nella compilazione e nell'attuazione di ciascun piano e progetto, le necessità del meridione sono ben tenute presenti: infatti le centrali distrettuali di cui ho parlato comprendono Bari, Napoli, Catanzaro, Palermo e Catania, e quelle che saranno attivate nella seconda fase del piano, cui sto per accennare, comprenderanno Agrigento, Foggia, Messina, Potenza, Reggio Calabria, Taranto, Avellino, Caltanissetta, Cosenza, Lecce, Salerno e Siracusa.

A questo fine il Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni ha approvato un progetto che prevede l'impianto, in un triennio, delle altre 35 centrali distrettuali previste dal piano regolatore, per un complesso di non meno di altri 3600 numeri. La spesa complessiva prevista è dell'ordine di circa 8 miliardi da impegnarsi, se non da erogarsi, nel corso di un triennio.

Per quanto poi riguarda il servizio telefonico, nell'aprile del 1959 è stato istituito il servizio completamente automatico tra i centri compartimentali di Milano e Torino, con risultati molto soddisfacenti. È quindi ormai indispensabile estendere tale sistema completamente automatico non solo fra tutti i 21 centri nei quali il servizio è di pertinenza dell'amministrazione, ma anche fra i centri di rilevanza telefonica.

L'attuazione della teleselezione da abbonato richiede però un numero notevolissimo di circuiti, almeno se si vuole un servizio pienamente efficiente. A questo vuol provvedere il progetto quinquennale che è stato in questi giorni sottoposto all'esame del Consiglio superiore, che l'ha approvato, e che prevede oltre al potenziamento degli impianti esistenti, quali i cavi ordinari e coassiali e i ponti - radio, la posa di nuovi cavi e l'impianto di nuovi ponti - radio, nonché l'installazione delle necessarie apparecchiature terminali e intermedie.

Un'idea dell'importanza del progetto può aversi se si considera che con la sua realizzazione la disponibilità complessiva dei circuiti telefonici di alta qualità risulterà non inferiore ai 40 mila contro gli 8 mila attuali e che la spesa di massima prevista è intorno ai 90 miliardi di lire circa. Il finanziamento occorrente richiede certamente un provvedimento straordinario che si cercherà, con la maggiore buona volontà, di ottenere.

Si tratta infatti di una spesa destinata esclusivamente ad investimenti di sicuro reddito economico, sia perché l'attivazione degli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

impianti previsti provocherà un aumento dei traffici telefonici e telegrafici — tuttora compresi — e quindi delle entrate, sia perché con la estensione dell'automazione è da prevedere una minore incidenza delle spese di esercizio.

Correlativamente all'attuazione dei programmi dei quali ho fatto cenno, sarà indispensabile rivedere l'ordinamento e la struttura degli organi che sono preposti alla loro attuazione, al fine di adeguarli alle nuove diverse e moderne esigenze.

È pertanto mia intenzione provvedere ad una migliore organizzazione dei servizi centrali del Ministero e ad un decentramento di attribuzioni e responsabilità il più possibile esteso e funzionale.

Ricorderò in proposito che al prossimo IX convegno nazionale dei dirigenti postelegrafonici, indetto per il 21 ottobre, ho assegnato per temi esattamente lo snellimento dei servizi e l'automazione e la meccanizzazione di essi. In tal modo tutti i dirigenti qualificati potranno esprimere la loro opinione e dare il loro apporto di esperienza, della quale si farà tesoro nell'adozione dei provvedimenti di cui ho parlato, dandone poi contezza ai deputati componenti la X Commissione e ai colleghi del Senato.

Ho fin qui accennato ai programmi e provvedimenti adottati e da adottare per una sistemazione e potenziamento delle strutture e delle attrezzature, ma non si poteva non tenere presente che le strutture e le attrezzature più perfette sono sempre strumenti dell'attività dell'uomo, e, nel caso che ci interessa, dei lavoratori postelegrafonici. Pertanto ogni cura è stata e sarà posta nell'esame e nella soluzione delle questioni riguardanti il personale. Infatti nel quadro dell'attività legislativa svolta dal Ministero va ricordato che, oltre agli accennati provvedimenti sugli oneri extraziendali e sulla riforma di struttura, sono all'esame del Parlamento diversi altri disegni di legge quali quello riguardante la disciplina giuridica ed economica dei procaccia postali, quello concernente integrazioni e modificazioni alla legge 27 febbraio 1958, n. 119, relativa alla consistenza degli organici ed allo stato giuridico del personale postale e telegrafico. È stato poi già approntato, ed attende soltanto gli ultimi ritocchi, un analogo provvedimento riguardante il personale telefonico, mentre il disegno di legge relativo alla revisione della struttura e della misura delle competenze accessorie è stato già presentato

al Tesoro, del quale si spera di ottenere l'assenso fra breve.

Passando all'esame dell'andamento dei servizi di corrispondenze e pacchi, deve rilevarsi che esso è piuttosto favorevole.

Dall'esercizio 1957-58 a quello 1958-59 (ultimo per il quale si hanno statistiche complete) si è avuto un aumento nel volume delle corrispondenze a pagamento del 4,67 per cento e del 3,32 per cento per i pacchi, giungendosi rispettivamente a 4.523.174.000 e a 27.752.438 oggetti.

Anche i servizi di bancoposta nelle loro tre branche, dei vaglia, dei conti correnti e dei risparmi, mantengono un costante incremento.

L'importo totale delle operazioni inerenti ai servizi di bancoposta d'istituto è stato di lire 9.543 miliardi, di cui 5.040 miliardi di incassi e 4.503 miliardi di pagamenti.

Nel settore del risparmio postale nel 1958-59 l'incremento effettivo ha raggiunto cifre e percentuali non più registrate da parecchio tempo. Pienamente giustificata, anzi prudentiale, è la previsione di un nuovo incremento del 25 per cento a chiusura dell'esercizio 1959-60, mentre in base a tali premesse non può che formularsi una ulteriore favorevole previsione anche per l'esercizio 1960-61.

Indubbiamente il favorevole andamento del risparmio postale è legato all'andamento generale dell'economia nazionale, e non può trascurarsi il fatto che, ad ogni miglioramento relativo al risparmio postale, corrisponde sempre maggiore disponibilità per l'attività creditizia esercitata dalla Cassa depositi e prestiti per il finanziamento di opere pubbliche e per l'edilizia popolare.

Il movimento complessivo dei conti correnti postali si è incrementato del 15,60 per cento, raggiungendo l'ammontare di ben 9.953 miliardi, senza tener conto degli assegni di serie speciale. Il numero dei correntisti è aumentato del 5,32 per cento, raggiungendo le 341.706 unità, mentre il credito dei correntisti al 30 giugno 1959 era di miliardi 357,2 con un incremento dell'8,39 per cento.

L'operazione che caratterizza lo sviluppo sostanziale del conto corrente è quella di postagiato. Tale servizio, per quanto abbia negli ultimi anni formato oggetto di attiva propaganda da parte dell'amministrazione, non ha ancora raggiunto quel livello percentuale altissimo che occupa in altri paesi. Per altro i progressi realizzati negli ultimi anni, proprio in relazione alla particolare

attività svolta al riguardo dall'amministrazione, sono senza dubbio rilevanti tenuto conto anche che trattasi di un servizio svolto in regime di concorrenza. In particolare nell'esercizio 1958-59 sono state registrate n. 25.533.969 operazioni per l'ammontare di miliardi 3.023,2, con l'aumento del 6,67 per cento nella quantità e dell'11,97 per cento nell'importo. Nell'insieme le transazioni con postagiuro hanno coperto il 15,71 per cento del traffico complessivo.

Il servizio dei postagiuro internazionali (*virements*), limitato per ora ai rapporti con alcuni paesi europei, è sempre più richiesto dai correntisti per la praticità e la comodità che siffatte operazioni presentano nei rapporti internazionali ancor più che in quelli interni.

Per quanto riguarda l'ordinamento degli uffici-conti il loro numero è oggi di 28. Da molte parti si suggerisce o si chiede l'apertura di nuovi uffici-conti, come ha fatto l'onorevole Bogoni recentemente. Di massima il Ministero non è contrario ad esaminare con favore proposte del genere, non senza per altro far osservare che l'apertura di nuovi uffici-conti rappresenta sempre un onere finanziario, al quale non sempre corrispondono un'effettiva necessità o un beneficio per l'utente. È quindi necessario, in questo campo, procedere con molta ponderazione e cautela, tanto più che l'applicazione dei più recenti mezzi di comunicazione nel settore dei conti correnti rende superflua, a volte, l'esistenza *in loco* dell'ufficio-conti. Così, per consentire l'immediato pagamento degli assegni presentati agli uffici vaglia risparmi nelle città prive dell'ufficio-conti, si stanno attuando, in via sperimentale, collegamenti con telescriventi, che già hanno dimostrato proficua applicazione.

Anche gli altri servizi a denaro riscontrano incrementi; così dicasi per le pensioni di Stato, ove sono stati pagati assegni per oltre 464 miliardi, per le riscossioni di credito e per le varie operazioni delegate.

Connesse con i servizi a denaro, quale strumento e garanzia per le riscossioni, sono le tessere postali di riconoscimento. Ricorderò qui un particolare che, pur se sostanzialmente di non grande importanza, ha tuttavia riflessi di notevole estensione e rilevanza per il pubblico: quello relativo al rinnovo delle tessere stesse. Queste, finora, avevano validità di soli 3 anni, con possibilità di due rinnovi senza formalità: quindi, in definitiva, di 9 anni, durante i quali per altro il titolare doveva recarsi due volte all'ufficio postale. Oggi invece, in applicazione della nuova convenzione di Ottawa, la validità è stata portata

a 5 anni, con possibilità di un rinnovo per uguale periodo, quindi con indubbio vantaggio per il titolare.

Non si è ritenuto possibile mantenere i due periodi di rinnovo, cioè portare la validità a 15 anni, sia perché il documento di identità, munito di fotografia, perderebbe in tale lasso di tempo il suo valore di riconoscimento, sia per la difficoltà di reperimento e perseguimento dei testimoni in caso di incaute o false dichiarazioni.

Nel settore telegrafico, in vista della graduale attuazione degli impianti previsti nel piano regolatore telegrafico, che prevede l'automazione della rete, si sta intanto procedendo sia alla estensione dei circuiti diretti, con vantaggio della rapidità del servizio, sia alla sostituzione graduale degli apparati Morse con telestampanti in quei centri telegrafici nei quali il traffico effettivamente lo giustifica.

Sempre in vista delle nuove esigenze la rete aerea statale viene gradualmente alleggerita, trasferendone le comunicazioni in circuiti disponibili della rete in cavo sotterraneo.

Nell'esercizio 1959-60, con l'attivazione delle comunicazioni previste in programma, la rete di telegrafia armonica è stata incrementata dell'8 per cento rispetto al 1958-59, raggiungendo a fine esercizio lo sviluppo di 782.640 chilometri-canale. Un ulteriore notevole sviluppo si avrà nel 1961 in conseguenza della necessità di costituire nuovi fasci di circuiti per il servizio automatico.

Il servizio *fonotel* è in corso di attivazione in 300 località, e nel 1960-61 saranno così collegati altri 500 piccoli centri, mentre altri 200 nuovi uffici fonotelegrafici si prevede che saranno istituiti nel 1960-61.

Anche il servizio fototelegrafico, da tempo istituito dall'amministrazione, ha registrato notevoli incrementi di traffico.

Con la recente entrata in funzione delle nuove stazioni di Sassari e Perugia, l'amministrazione pone a disposizione del pubblico, ma di fatto ad uso esclusivo della stampa, 22 centri fototelegrafici, ai quali presto si aggiungerà quello di Capri già in allestimento e richiesto dalle esigenze turistiche dell'isola.

I servizi radioelettrici e in particolare quello radiomarittimo sono svolti a mezzo di 8 centri - radio (tra cui notevole quello di Roma) e da 6 stazioni solo radiotelefoniche costiere, che disimpegnano principalmente il servizio con le piccole navi provviste soltanto di radiotelefono.

Le tabelle organiche, già di per sé insufficienti per effetto del continuo espandersi dei servizi, sono poi destinate a restare permanentemente incomplete perché, per le leggi vigenti, non si possono bandire concorsi prima che i posti si siano resi vacanti. Di modo che, fra le vacanze e la successiva copertura del posto, intercorre almeno il tempo necessario per il bando e l'espletamento del concorso, cioè per lo meno alcuni mesi.

Abbiamo così che la situazione attuale nei ruoli postali telegrafici presenta vacanze di 478 posti nella carriera direttiva, 1.701 in quella di concetto, 665 in quella esecutiva e 1.289 in quella ausiliaria; deficienza aggravata dalla inadeguatezza dei ruoli del personale esecutivo e di quello ausiliario, ai quali dal 1948 non sono stati apportati aumenti, nonostante che il traffico postale e telegrafico cui detto personale abitualmente attende abbia subito nello stesso periodo di tempo un incremento del 74 per cento.

Per l'Azienda di Stato per i servizi telefonici la situazione, in proporzione, è ancora peggiore, con 145 vacanze nella carriera direttiva, 338 in quella di concetto, 880 in quella esecutiva e 411 in quella ausiliaria.

Si ha cioè un totale di 4.133 vacanze su 59.425 posti di organico nell'amministrazione postale-telegrafica e di 1.774 vacanze su 8.041 posti di organico nell'Azienda telefonica.

Per quanto riguarda gli uffici locali e le agenzie, la deficienza attuale dei posti negli albi è data dal numero degli ufficiali provvisori e giornalieri che è stato necessario assumere nella cifra di oltre 2.700 per coprire i posti di lavoro, deficienza che è in via di aumento in conseguenza della riclassificazione in corso di tutti detti uffici e agenzie. Tale riclassificazione, prevista dalle norme in vigore, è a sua volta conseguente allo sviluppo del traffico e quindi del lavoro verificatosi.

Per la copertura delle vacanze di organico sono in corso di espletamento i seguenti concorsi: a 200 posti di consigliere di terza classe; a 1.100 posti di vicesegretario; a 133 posti di vicegeometra; a 90 posti di viceperito; a 115 posti di consigliere tecnico di seconda classe; a 14 posti di vicesegretario per l'Alto Adige, oltre a numerosi concorsi per titoli riservati agli interni.

Per il personale degli uffici locali è in corso di espletamento un concorso a 1.700 posti di ufficiale dell'albo nazionale.

Ho dato disposizioni affinché tutti i detti concorsi vengano espletati nel più breve

tempo possibile: in particolare per quelli a 1.700 e a 1.100 posti ho disposto che per la fine di novembre prossimo essi vengano definitivamente espletati.

Con l'assunzione dei vincitori dei concorsi e dell'ulteriore numero degli idonei permesso dalle disposizioni vigenti e da quelle in preparazione, sarà in gran parte sanata l'attuale situazione di deficienza degli organici.

Ma occorre tenere conto da un lato delle nuove vacanze che nel frattempo si saranno verificate, dall'altro della continua espansione dei servizi che richiedono sempre nuove aliquote di personale. Basti pensare all'incremento demografico ed edilizio delle città e quindi alla necessità della creazione di sempre nuove zone di recapito con il conseguente necessario potenziamento numerico del personale negli uffici di ferrovia, di corrispondenze e pacchi, delle direzioni provinciali, dei servizi centrali, per giungere alla conclusione che non sarà possibile sopperire completamente alle esigenze dei servizi con il personale di ruolo. Si dovrà quindi far ricorso ancora all'assunzione di operai giornalieri e di ufficiali giornalieri, sistema che ha sollevato e solleva diverse critiche, che furono anche qui ieri ripetute.

Per altro, quando il disegno di legge contenente l'ampliamento degli organici sarà divenuto operante, mi propongo di studiare e presentare un particolare disegno di legge che disciplini tali assunzioni specialmente per quanto riguarda l'effettuazione di accertamenti preventivi a mezzo di un esame attitudinale e la preferenza ai congiunti di postelegrafonici: in tale sede mi propongo anche di risolvere la questione del trattamento di previdenza.

Molto qui si è parlato di fame di case, di deficienza di alloggi, di trascuratezza nell'approntare un piano che assicurasse ai dipendenti dell'amministrazione l'alloggio, come pure si è parlato, con accenti più che critici da parte degli onorevoli Fabbri e Francavilla, e con obiettività da parte dell'onorevole Armato, della disponibilità di fondi che l'amministrazione è venuta a realizzare per il potenziamento e l'ampliamento del proprio patrimonio edilizio per effetto della concessione di un prestito di 40 miliardi in 5 anni.

Mi corre l'obbligo di dire che le critiche sono assolutamente infondate. Il problema di fornire i propri dipendenti di un alloggio a condizioni accessibili non è infatti nuovo, per quanto si sia particolarmente acuito nel periodo bellico e specialmente post bellico.

Non ricordo ora le leggi del 1926, del 1940, del 1952, del 1957, bastandomi qui ricordare la legge 30 giugno 1959, n. 477, relativa al ripetuto mutuo di 40 miliardi.

Purtroppo, malgrado le cennate provvidenze legislative, il problema, occorre riconoscerlo, non è stato risolto; ma vi sono le basi per avviarlo a soluzione. Innanzi tutto, nel ripartire il mutuo di 40 miliardi fra le varie esigenze dell'amministrazione, due miliardi sono stati destinati alla costruzione di alloggi economici. Con tale provvidenza attualmente la situazione è la seguente: 4.391 alloggi postelegrafici e 1.390 telefonici sono già esistenti o in corso di costruzione: ad essi andranno ad aggiungersene al più presto circa altri 600 da realizzare col detto mutuo. Vanno ancora sommati i 727 alloggi I. N. A.-Casa per i postelegrafonici e i 2.500 alloggi che l'Istituto postelegrafonici ha acquistato e messo a disposizione del personale postelegrafonico.

In totale, considerato che tutti i predetti alloggi sono in generale nei capoluoghi di provincia e che il personale in servizio in tali sedi ammonta a circa 62 mila unità, attualmente gli alloggi esistenti sono sufficienti a soddisfare soltanto il 15,50 per cento del personale interessato.

Con questo però siamo ancora lungi dall'esserci avvicinati alla soluzione dell'importante questione, la quale invece incombe ed incalza per una molteplicità di motivi. Innanzi tutto l'amministrazione ha necessità di disporre di alloggi a modico prezzo da cedere ai propri impiegati quando ragioni di servizio ne consiglino o impongano il trasferimento dall'una all'altra sede.

In secondo luogo l'estensione della disponibilità di alloggi economici si impone ormai per ragioni di equità e di giustizia, perché non si crei un gruppo di privilegiati di contro ad una massa di esclusi dal beneficio.

L'incremento della disponibilità di alloggi economici potrà in parte ottenersi con una revisione interna della ripartizione dei 40 miliardi, revisione dalla quale potrà accertarsi se sarà possibile e conveniente distarre una parte del finanziamento da altri settori a favore delle case economiche.

Ma occorrono un provvedimento urgente e sostanziale, e un piano organico e completo. È stato già predisposto un programma considerevole, che prevede la costruzione di altri 5 mila alloggi. Questo programma comporterà un finanziamento di 18 miliardi, per il quale si stanno studiando le fonti. Sono certo che non mi mancheranno, per la realizza-

zione di tale compito, la benevola comprensione e l'autorevole consiglio del Parlamento.

Nel frattempo farò mettere subito allo studio il piano completo di cui ho parlato, a mezzo del quale sia consentito finalmente a tutti i postelegrafonici di ottenere una casa decorosa a condizioni economiche affrontabili.

Infine, altro problema di attualità nei riguardi delle case economiche è quello della applicazione del decreto presidenziale 17 gennaio 1959, n. 2, sul riscatto. È stato necessario innanzi tutto studiare e risolvere varie questioni, d'intesa col Ministero dei lavori pubblici, circa la sfera di applicazione della disposizione.

Attualmente risulta che gli alloggi da porre a riscatto sono 3.046, e mentre si stanno predisponendo e completando i complessi rilevamenti tecnici da sottoporre alle commissioni provinciali, sono già in corso i bandi per mettere a riscatto i primi 108 alloggi in diverse sedi.

Per quanto riguarda l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, gli alloggi da porre a riscatto, quando saranno stati completati i prescritti rilevamenti, ammonteranno a 720 circa. Agli alloggi per cui è già stata accertata la possibilità di riscatto si aggiungeranno quelli di recente assegnazione e quelli attualmente in corso di costruzione o di acquisto. Una richiesta abbiamo avanzato per partecipare al riparto degli alloggi del villaggio olimpico.

Le case economiche dell'Istituto postelegrafonici non sono soggette a riscatto a norma della legge n. 2; però anche per queste si sta studiando la possibilità di adottare disposizioni favorevoli per gli inquilini che desiderino diventare proprietari.

Nel settore edilizio altro problema di rilievo è quello della costruzione e dell'acquisto di sedi proprie per gli uffici centrali e periferici. La necessità per l'amministrazione di costituirsi un patrimonio edilizio proprio è dettata da ragioni di vario ordine tra le quali, oltre a quella di avere edifici decorosi e funzionali, è, particolarmente importante, quella economica per evitare di dipendere dalla speculazione privata; e la situazione si prospetta sempre più difficile in relazione all'inevitabile e più o meno prossimo sblocco dei fitti.

Del mutuo di 40 miliardi è stata attribuita all'acquisto e costruzione di nuovi stabilimenti postelegrafonici la quota di ben 23 miliardi e 200 milioni (oltre i due miliardi per alloggi), più 2 miliardi e 500 milioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

per la meccanizzazione e le attrezzature fisse. Nel ripartire tale cifra nei 5 anni di durata del prestito, che hanno avuto inizio dall'esercizio scorso, si è data innanzi tutto precedenza al completamento di un piano di costruzioni da tempo compilato, ma che, pur rivestendo carattere di inderogabilità, non si era potuto concretare che in modesta parte per le scarse disponibilità degli ordinari stanziamenti di bilancio. Le opere di questa prima fase hanno comportato impegni finanziari per oltre 5 miliardi 628 milioni.

La seconda fase del piano sarà invece attuata in base ad un nuovo preciso programma in corso di definizione. Secondo tale programma si provvederà innanzi tutto a dare la massima funzionalità ed efficienza a quei servizi che costituiscono i gangli vitali della complessa organizzazione postale: e cioè in particolare ai servizi di arrivi, ripartizione e distribuzione delle corrispondenze e dei pacchi negli edifici di postaferruvia, nonché a quelli di distribuzione nelle grandi città.

La spinta vigorosa che il finanziamento imprimerà alla efficienza di questi servizi costituirà un passo fondamentale verso lo adeguamento della posta alle moderne esigenze sociali e commerciali.

L'attuazione completa e tempestiva di un programma così vasto, e suscettibile di ulteriori sviluppi richiederà un adeguato potenziamento strutturale e qualitativo degli organi ad esso preposti, ed in particolare del servizio lavori, cosa che mi riprometto di fare senz'altro.

Desidero qui mettere in evidenza la necessità assoluta di ottenere in questo settore una larga benevola comprensione da parte delle ferrovie dello Stato per la cessione delle aree, giacché si tratta di problemi che non sono in altro modo risolvibili.

Sono certo che il mio collega dei trasporti, che è tanto sensibile e consapevole delle questioni postali, vorrà incrementare quello spirito di collaborazione che le ferrovie hanno sempre dimostrato nei nostri riguardi per la soluzione più celere e razionale dei problemi a cui ho accennato, sì che si possano evitare quei gravi inconvenienti che, specie nei periodi di punta, costringono gli operatori postali e specialmente quelli dei pacchi a lavorare a volte allo scoperto sui piazzali.

Subito dopo il potenziamento degli edifici di ferruvia sarà data la massima cura alle opere, impianti e lavori necessari per rendere efficienti al massimo possibile le direzioni

provinciali, i circoli delle costruzioni, gli autocentri e i magazzini.

Altra parte del finanziamento sarà poi destinata per nuove sedi di uffici periferici.

S'inquadra nel piano di risanamento edilizio la costruzione della nuova sede del Ministero nella zona dell'E. U. R.: le lunghe e faticose trattative per la disponibilità dell'area e per il finanziamento sono pressoché concluse, ed è imminente l'appalto del primo lotto di lavori. La soluzione di tale annoso problema consentirà finalmente di dare una sede unica e ragionevole a tutti gli organi centrali del mio dicastero, con ovvie conseguenze di snellimento e celerizzazione delle direttive agli organi periferici di esercizio.

L'onorevole Fabbri ha parlato ieri dell'uomo postelegrafonico «nuovo». Appunto per creare l'«uomo nuovo», l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ha sempre rivolto particolare cura all'istruzione professionale del personale dipendente, attività che è mio intendimento ancor più potenziare in vista della necessità sempre più sentita di una adeguata preparazione professionale. In tale campo un posto di preminenza spetta all'Istituto superiore poste e telecomunicazioni cui è annessa la scuola superiore di telegrafia e telefonia.

Sempre nel piano della istruzione superiore l'istituto ha anche tenuto, con soddisfacente risultato, corsi di specializzazione in impianti tecnici postali per ingegneri meccanici e civili (dei trasporti, idraulici, ecc.) da destinare alla sovrintendenza degli impianti tecnici degli uffici postali.

L'attività dell'istituto in campo didattico non si limita ai corsi superiori di specializzazione sopra menzionati: negli ultimi anni tale attività è stata anzi notevolmente potenziata, in conformità anche delle direttive poste dal nuovo stato giuridico del personale statale.

Tra i numerosi corsi istituiti si citano i seguenti: corsi per periti industriali da adibire agli uffici telegrafici e agli impianti *telex*; corsi per operatori di stazioni amplificatrici del cavo coassiale; corsi per operatori di ponti-radio; corsi per meccanici delle officine telegrafiche; corsi per sottufficiali delle forze armate da destinare in caso di necessità agli impianti del cavo coassiale e dei ponti-radio.

Da sottolineare è infine la ripresa dei corsi di istruzione in campo amministrativo. Ad un primo corso per laureati in legge, tenuto nel 1953, cui vennero ammessi giovani estranei all'amministrazione, con l'intento di favorire l'immissione nei ruoli direttivi di elementi già selezionati ed istruiti, ha fatto

seguito, con risultati lusinghieri, l'istituzione di corsi teorico-pratici di orientamento professionale per i vincitori degli ultimi tre concorsi di accesso alla qualifica iniziale della carriera direttiva.

Si pone, infine, in evidenza che è attualmente in fase di organizzazione un nuovo corso di istruzione per i vincitori del concorso a 200 posti di consigliere di terza classe, immessi nei ruoli direttivi dal 1° luglio 1960 e già destinati agli uffici dell'amministrazione centrale e periferica.

Dal 15 settembre, poi, ha avuto inizio uno speciale corso di perfezionamento per funzionari appartenenti ai ruoli tecnici direttivi laureati in chimica.

Dal punto di vista strutturale anche il bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici ha subito quelle modifiche e perfezionamenti dei quali ho parlato a proposito del bilancio delle poste.

Dal punto di vista dei risultati, l'entrata ordinaria di lire 40 miliardi e 425 milioni risulta maggiore di quella dell'esercizio precedente di 4 miliardi e 220 milioni, mentre le spese risultano aumentate di 3 miliardi e 752 milioni.

Dal confronto fra le entrate e le uscite risulta un avanzo di gestione di 8 miliardi e 166 milioni che, come ho detto, sarà iscritto nel bilancio delle poste per essere versato al Tesoro e da questo restituito alle poste come sovvenzione.

Il netto e sensibile miglioramento del servizio, conseguente alla entrata in funzione delle nuove grandi arterie di telecomunicazioni nazionali ed internazionali, ha determinato un notevole incremento del traffico che è passato dai 19,5 milioni di unità di conversazioni del 1950 a oltre 67 milioni di unità del 1959 e registra continuamente ulteriori sensibili aumenti.

Se la situazione delle entrate è soddisfacente, non ancora può dirsi completamente risolto il problema delle spese di investimento, che, pur essendo sensibilmente aumentate in questi anni, sono per altro ancora inferiori alle effettive esigenze di un servizio in continuo, rapido sviluppo.

È per fronteggiare le immediate necessità derivanti dall'andamento del traffico che il mio Ministero ha dato inizio già dallo scorso esercizio all'attuazione di un programma di nuovi investimenti, che si completa nel piano di 90 miliardi di cui ho parlato. Questo piano va considerato in stretta connessione con quello di sviluppo elaborato dalle concessionarie; i due programmi nel loro insieme do-

vranno infatti conferire la massima funzionalità alla struttura della rete telefonica italiana e dovranno, fra l'altro, soddisfare ai reciproci impegni assunti all'atto della stipula delle convenzioni.

Per quanto riguarda il programma inteso ad estendere il telefono nei centri e nelle località minori, al termine dell'esercizio finanziario 1959-60 risultano effettuati circa 7.800 collegamenti di frazioni di comune, con una spesa, a totale carico dello Stato, di oltre 10 miliardi di lire. Altre 4 mila frazioni saranno prossimamente collegate, con una spesa presunta di 7 miliardi di lire.

Il servizio telefonico statale è intimamente connesso e tecnicamente inscindibile da quello gestito in concessione. Di qui la necessità assoluta che lo Stato non soltanto si adoperi per il migliore andamento del proprio servizio, ma vigili costantemente e intensamente sulla gestione di quello concesso. Né la vigilanza può esaurirsi nel controllo del buon andamento, ma si estende allo stimolo del continuo perfezionamento e potenziamento.

Subito dopo il rinnovo delle concessioni, già nella primavera del 1958 i programmi di ampliamento e di potenziamento degli impianti sociali hanno avuto inizio con risultati veramente apprezzabili, per quanto riguarda sia gli allacciamenti di nuovi abbonati sia il traffico, e con uno sforzo finanziario valutabile in 325 miliardi in 3 anni.

La teleselezione da abbonato ha raggiunto una efficienza veramente notevole tanto che, sempre nel 1959, il 54,5 per cento del traffico globale si è svolto in teleselezione.

I programmi dei lavori svolti dalle società concessionarie nel 1959, che comprendono anche la installazione di oltre 318 mila nuovi numeri di centrali urbane ed oltre 700 mila chilometri-coppia di circuiti urbani, hanno richiesto l'investimento complessivo di circa 67 miliardi con un totale di circa 460 miliardi a partire dal 1945.

Per il 1960 sono stati effettuati o sono previsti investimenti da parte delle società per oltre 80 miliardi.

Che le concessionarie presentino qualche deficienza di ordine funzionale, può darsi, ma devo riconoscere che esse collaborano con il Ministero per il perseguimento dello scopo comune, pur se talvolta ci troviamo su posizioni non identiche, come nel caso della misura delle tariffe in relazione ai costi di esercizio.

Devo ora occuparmi della sostanza degli interventi, ciò che mi dà, ancora una volta, l'occasione per ringraziare tutti gli intervenuti, perché ogni critica, ogni osservazione, ogni consiglio, se portato al fine di ottenere risultati migliori, mi è assai gradito. Ringrazio inoltre coloro che hanno avuto per la mia persona parole di simpatia e di benevolenza.

Ho promesso di dare una risposta; risponderò quindi agli interventi di ciascuno degli onorevoli deputati e per primo all'onorevole Colitto, che ringrazio vivamente per le cortesie parole avute nei miei confronti.

Per quanto riguarda la questione della esclusiva dei pacchi postali che, per particolari caratteristiche, non sono accettati dagli uffici postali, il fatto che l'amministrazione non eserciti direttamente un servizio attribuito dalla legge in esclusiva, non comporta la possibilità di mettere in dubbio l'esclusiva stessa. Infatti il codice postale prevede la possibilità di affidare i servizi a concessionari, e in effetti l'amministrazione si avvale largamente di tale facoltà. Non mi nascondo però che, in linea di fatto, non accettando l'amministrazione pacchi in determinate condizioni, possa essere riveduta tutta la materia per trovare una soluzione al problema giustamente sollevato, di cui si riconosce la fondamentale giustizia.

Quanto all'assegnazione delle agenzie ai coadiutori con solo sei mesi di servizio, i principi generali già esposti nella risposta all'interrogazione sono validi proprio per il caso ora segnalato. Infatti le disposizioni legislative sono state modificate proprio perché si è accertato che per il coadiutore, il quale tra l'altro non ha l'obbligo di frequentare assiduamente l'ufficio, sei soli mesi di servizio non sono sufficienti a garantire l'amministrazione della sua capacità a succedere al titolare dell'agenzia, assumendone le relative responsabilità per una regolare gestione.

Per quanto riflette la lamentata inosservanza dei termini di legge nella emissione dei bandi di concorso per gli uffici locali vacanti, osservo che i termini stabiliti dalla legge non sono perentori ma ordinatori, quindi non creano diritti negli aspiranti, né possono loro procurare danno. Comunque, l'amministrazione fa e farà del tutto perché i termini siano rispettati. A volte, però, ciò non è materialmente possibile, come ad esempio nel caso in cui è prescritto che il posto non sia messo a concorso se non dopo esperita la pubblicazione ai fini dei trasferimenti a domanda.

Per quanto riflette il riconoscimento da dare alle bollette daziarie perché abbiano uguale valore delle fatture, note di consegna, ordini del giorno di spedizione, ai fini del trasporto dei pacchi affidati a concessionari, sono lieto di poter comunicare all'onorevole Colitto che la questione da lui posta è stata già risolta in senso favorevole. È infatti in corso un provvedimento che riconoscerà alle bollette del dazio consumo il valore delle note di consegna dei pacchi.

Per quanto riflette la richiesta E. A. M., relativa alla rete di ponti-radio in ausilio delle linee di autotrasporti, informo che essa dovrà essere oggetto di esame da parte dei competenti organi tecnici e dovrà dare garanzia di rispondere ai requisiti di legge, tra cui il parere degli organi previsti dall'articolo 521 del codice postale. Per quanto riguarda infine la parte del mio Ministero nell'atto complesso di concessione, posso assicurare che la richiesta dell'E. A. M. sarà esaminata con tutta la dovuta possibile comprensione.

L'onorevole Canestrari ha posto poi due questioni giuridiche in ordine all'applicazione dell'articolo 15 del decreto presidenziale n. 656, modificato dall'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 120, sull'assegnazione dell'agenzia senza concorso ai sensi dell'articolo 14, lettera b), del detto decreto presidenziale.

L'onorevole Canestrari sa bene che la questione potrebbe far sorgere rapporti di illecita natura economica tra il coadiutore aspirante all'agenzia senza concorso e l'eventuale assegnatario per trasferimento o per concorso dell'agenzia stessa. La questione va esaminata con estrema prudenza e non mancherà all'uopo il mio interessamento.

Anche per quanto riguarda l'apertura dei termini per l'esodo volontario dal servizio dei dipendenti dagli uffici locali, si deve ricordare che la questione fu esaminata in occasione della emanazione degli emendamenti alla legge n. 656 che si concretarono nella legge 27 febbraio 1958, n. 120, e venne risolta sfavorevolmente perché il Ministero delle poste e telecomunicazioni, al contrario di altre amministrazioni, aveva stretto bisogno di personale in questo settore.

E poiché siamo in argomento debbo dire all'onorevole Canestrari che ho apprezzato la chiarezza con cui ha impostato il suo intervento e la lealtà delle sue richieste, concordando con lui sull'importanza grande del Ministero delle poste e sull'apprezzamento verso il personale davvero benemerito.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

Come ho già detto in precedenza, la questione di una sistemazione razionale e funzionale di tutti gli uffici postali rappresenta una questione basilare perché i servizi stessi possano rispondere alle esigenze del pubblico.

Il problema, come è noto certamente all'onorevole Canestrari, è però di notevole riflesso finanziario, il che, a mio avviso, non dovrà rappresentare d'altro canto un impedimento alla sua retta soluzione. Anche perché, come ho già detto in precedenza, ho disposto perché sia decisamente messo a punto un piano integrale e completo per tutte le esigenze dell'amministrazione postale, che solo potrà dare la visione completa e l'avvio alla conseguente questione del relativo finanziamento.

L'onorevole Canestrari ha accennato a un progetto predisposto dal « Silulap » per una revisione delle norme regolanti lo stato giuridico degli uffici locali ed agenzie. Rinovo qui pubblicamente all'onorevole Canestrari la preghiera di farmi avere questo progetto, se già redatto, per sottoporlo all'esame e allo studio dei competenti servizi del Ministero, al fine di tradurlo, eventualmente, in un disegno di legge.

Circa la specifica richiesta all'amministrazione dell'abbreviazione dei termini normali per la concessione degli aumenti periodici di stipendio, informo l'onorevole Canestrari che la questione è stata già esaminata benevolmente dal mio Ministero, ma trattandosi di applicazione analogica di disposizioni vigenti, è in corso la richiesta del necessario parere del Consiglio di Stato, onde evitare che successivamente possano essere sollevate obiezioni dalla Corte dei conti.

In quanto alla rappresentanza che egli ha chiesto di un esponente della categoria del « Silulap » in seno al consiglio di amministrazione, il problema non si pone neppure in quanto, il giorno, che mi auguro prossimo, in cui saranno approvate le modifiche alla legge n. 119, i 50 mila lavoratori degli uffici locali ed agenzie, quali eleggibili ed elettori, potranno avere il loro rappresentante in seno al consiglio di amministrazione.

L'onorevole Canestrari ci ha, infine, invitato a moderare il più possibile i trasferimenti, che sono indubbiamente causa di maggiore dispendio e di maggiore disagio. Ma egli sa che un vecchio motto latino afferma che laddove si vogliono i comodi bisogna anche subire gli incomodi.

La categoria di cui egli si è interessato ha ottenuto giustamente il passaggio negli

speciali ruoli con il livellamento, sotto vari aspetti, al personale di ruolo. È chiaro, quindi, che, quando le esigenze del servizio lo richiedano, questi benemeriti lavoratori debbono assoggettarsi ai trasferimenti, che saranno contenuti nei limiti dello stretto indispensabile.

L'onorevole Fabbri mi ha invitato a fare buon viso a cattivo gioco e ad addossarmi il peso di situazioni create da altri con francescana rassegnazione. Prego lui di avere comprensione per il buon viso che, a suo parere, debbo fare a un cattivo gioco e di armarsi anche lui di molta pazienza nello ascoltare.

Rispondendo all'onorevole Fabbri intendo rispondere anche all'onorevole Francavilla perché quasi identici, sia pure con diversa ispirazione, sono gli argomenti del loro intervento.

Posso pertanto convenire con l'onorevole Fabbri sulla sua considerazione che il bilancio è contabilmente perfetto quanto al pareggio, ma che in effetti questo pareggio si è ottenuto con quel travaso di utili dalla azienda telefonica all'azienda postelegrafica, come del resto ho già chiaramente esposto più avanti.

Ho già detto che i consuntivi sono stati, almeno fino al bilancio 1958-59, regolarmente presentati al Tesoro e quindi non posso convenire sull'appunto che è stato fatto.

Ci è stato rimproverato dall'onorevole Fabbri l'aumento delle tariffe che il mio predecessore fu costretto a disporre, non certo per sua volontà di aggravare il disagio degli utenti, ma, dopo attento e maturo esame, per eliminare il disquilibrio che si era verificato tra le varie tariffe a seguito di aumenti occasionali verificatisi in precedenza.

Poiché in quel momento urgeva la soluzione dei problemi relativi ai miglioramenti al personale, fu anzi data una spinta alla soluzione della questione tariffe per trovare copertura a tali miglioramenti, dallo stesso onorevole Fabbri caldeggiata, come rappresentante della F. I. P.

Posso comunque tranquillizzare l'onorevole Fabbri e la Camera tutta che è ferma intenzione del Governo di evitare in futuro l'aumento di tariffe, sempreché non si verificino nuove imprevedibili esigenze di carattere straordinario.

Ho già detto prima il mio parere per quello che riguarda l'appunto fatto all'amministrazione sul mancato recupero di spese ai fini del pareggio del bilancio. Non stimo utile ripetermi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

L'onorevole Fabbri sa bene che i premi sono stati da tempo unificati e che non si corrispondono più premi, perché tutti conglobati nel premio « festa dell'amministrazione », che, a sua volta, ha trovato regolamentazione negli emendamenti alla legge n. 119.

Pertanto, quello che anche l'onorevole Fabbri chiama premio N. A. T. O. non è stato autorizzato dal mio predecessore che nei limiti del dovuto pagamento dello straordinario effettivamente prestato dalle unità addette a tale servizio.

Diverso è il problema per quanto riguarda il così detto premio « Bordini ». Si tratta di una fondazione creata con decreto del Presidente della Repubblica e con uno specifico statuto. Per cambiare la destinazione dei fondi di cui dispone la fondazione occorrerebbe anzitutto che il Presidente della Repubblica modificasse il suo precedente decreto e disponesse diversamente. Allo stato, quindi, nulla si può fare per quanto attiene al premio Bordini, nel senso desiderato dall'onorevole Fabbri.

Nel rigore della sua dialettica l'onorevole Fabbri trovò modo di insinuare che al Ministero delle poste e telecomunicazioni fossero stati assegnati due sottosegretari, non per andare incontro ad una stretta esigenza del Ministero, ma per accontentare qualche corrente del partito di maggioranza, e trovò modo anche di criticare l'aumento dei capitoli di spesa relativi alle indennità del ministro e dei sottosegretari ed agli assegni, indennità e spese per gli addetti alle segreterie del ministro e dei sottosegretari.

È chiaro che l'aumento che l'onorevole Fabbri lamenta riguarda la corresponsione da dare al secondo sottosegretario, posto di nuova istituzione. Ma a tranquillizzare l'inquieto animo dell'onorevole Fabbri posso aggiungere che, in esecuzione delle disposizioni emanate dal Presidente del Consiglio; onorevole Fanfani, tanto il personale del Gabinetto quanto quello delle segreterie è stato sensibilmente ridotto e mantenuto nei termini previsti dall'apposita legge.

Le censure mosse dall'onorevole Fabbri investono anche l'uso e l'abuso dei mezzi automobilistici e le spese per questi servizi. Non escludo che qualche abuso nell'utilizzazione dei mezzi possa essersi verificato, ma, appunto per evitare tale abuso, sono di imminente pubblicazione norme precise relative a tale problema specialmente per quanto riflette l'assegno e la utilizzazione. Per il capitolo riguardante le spese, l'onorevole Fabbri

non ha che da riportarsi all'articolo 14 del bilancio di spesa dell'Amministrazione postale e telegrafica.

Nel quadro della moralizzazione della pubblica amministrazione, che intendiamo attuare con fermezza, possiamo assicurare l'onorevole Fabbri che sin dal primo giorno del mio ingresso al Ministero delle poste e telecomunicazioni furono date in tal senso precise istruzioni e si stabilì che qualsiasi fornitura dovesse essere regolata dalle norme della contabilità generale dello Stato (*Commenti a sinistra*). C'è un verbale e si può controllare.

L'onorevole Fabbri ha un antico amore per la questione dei pali della ditta Garraffo e Scilio. Egli sa che il contratto fu fatto al tempo del compianto onorevole Braschi e che quando sorsero critiche, forse anche giuste, al contratto stesso, il compianto onorevole Simonini interpellò valenti consiglieri di Stato, sottoponendo a loro anche il problema della eventuale rescissione. Ma le modalità del contratto, le situazioni contingenti del tempo in relazione all'andamento del mercato, e le preoccupazioni legittime dell'amministrazione di poter eventualmente rimanere soccombente in una eventuale lite con gli interessati consigliarono il ministro Simonini a non avvalersi della clausola di rescissione prevista nel contratto stesso.

Per quanto mi riguarda devo dire all'onorevole Fabbri che, dopo quanto è stato dichiarato dai miei predecessori all'onorevole Fabbri e all'onorevole Granzotto Basso, che al Senato si occupò della questione, essa può essere considerata chiusa. Resta salva però all'onorevole Fabbri e ad altri la eventuale denuncia alla autorità giudiziaria di eventuali elementi di sospetto o addirittura di reato.

Non credo che si possa all'onorevole Maxia fare l'appunto di eccessivo amore verso la propria terra o di un comportamento diretto a favorire illecitamente la Sardegna.

FABBRI. La prego di non travisare il mio pensiero. È la seconda volta che lo travisa.

SPALLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Credo di non averlo travisato. In questa sede non possiamo farlo perché dobbiamo molto rispetto al Parlamento, ma in sede separata potremo far confrontare il testo del suo discorso con quello della mia risposta e si potrà giudicare se ella è nel giusto o se io sono caduto in errore.

Il problema della linea orientale sarda è di una estrema chiarezza e semplicità; infatti per la parte nord-orientale della Sardegna per quanto concerne il servizio telefonico era stato da tempo predisposto, prima

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

ancora dell'avvento al Ministero dell'onorevole Maxia, un progetto per la stesura di una linea aerea. L'onorevole Maxia — nella sua qualità di ministro — come provvide per le necessità di altre regioni, provvide a dare istruzioni perché fossero accelerati i tempi di realizzazione, lasciando agli organi tecnici di eseguire, a regola d'arte, i lavori stessi.

Un argomento comune agli interventi degli onorevoli Fabbri e Francavilla è quello relativo alla polizia postale. Non abbiamo bisogno di dire che, cessata la milizia postale, nessun ministro delle poste e telecomunicazioni ha inteso farla risorgere, dando all'attuale polizia postale i compiti di istituto ed i compiti politici che quella aveva.

Della polizia postale si è sentita la necessità, da parte del Ministero delle poste e telecomunicazioni, nel lontano 1952, quando, aumentando le esigenze di scorta e stante il preoccupante fenomeno dei reati nel settore dei servizi postelegrafonici, stante ancora la carenza di personale proprio, furono presi contatti con l'amministrazione del Ministero dell'interno perché — a somiglianza delle ferrovie dello Stato — fossero distaccati, presso gli organi di esercizio del Ministero delle poste e telecomunicazioni, nuclei di polizia aventi come fine la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, la prevenzione e la repressione dei reati, l'osservanza delle leggi e dei regolamenti, con particolare riguardo alla prevenzione ed alla repressione delle infrazioni di carattere penale alle norme che disciplinano i servizi postali e di telecomunicazione.

È da escludersi nel modo più categorico che alla polizia postale fossero stati impartiti ordini per intimidazioni o discriminazioni tra il personale tutto dell'amministrazione. Basti citare il fatto che gli uomini addetti a tale polizia non dipendono né gerarchicamente, né disciplinarmente dal Ministero delle poste. Essi sono e restano uomini dipendenti dal Ministero dell'Interno, quali facenti parte delle forze di polizia.

Se è vero che l'amministrazione delle poste e telegrafi corrisponde loro le indennità accessorie, ciò è dovuto al fatto che anche il personale distaccato presso il nostro Ministero ha diritto, per legge, alle competenze accessorie.

Se è avvenuto che il funzionario di pubblica sicurezza, che attualmente dirige il nucleo di polizia postale di Roma, sia intervenuto a porta San Paolo anche contro parlamentari, come si dice, durante i luttuosi e deplorabili fatti di quel tempo, ciò non fu certo dovuto al fatto che quel funzionario fosse il

dirigente del nucleo della polizia postale di Roma, ma fu dovuto al fatto di essere egli un commissario di pubblica sicurezza alle dirette dipendenze del questore, che dispone i servizi.

A questo punto mi pare doveroso sciogliere la riserva espressa ieri di dare una risposta all'onorevole Francavilla, risposta che vale anche per l'onorevole Fabbri, circa lo stato della questione relativa al disegno di legge recante integrazioni e modificazioni alla legge 27 febbraio 1958, n. 119, presentato dal ministro Maxia alla Camera dei deputati nella seduta del 19 luglio 1960. Mi si è dato da tutti atto della mia estraneità alle vicende di questo disegno di legge, e per questa disposizione di comprensione ringrazio; ma è chiaro che sia per quanto riguarda tutto il complesso degli articoli relativi a questo disegno di legge, sia per quanto riguarda le pretese esclusioni di categorie dallo stesso disegno di legge non si può far risalire a chi parla alcuna colpa neppure lievissima.

Sostengono le categorie interessate che nel disegno di legge dovevano essere incluse le tabelle organiche riguardanti il ruolo degli operatori di esercizio e il ruolo degli agenti di esercizio, il ruolo aperto per le prime tre qualifiche dei ruoli delle carriere di concetto, esecutiva e ausiliaria e, per quanto riguarda il personale salariato, l'inquadramento nella carriera ausiliaria, secondo impegni che presumo sarebbero stati assunti dal mio predecessore.

Fatta esaminare la questione dagli uffici competenti, questi, con un appunto che ho a disposizione della Camera, riferirono che, in effetti, nel progetto elaborato dall'amministrazione si prevedevano gli aumenti di organico ripartiti in tre esercizi e si riconosceva fondata la istituzione del ruolo aperto per le prime tre categorie, come pure si prevedeva l'inquadramento dei salariati nella carriera ausiliaria.

Senonché, quando furono sottoposti tali emendamenti all'esame dei ministri del tempo, della burocrazia, onorevole Angelini, e del Tesoro, onorevole Taviani, questi opposero che la prevista copertura del provvedimento con gli aumenti tariffari dal primo luglio non era sufficiente e che, soprattutto, la sistemazione dei salariati in ruolo organico a carattere impiegatizio non poteva prendersi in considerazione, data la natura della prestazione richiesta all'operaio e anche perché i miglioramenti per i salariati erano contemplati da un provvedimento di carattere generale già predisposto dal ministro per la riforma della pubblica amministrazione; che per quan-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

to riguarda i ruoli aperti era anche in via di approntamento, da parte dello stesso Ministero della riforma, altro disegno di legge a carattere generale.

Questo parere contrario, si sostiene dagli uffici del Ministero, fu reso noto alle organizzazioni di categoria le quali, per altro, hanno unanimamente e costantemente dichiarato di non avere mai avuto notizie di tale parere e che quindi il disegno di legge, così come presentato, non poteva da loro essere accolto perché mancante delle disposizioni più sopra dette.

Come vede, onorevole Fabbri, non traviso il suo pensiero.

FABBRI. Sono d'accordo nei punti in cui ella non travisa il mio pensiero.

SPALLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Non è nel mio costume.

Ai fini di trovare una soluzione, quando mi fu reso noto l'atteggiamento delle categorie interessate interpellai il ministro attuale della burocrazia, senatore Tessitori, il quale mi dichiarò che, per quanto riguardava la questione dei ruoli aperti per le prime tre qualifiche e la carriera dell'operaio di Stato, poiché si trattava di una questione generale che riguardava il personale di tutte le amministrazioni dello Stato, egli si sarebbe riservato di presentare due distinti disegni di legge che regolassero anche la questione relativa al ruolo aperto delle prime tre qualifiche e l'inquadramento dei salariati nella carriera ausiliaria; e per quanto riguarda il Tesoro pregai il collega onorevole Gaspari di sentire l'opinione del ministro del tesoro.

Le categorie interessate non credettero di fare buon viso alle argomentazioni esposte dal ministro della burocrazia, e oggi la questione non ha che due soluzioni. La prima è, a mio parere, la più corretta, e riguarda le decisioni del Parlamento. Il disegno di legge è presentato, i deputati hanno il diritto di proporre tutti gli emendamenti che ritengano utili e necessari, e anche se per ipotesi vi fosse opposizione da parte del Governo, il Parlamento è sovrano nelle sue decisioni, e quindi ogni questione potrebbe essere superata con l'approvazione del disegno di legge sia pure in un testo nuovo emendato.

La seconda soluzione potrebbe essere quella della continuazione delle trattative con le rappresentanze delle categorie interessate e con le sollecitazioni al ministro del tesoro di rivedere in concreto quali possibilità esistano per accontentare le richieste dei lavoratori.

A questo proposito — l'onorevole Fabbri lo sa — devo dichiarare che già il collega Gaspari ha invitato i rappresentanti sindacali ad intervenire ad una riunione intersindacale che sarà tenuta domani per un pacato approfondito esame di tutta la questione.

Per quanto mi riguarda, senza arrivare ai colpi di scena di cui qui ieri si parlò, posso affermare che farò ogni opera presso i ministri competenti perché esaminino con le migliori disposizioni il problema sollevato.

Per le competenze accessorie ho già detto che è pronto il disegno di legge, che è stato già trasmesso ai competenti ministeri per il necessario concerto, e si è solo in attesa della risposta ufficiale da parte di tali organi per il successivo iter.

Delle linee fondamentali del disegno di legge le categorie interessate hanno avuto modo di discutere ampiamente durante la fase preparatoria. Difficile in questo momento prevedere esattamente l'onere finanziario che sicuramente si aggirerà intorno ai 12 miliardi. Io mi impegno di presentare al più presto, non appena adempiute tutte le formalità, il disegno di legge al Consiglio dei ministri.

Una dolente nota si ha per quanto riguarda gli inquilini dell'Istituto postelegrafonici che non hanno pagato l'affitto.

Devo dare atto all'onorevole Armato della perfetta obiettività con la quale ha trattato il problema in quest'aula ieri, e ho il dovere di informare la Camera che la questione obiettivamente è molto diversa da come l'hanno voluta prospettare nei loro interventi gli onorevoli Fabbri e Francavilla.

L'Istituto postelegrafonici è un ente di diritto pubblico.

Esso fu riordinato nel 1942 come istituto delle cauzioni e quiescenza per i ricevitori postali e telegrafici. Nel marzo 1952 furono apportate altre modificazioni, ma restò sempre ferma la disposizione dell'articolo 1, cioè che trattasi di un ente di diritto pubblico, dotato di propria personalità giuridica con un proprio consiglio di amministrazione, sul quale il ministro non ha altro potere che quello della vigilanza e della tutela.

Come è noto, l'Istituto postelegrafonici amministra il fondo di quiescenza per il personale degli uffici locali e delle agenzie postali e telegrafiche, dalle cui riserve sono tratti i capitali per l'acquisto o la costruzione delle case date in affitto le quali vengono, poi, a formare parte delle riserve medesime.

Il consiglio di amministrazione, composto di 13 membri di cui ben 8 rappresentanti delle organizzazioni sindacali, accogliendo le proposte di una commissione di studio, deliberò che le pigioni delle case, che avrebbero fatto parte del patrimonio del fondo di quiescenza, venissero fissate in modo che il relativo gettito del 5 per cento netto delle somme investite dovesse affluire alla gestione del fondo. Non avendo l'istituto alcuno scopo di lucro, nella determinazione degli affitti ha tenuto conto non solo dei fini che l'Istituto stesso si propone per legge, ma anche dell'esigenza di imporre, a parità di numero di camere e di accessori e del tipo di fabbricato, un affitto equo, il quale sicuramente, per quanto non si possano avere dati rigorosamente precisi, è inferiore ai prezzi del mercato.

Tra l'istituto e gli inquilini esistono dei regolari contratti di natura privatistica che sono sempre stati mantenuti. Soltanto nel luglio scorso si determinò una strana situazione per cui, su un numero di 1.792 inquilini dello stesso istituto, 1.044 pagarono anche per i mesi di luglio e agosto l'affitto, tramite la relativa cassa di appartenenza; 119 pagarono direttamente alla cassa dell'Istituto; 531 pagarono solo parzialmente la pigione e 98 non versarono la rata di agosto.

Fallito ogni tentativo per indurre gli inquilini a fare il loro dovere, il presidente dell'istituto ha ritenuto — agendo nell'interesse di tutta la collettività dei postelegrafonici — di interessare del caso l'Avvocatura dello Stato per quei provvedimenti che essa Avvocatura ritenesse di adottare nei confronti degli inadempienti. Fino a questo momento l'Avvocatura dello Stato non ha iniziato alcuna procedura, ma pare che, ove gli inquilini si mantenessero ancora morosi, la stessa Avvocatura dello Stato dovrà agire secondo legge.

Chi parla sarebbe veramente felice di fare da moderatore e da intermediario tra l'istituto e gli inquilini, ma è chiaro che, fino a quando gli inquilini inadempienti manterranno quelle linee di condotta che ieri l'onorevole Francavilla definiva come «effetto di una precisa volontà di non pagare», non vi sarà alcuna possibilità di intervento pacificatore, perché non si può evidentemente favorire un'aperta violazione degli obblighi contrattuali e un palese stato di illegalità.

Non ho nessuna difficoltà a dichiarare qui che, qualora gli inquilini si mantenessero su una linea di legalità, interverrò presso l'autorevole presidente del consiglio di amministra-

zione dell'Istituto postelegrafonici, dottor Macaudo, perché riunisca il consiglio di amministrazione e riesamini l'intera questione degli affitti alla luce anche delle osservazioni e dei calcoli reali che possono essere presentati al consiglio di amministrazione stesso.

Ho il dubbio di non avere accontentato, con mio dispiacere, gli onorevoli Francavilla e Fabbri; mi corre l'obbligo, quindi, di dire all'onorevole Fabbri che, per quanto riguarda il problema da lui sollevato circa la cassa integrativa telefonici di Stato, come ho assicurato in Commissione e come qui pubblicamente prendo impegno, presenterò al più presto il regolamento già predisposto al Consiglio dei ministri, anche se da parte di qualche organizzazione sindacale vi sono delle riserve che, a mio modo di vedere, non avrebbero ragione di esistere dopo il parere favorevole già espresso dal Consiglio di Stato.

In merito ai telefoni è stata chiesta dagli onorevoli Fabbri e Francavilla la costituzione di un ente pubblico che unifichi i servizi al livello delle aziende di Stato. Tale concetto, sia pure con altre parole, è stato espresso dagli onorevoli Calvaresi e Armato.

A questo proposito v'è da ricordare che l'assetto attuale del servizio telefonico è stato lungamente discusso in Parlamento ed accettato da tutti i settori di questa Camera meno di tre anni fa.

Mi sembra, quindi, prematuro trarre dalla limitata esperienza del periodo iniziale conclusioni totalmente pessimistiche sul nuovo sistema organizzativo per già procedere a nuovo riassetto.

Sempre l'onorevole Francavilla ha sollevato la questione relativa ad una mancanza di coordinamento tra l'Azienda dei telefoni di Stato e l'«Anas» per quanto riflette la conseguenza dei lavori stradali sui cavi e le linee telefoniche, e propone la istituzione di una commissione fra i due organi per tale coordinamento.

In realtà i rapporti fra le due aziende sono continui, permanenti e cordiali, al fine di evitare ritardi nei lavori stradali e difficoltà nella posa dei cavi e delle linee telefoniche.

Non mancherò tuttavia, d'accordo con l'«Anas», di esaminare la opportunità di istituire la proposta commissione o quanto meno eliminare i lamentati inconvenienti laddove dovessero esistere.

Devo infine una parola di risposta all'onorevole Armato, di cui ho apprezzato l'equilibrato e sereno intervento. A lui posso dire che, per quanto riflette la opportunità di un piano pluriennale di dosati ed equi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

librati investimenti per colmare lacune e sopperire alle necessità, piano che dovrebbe essere coordinato con le altre branche della pubblica amministrazione, concordo pienamente, tanto che, come ho già detto innanzi, ho già predisposto affinché l'amministrazione metta a punto al più presto il piano generale per tutte le esigenze, e ciò con larga visione del futuro.

Per quanto riguarda la segnalazione relativa alla rilevazione dei costi — strumento indispensabile per una buona direzione —, è certamente noto all'onorevole Armato che l'amministrazione già da anni procede a tali rilevazioni, sia pure con tutte le difficoltà che la materia comporta. Sarà mia cura insistere perché tali rilevazioni continuino e siano sempre migliorate.

Per quanto riflette la questione relativa agli ultimi aumenti di tariffe che per qualche settore, e cioè per le stampe, non sarebbero adeguati ai costi, non può sfuggire alla sensibilità dello stesso onorevole Armato la esigenza a cui tale tipo di invii postali risponde nel quadro di una politica generale informativa, culturale. Si tratta, come si è cercato e come si cerca di fare di trovare un giusto punto di equilibrio tra l'esigenza a cui ho accennato e quella di una giusta difesa delle entrate dell'amministrazione.

Non posso, purtroppo, concordare con l'asserzione che i pacchi per la Befana dei postelegrafonici siano confezionati esclusivamente con le contribuzioni del personale. I responsabili dell'amministrazione mi hanno documentato che per l'ultimo anno l'amministrazione stessa ha partecipato con un contributo di 26 milioni; concordo invece circa la opportunità di migliorare sempre più tale contributo stante la finalità cui i pacchi Befana rispondono.

Per rispondere poi all'onorevole Calvaresi in merito alle sue specifiche domande perché le spese di infrastruttura non ricadano sugli utenti, sembra logico che il servizio venga pagato da chi ne usufruisce e non gravi sulla generalità dei cittadini.

L'onorevole Calvaresi parla anche di spese enormi derivanti dalla coesistenza di cinque società e di un'azienda di Stato.

Ho già accennato all'esistenza di un piano regolatore unico, per cui, da un punto di vista tecnico, non ci sarebbe differenza di spesa se tutti i telefoni dipendessero da un unico organo. Questo poi dovrebbe essere necessariamente articolato in periferia pressappoco nello stesso modo delle attuali società per esercitare la gestione.

Comunque, ripeto, data l'esistenza di un piano regolatore e di un indirizzo comune nonché dell'unico controllo statale, la suddivisione in zone telefoniche non rappresenta un compartimento stagno, ma è semmai motivo di decentramento e snellimento.

Voglio chiarire poi all'onorevole Calvaresi la ragione per cui, mentre le concessionarie telefoniche avevano chiesto aumenti di tariffe che comportassero un incremento del 75 per cento degli introiti, questo è stato poi ridotto al 25 per cento dal C. I. P. . Non si trattava di richieste esose, ridimensionate in sede di revisione: le concessionarie avevano basato i loro calcoli su di un piano integrale di potenziamento ed efficienza massimi dei servizi telefonici: il consiglio superiore tecnico e soprattutto il C. I. P. ritennero che non fosse opportuno, per ragioni sociali e per altri ovvi motivi, gravare l'utente di un onere così forte e stabilirono che l'efficienza massima, prevista dalle concessionarie, fosse raggiunta per gradi. Ridotto così il piano tecnico, si ridusse il suo finanziamento da effettuarsi a mezzo degli aumenti tariffari.

L'onorevole Calvaresi sollecita poi maggiori assegnazioni di fondi per i collegamenti telefonici dei piccoli centri rurali e montani. Premesso che il Ministero deve essere autorizzato con legge ad effettuare tali stanziamenti, e che queste leggi sono state approvate dal Parlamento, ricordo che la legge 30 dicembre 1959, n. 1215, ha autorizzato l'impiego a tale scopo di 800 milioni per l'esercizio 1959-60 che si sono aggiunti ai 2000 milioni ancora disponibili per effetto della precedente legislazione, di 1.700 milioni per l'esercizio 1960-61, di 1.500 milioni per gli esercizi successivi fino al 1963-64, e di 1.000 milioni per il 1965-66.

A prescindere dalla necessità di prevedere una proroga della legge, sarà anche studiata la possibilità di reperire e destinare altri fondi al collegamento telefonico delle frazioni e degli altri centri minori.

Assicuro poi l'onorevole Calvaresi che le sue preoccupazioni per la più intensa diffusione del telefono in alcune zone d'Italia, e specie nel Mezzogiorno, sono tenute presenti, tanto che sui 325 miliardi che le 5 società prevedono di spendere in cinque anni per il potenziamento dei servizi telefonici, ben 80 saranno impiegati dalla sola E. S. T.

Per chi ha l'onore di parlare, siciliano di nascita e settentrionale di adozione, il problema della sperequazione tra nord e sud non si presenta: esiste solo l'impegno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

di soddisfare obiettivamente le esigenze di tutto il popolo italiano.

All'onorevole Lajolo devo dire che non celebrerò io il ditirambo alla R. A. I.-TV; come ogni altro organismo esso ha deficienze e difetti che sta a noi di eliminare, potendolo, entro i limiti di legge.

Io non conosco gli scandali cui si è riferito ieri lo stesso onorevole Lajolo, scandali che egli afferma riconosciuti da tutta la stampa italiana. A me consta di critiche vivaci, pungenti e acerbe specialmente della stampa politica nei confronti della R. A. I.-TV, e di altre critiche più o meno fondate nei confronti dei programmi artistici e culturali della stessa R. A. I.

Ma i presupposti logici dell'intervento dell'onorevole Lajolo partono — a mio parere — dalla non perfetta conoscenza delle disposizioni di legge che regolano la materia della vigilanza e controllo sulle radiodiffusioni circolari e dalla sconoscenza dei precisi termini della convenzione 26 gennaio 1952, intervenuta tra lo Stato e la società per azioni radioaudizioni italiana per la concessione dei servizi di televisione, telediffusione e radiofotografia circolare.

Se l'onorevole Lajolo avesse esattamente conosciuto il testo del decreto del Capo dello Stato del 3 aprile 1947, n. 428, modificato dalla legge 3 agosto 1949, n. 681, e se avesse conosciuto gli esatti termini della convenzione sopra cennata, avrebbe sicuramente evitato di porre molte delle domande che ha posto.

Per quanto mi riguarda sono pronto a discutere tutte le proposte di legge riguardanti una diversa giuridica strutturazione delle norme di vigilanza e controllo sulle radiodiffusioni circolari; come sono pronto a discutere, quando il Parlamento lo crederà, le proposte di inchieste parlamentari presentate a questo ramo del Parlamento, compresa quella dell'onorevole La Malfa.

Allora si affronteranno i temi di fondo della questione. Per ora basta solo ricordare che il decreto dell'aprile del 1947 stabilisce che il Ministero delle poste e telecomunicazioni esercita la vigilanza sugli impianti e sui servizi tecnici, mentre istituisce presso lo stesso Ministero un comitato per la determinazione delle direttive di massima culturali, artistiche, educative dei programmi di radiodiffusione circolare e per la vigilanza sulla loro attuazione.

Non ignoro affatto le critiche che sono state fatte al funzionamento di questo comitato, che per altro è presieduto da una

illustre personalità del mondo culturale italiano, dal professor Bonaventura Tecchi, a cui va anche da questa sede il ringraziamento per la grande fatica cui si sobbarca e per l'alta proprietà e dignità con cui esercita le sue funzioni di presidente della commissione, di cui fanno parte uomini di chiara fama nel campo delle arti, della musica e della cultura.

Per rendere più efficiente i lavori di questo comitato, io ho già istituito, presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, una segreteria col preciso compito non solo di curare che la R. A. I.-TV predisponga e trasmetta in tempo utile ogni trimestre il piano di massima dei programmi da svolgersi durante il trimestre successivo, per modo che la commissione abbia tutto il tempo necessario per espletare il compito ad essa affidato, ma anche di raccogliere le critiche che enti, privati e stampa quotidianamente rivolgono ai programmi della R. A. I.-TV del nostro paese.

Qualcuno ha detto che si trattava di una trovata elettorale. Non ho bisogno di smentire questa assurda proposizione ed invito coloro che non credano alla serietà della cosa a recarsi presso la segreteria del Ministero, anche dopo il 6 novembre per accertare la realtà dei fatti. E con il comitato di cui sopra ho detto, la legge prevede anche la istituzione di una Commissione parlamentare avente il compito di alta vigilanza per assicurare l'indipendenza dell'attività informativa della R. A. I.-TV. La legge non dice di più.

Io ho fatto parte per molti anni di questa Commissione e posso convenire lealmente che i risultati delle deliberazioni di questa Commissione possono essere ritenuti insoddisfacenti. Ma è chiaro che spetta alla Commissione darsi uno statuto che regoli le proprie attribuzioni; meglio ancora avrebbe potuto la Commissione parlamentare proporre, attraverso disegni di legge o proposte di legge, di modificare il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 3 aprile 1947.

LAJOLO. Da tre anni sono stati presentati progetti

SPALLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Benissimo, discutiamoli, sarò felicissimo.

Che la vigilanza debba essere preventiva o debba farsi a *posteriori*, è un problema sul quale la decisione deve essere presa dal comitato per sottoporla al Parlamento.

Per quanto attiene alla revisione dei quadri, è chiaro che il Governo non ha alcun potere di intervenire negli affari interni di

una società anonima, che è amministrata da un consiglio di amministrazione, che ha un collegio sindacale, che è costituita, in sostanza, conformemente alle norme del codice civile, in materia di società.

LAJOLO. E la sentenza della Corte costituzionale?

SPALLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. Parlerò subito della sentenza della Corte costituzionale, perché è proprio la sentenza costituzionale che chiarisce il problema.

E per quanto riguarda la proposta di legge concernente la riduzione del canone del 50 per cento per la parte che riguarda il Ministero, il problema interessa più il Ministero delle finanze che non il Ministero delle poste e telecomunicazioni che del resto è pronto, come per tutti gli altri disegni di legge, ad affrontare la discussione in materia.

Ma all'onorevole Lajolo interessa sapere che cosa il Governo propone per l'uso della R. A. I.-TV durante la campagna elettorale.

Il Governo ha già fatto sapere che è pronto, successivamente al 3 ottobre e nel giorno che l'illustre Presidente di questa Assemblea crederà di fissare, a rispondere alle tre mozioni presentate sull'argomento.

In quella sede ed in quel giorno il Governo sottoporà al Parlamento un chiaro e largo programma per l'uso della R. A. I.-TV non solo da parte dei tradizionali otto partiti aventi adeguata rappresentanza in Parlamento, ma anche di quei gruppi e quelle comunità che pur non avendo rappresentanza adeguata in Parlamento operassero in determinate regioni del nostro paese.

Non è consentito a me di fare fino a quel giorno, per riguardo naturalmente al Parlamento, alcuna anticipazione sul programma che il Governo sottoporà a questa Camera. Devo però assicurare l'onorevole Lajolo che questo programma sarà molto più largo di quanto non avesse chiesto egli stesso con la proposta fatta al presidente della Commissione parlamentare, onorevole Iannuzzi, per quanto riguarda sia la durata delle conversazioni e dei riassunti sia la pariteticità di trattamento nei confronti di tutti i partiti.

Ripetutamente l'onorevole Lajolo ha fatto cenno alla nota sentenza della Corte costituzionale del 13 luglio 1960. Ebbene, io devo dichiarare che, contrariamente a quanto egli pensa, la Corte costituzionale ha ravvisato nella diffusione radiotelevisiva i caratteri di attività di preminente interesse generale (sono parole della sentenza) perché l'importanza

che nell'attuale fase della nostra civiltà la radiotelevisione ha, gli interessi che essa tende a soddisfare sono tanti e tali da giustificare — ai sensi dell'articolo 43 della Costituzione — l'avocazione in esclusiva dei servizi allo Stato, dato che questo istituzionalmente è in grado di esercitarli in più favorevoli condizioni di obiettività, di imparzialità, di completezza e di continuità in tutto il territorio nazionale.

Posso assicurare all'onorevole Lajolo che, per quanto mi riguarda, non mancherò di richiamare l'attenzione del presidente e del consigliere delegato della società concessionaria perché le condizioni di obiettività, di imparzialità e di completezza, così come classificate dalla Corte costituzionale, siano osservate nel modo più rigoroso.

Pur nella diversità degli ordinamenti legislativi nei più importanti paesi in merito ai servizi radiotelevisivi, (diversità derivante dalla loro differente struttura politica ed economica), si constata tuttavia negli ordinamenti stessi la necessità di esercitare poteri di controllo sulla utilizzazione dei servizi radiotelevisivi.

Quanto alle critiche sui programmi radiotelevisivi, devo dire che non è sempre agevole soddisfare le esigenze, i gusti, le tendenze alla molteplicità degli utenti. Mi sembra che si possa dare atto alla R. A. I. dello sforzo continuo per un miglioramento qualitativo dei programmi, ed in proposito rilevo che lo sforzo si sta già trasformando in concreta realizzazione attraverso l'approntamento del secondo canale televisivo che, a termini di convenzioni, dovrà entrare in funzione non oltre il 31 dicembre 1962.

Su tale secondo canale si avranno programmi differenziati, e rivolti sostanzialmente ad un pubblico almeno di media formazione culturale.

Bisogna altresì dare atto alla R. A. I. dell'iniziativa presa a suo tempo con la creazione di un programma a scopo didattico. Infatti il favore incontrato dalla rubrica Telescuola per il suo aspetto culturale, informativo ed anche ricreativo, che concorre indubbiamente alla formazione dei giovani, ha spinto la R. A. I. ad incrementare tale genere di trasmissione, graduandola sulla base degli stessi cicli di studio in atto nelle scuole ed istituendo posti di ascolto appositamente organizzati.

L'importanza dell'opera svolta nel campo dell'istruzione verrà accresciuta nel prossimo novembre con la realizzazione di trasmissioni televisive per analfabeti.

L'adesione della R. A. I. all'organismo Eurovisione ha permesso e permette che avvenimenti di rilievo all'estero siano trasmessi al pubblico italiano e viceversa, e ciò avviene con sempre maggiore frequenza.

Per quanto riguarda il settore radiofonico sottolineo in primo luogo lo sforzo compiuto nel settore della modulazione di frequenza; infatti tale rete è stata portata a ben 777 trasmettitori ed assicura oggi la ricezione alla quasi totalità della popolazione nazionale. In virtù di tale importante realizzazione, la R. A. I. dal 3 gennaio 1960 ha potuto porre in atto una riforma di programmi radiofonici che ha accentuato il carattere informativo del programma nazionale, il genere leggero del secondo programma e l'impegno culturale per il terzo.

Sono stati previsti miglioramenti ed ampliamenti nel settore della filodiffusione allo scopo di garantire un servizio sempre più efficiente.

Con l'inizio, infatti, del prossimo anno tale servizio (oggi limitato a Roma, Torino, Milano e Napoli) sarà esteso a Trieste, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Palermo e Cagliari.

Verranno poi prossimamente incrementate le trasmissioni stereofoniche, che, potendo essere ricevute da apparecchi normali, hanno largamente incontrato il favore degli amatori di musica, i quali, con un semplice dispositivo al proprio apparecchio telefonico, possono ascoltare esecuzioni musicali che riproducono esattamente i suoni originali.

È in continuo sviluppo l'opera di eliminazione delle cosiddette « zone di ombra » nelle quali vi è difficoltà di natura, specie orografica, per la ricezione televisiva; e ciò mediante la costruzione di altri ripetitori. Al riguardo posso anzi dire che è in corso di realizzazione un piano — approvato dal mio Ministero — che prevede la costruzione di altri 201 ripetitori, scelti tenendo conto della consistenza demografica dei centri da servire.

I risultati del servizio radiotelevisivo risultano evidenti dal numero delle utenze, che al 31 agosto 1960 raggiungevano la notevole cifra di circa 8 milioni di abbonati dei quali 2 milioni alla televisione.

Tali cifre, destinate certo ad aumentare, lo saranno tanto di più per effetto della proposta di riduzione del canone televisivo avanzata dalla R. A. I. ed attualmente all'esame degli organi competenti.

A questo punto vi è da compiacersi per la perfetta organizzazione, da parte delle concessionarie, dei giochi olimpici, cui qual-

che sporadico episodio di intolleranza non toglie il pregio della propria opera; come ho motivo di compiacermi con il personale postale e delle telecomunicazioni per l'opera prestata negli uffici speciali costituiti in occasione delle olimpiadi, i quali hanno funzionato egregiamente e con pieno compiacimento degli utenti di tutto il mondo che ne hanno usufruito.

Infatti nel settore postale la fitta rete degli uffici già esistenti nelle località in cui si sono svolti i giochi è stata potenziata con l'attivazione di tre uffici provvisori a Siracusa, Napoli e Castelgandolfo, di 28 uffici temporanei a Roma, con complessivi 100 sportelli, di una speciale « sezione movimento » presso l'ufficio di poste ferrovia di Roma.

Per il settore delle telecomunicazioni l'organizzazione dei servizi e l'impianto delle reti sono stati concepiti ed attuati in funzione della avvenuta costituzione di 3 centri principali di telecomunicazioni con sede al palazzo dell'organizzazione (viale Tiziano), al centro notizie (*Domus Mariae*) e al palazzo dello sport (E. U. R.), dotati, con larghezza, dei mezzi, delle attrezzature e del personale specializzato.

Particolarmente notevoli sono state, in questa occasione, le realizzazioni delle società concessionarie, dalla T. E. T. I. all'Italcable, alla Radiostampa ed in particolare alla R. A. I., dei cui servizi tutti hanno riconosciuto l'impegno e l'efficienza, e che hanno permesso di soddisfare 280 milioni di radio e telespettatori in collegamenti eurovisivi ed intervisivi, a mezzo di oltre 100 stazioni televisive e 320 radiofoniche in campi di gara, 40 ponti mobili per collegamenti video, 5 studi televisivi e 68 radiofonici.

Le olimpiadi hanno messo in particolare evidenza l'opera e la capacità del personale; ma non è solo per questa occasione, bensì per le sue quotidiane prestazioni che sento il dovere di manifestare il compiacimento e la gratitudine al personale di ogni ordine e grado, il quale solo, con la sua costante operosità, con la sua abnegazione, onestà e zelo, vivifica e rende possibili ed operanti i programmi e i progetti.

E, con l'elogio al personale, mi sia consentito di porgere il mio saluto alle organizzazioni sindacali, importante strumento di democrazia, che cooperano con l'azione ministeriale, nella propria sfera di competenza, al benessere del personale e quindi di riflesso allo svolgimento dei servizi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

Signor Presidente, onorevoli deputati, ho esposto i fatti così come essi sono a me risultati dall'esame degli atti, da un personale esame sereno, accurato e assolutamente obiettivo.

Tuttavia non ho inteso dire che tutto al Ministero delle poste e telecomunicazioni vada bene, che tutto sia conforme alle aspettative degli oltre 100 mila dipendenti e a quelle legittimissime del popolo italiano. Riconoscendo le deficienze ed individuandole mi propongo, per la parte che mi riguarda, di eliminarle, lasciando che il Parlamento, per i problemi di fondo, dia le direttive conformi agli interessi e al prestigio della nazione.

Onorevoli deputati, nel tempo antico un uomo, Simone di Cirene, aiutò il Cristo a portare la croce, dopo di che fu appellato Cireneo. Io qui porto le croci non mie e tuttavia non posso appellarmi Cireneo. Ma, se a me verranno dal Parlamento consensi e collaborazioni, suggerimenti e consigli, non dispero affatto che, portando giustizia nell'amministrazione, io possa assolvere degnamente al grave compito che mi è stato affidato. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni e dei riassunti delle appendici relative agli stati di previsione della amministrazione delle poste e dei telegrafi e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, nonché degli articoli del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CUTTITTA, Segretario, legge. (V. stampato n. 1975).

(*La Camera approva tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie, le appendici e gli articoli del disegno di legge*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1975).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta del 28 corrente ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, trasmesse in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

IOZZELLI: « Integrazione della legge 15 dicembre 1959, n. 1089, sullo stato di avanzamento degli ufficiali della guardia di finanza » (2151);

BIMA: « Elevazione a lire tre miliardi del limite per l'emissione degli ordini di accreditamento di cui alla legge 20 novembre 1951, n. 1512 » (2163);

Senatore BUSSI: « Modifica dell'articolo 4 della legge 12 maggio 1949, n. 206, contenente norme per la deduzione di passività agli effetti dell'imposta di successione » (2247);

Senatori MARCHISIO ed altri: « Disposizioni transitorie per la regolarizzazione degli atti per la formazione e l'arrotondamento della piccola proprietà contadina » (2269).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (2187).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rivera. Ne ha facoltà.

RIVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema della scuola è un grosso problema, ed anche, come oggi si pone, non di facile soluzione. Esso, però, riguarda tutte le nazioni d'Europa e del mondo, giacché in quest'ultimo decennio è divenuto

fenomeno comune a tutte le nazioni civili l'aumento del numero degli studenti, sia delle scuole elementari, sia di quelle medie, sia, soprattutto, dei giovani delle università, essendosi ovunque verificato da un raddoppiamento ad una decuplicazione del numero dei discenti.

Se dunque il problema è difficile, le cause della attuale crisi della scuola appaiono di una notevole chiarezza e perciò anche la soluzione di una parte del problema è semplice: vorrei aggiungere che, per superare l'attuale crisi, quasi tutto il compito nostro consiste in fondo nel provvedere ai locali ed al personale, questo non soltanto come numero, ma anche, e soprattutto, come qualità; occorre cioè che esso sia veramente all'altezza del suo compito.

Questo problema è oggi affrontato in tutte le nazioni e va anche da noi una buona volta preso a risolvere. Io credo che tutto il resto, come i progetti di riforma, la elaborazione di piani, le inchieste su questa od altre parti del complesso problema, possano essere accantonate, onde risolvere efficacemente e sollecitamente la parte essenziale di esso.

Il punto fondamentale del problema è costituito dal potenziamento della scuola attuale, onde ad essa arrivino docenti di valore, più che dal suo ammodernamento. Questo è indubbiamente il pensiero di questa Camera, del Consiglio superiore della pubblica istruzione e, penso, anche del ministro di oggi, come di quelli di ieri. È in realtà da affrontare perciò innanzitutto la questione finanziaria, quella relativa ai locali necessari per le scuole di ogni ordine e grado e per i collegi universitari.

Ma, se semplice, sebbene onerosa, si presenti la risoluzione del problema centrale della scuola, si deve rilevare che i provvedimenti da noi proposti non tengono il passo con l'aumento così accentuato e rapido della massa scolastica e con i conseguenti bisogni della scuola nel nostro paese. I 575 miliardi previsti nel bilancio della pubblica istruzione sembrano tanti (e lo sono effettivamente); però, quando si rifletta alla svalutazione monetaria, alla quasi decuplicazione degli studenti universitari, al maggior afflusso degli studenti nelle scuole medie, alle necessità che hanno, nel momento attuale, specialmente le scienze e la tecnica, questi miliardi non sono davvero molti, specialmente ove si ponga mente agli stanziamenti fatti da altri paesi per le ricerche e la preparazione scientifica, giganteschi addirittura al paragone.

La parte finanziaria del potenziamento dei nostri studi richiede un notevole sacrificio, ma la lentezza con cui vi andiamo provvedendo non trova alcuna giustificazione: non siamo cioè riusciti a marciare alla pari con il fenomeno di qui e mondiale, dell'aumento degli studenti. Forse l'organizzazione del nostro Parlamento e dei nostri Ministeri non ha quella elasticità che, per un compito del genere, sarebbe necessaria. Ma non tanto al settore legislativo, cui spetta il compito di dar corpo alle provvidenze necessarie agli indicati bisogni, occorre rivolgersi, quanto all'esecutivo, cioè al Ministero e, per esso, al ministro, trattandosi di accelerare una marcia la cui direttiva è pacificamente approvata più o meno da tutti.

Il Ministero può, se vuole, agire più rapidamente nei riguardi di ogni scuola, da quella materna a quella media, a quella universitaria. All'esecutivo sono effettivamente assegnati i poteri di interpretare e seguire gli indirizzi enunciati dal Parlamento, i suggerimenti del Consiglio superiore dell'istruzione e gli apprezzamenti dell'opinione pubblica tutta, che reclamano unanimemente il potenziamento della scuola, a livello del resto del mondo e delle necessità culturali ed organizzative dell'epoca moderna.

Non certo il ministro attuale e neppure il precedente pensano diversamente, ma la realtà è che le provvidenze dirette a codesto potenziamento, come, ad esempio, la istituzione di nuovi posti di professori o di insegnanti, sono inadeguate alle necessità ed arrivano col contagocce.

Mi rammarico soprattutto di una cosa: della scarsità di numero di coloro che dovranno sostituirci, come maestri, soprattutto nel campo scientifico. Mi riferisco in modo particolare ai nostri assistenti, scarsi di numero e, molti, depressi di spirito, i migliori dei quali, perciò, ci vengono portati via dalle industrie italiane e straniere: molti degli ottimi tra essi sono perciò perduti definitivamente per la scuola.

I provvedimenti più urgenti che si può oggi auspicare sono perciò quelli atti idonei ad invogliare i giovani ad intraprendere la carriera universitaria ed a rimanervi: sono cioè necessarie ed urgenti provvidenze capaci di migliorare completamente il loro trattamento economico e la loro carriera, onde raggiungere lo scopo che la scelta dei futuri docenti possa avvenire su un personale non mediocre, quantitativamente maggiore e quindi qualitativamente migliore. Ma, allo stato attuale delle cose, è logico ed

ineluttabile che i nostri giovani migliori trovino lavoro in America o in altri stati. Qui si tratta di un aperto mercato (la parola può forse a qualcuno sembrare brutta), ma è logico ed inevitabile che gli enti e gli imprenditori cerchino di accaparrarsi i migliori elementi dovunque essi si trovino.

Per tener testa a questo mercato, dobbiamo indubbiamente fare dei sacrifici, che poi non sarebbero gravissimi, in quanto il numero degli assistenti universitari di discipline scientifiche e tecniche è da noi limitato e, con le nuove immissioni, non sarà ingigantito oltre certi limiti.

Non voglio disconoscere che recentemente la loro carriera ha subito dei miglioramenti, ma non è stata migliorata oltre quanto è stato concesso ad altre categorie di dipendenti statali. Inoltre, se un miglioramento vi è stato per gli assistenti delle università, non ve ne è stato quasi alcuno per gli sperimentatori delle stazioni agrarie, che dipendono da altri ministeri. Costoro conservano i vecchi gradi relativamente arretrati su quelli di quasi tutte le altre categorie di funzionari dello Stato!

Questi miglioramenti di carriera, qui invocati, corrispondono dunque non tanto ad una compiacente tendenza verso i nostri allievi, quanto ad un geloso interesse del nostro paese, giacché nella gara culturale tra le nazioni, l'Italia si trova tanto più indietro che nella sua situazione di 30-50 anni fa: dal quarto-quinto posto di allora, siamo oggi retrocessi forse al ventesimo posto nel campo della produzione scientifica e della preparazione tecnica nostra!

La preghiera più calda, che rivolgo alla Camera e al Governo, è perciò che si dia finalmente una spinta, a questo così lento cammino, verso una reale soluzione dei problemi dell'istruzione superiore e dell'istruzione in genere.

Questa è la ragione unica che mi ha spinto ad intervenire nell'attuale dibattito, pur rassegnato a ripetere qui cose già dette, nella speranza di riuscire finalmente ad indurre il Parlamento ed il Governo a dare un più deciso avvio alle provvidenze economiche, nella direzione che è poi quella da tutti pacificamente ammessa.

Ho sentito parlare, in quest'aula e fuori di qui, di modificazioni degli ordinamenti degli studi, di sbarramenti, di materie da includere o da togliere dai diversi corsi scolastici e di laurea: tutto questo, che può essere utile, è, ripeto, a mio avviso, secondario.

Fondamentale è invece riuscire ad ottenere dei docenti all'altezza dei loro compiti, non importando gran che se, in un corso di studi, si possa utilmente aggiungere o ridurre la matematica o il latino, o se, per esempio, nella facoltà di medicina debbano coesistere od avere maggiore sviluppo materie informative a scapito di quelle formative, o viceversa. Insomma la scuola di qualunque ordine deve essere elevata, qualunque sia la sua organizzazione, e anche se i metodi siano antichi o moderni, soprattutto attraverso il valore dei docenti e la capacità degli assistenti. Oserei dire — rischiando la qualifica di eretico — che in questo settore spesso avviene che più si tocca e più si guasta, che, cioè, quando si interviene a modificare l'ordine preesistente, accade sovente che si peggiora quello che è male e non si migliora quello che è bene.

È un concetto questo un po' conservatore, ma in molti casi si nota che, per raggiungere un sano progresso, proprio la conservazione di quanto esiste è cosa da tenere gelosa, perché quando si è cambiato, tornare indietro più non si può.

Del resto in questo settore, per cambiare il modo di pensare, e cambiarlo in bene, si riesce solo dopo avervi insistito con argomenti e ragioni fondate e dopo che i tempi abbiano imposto, con la potenza dei fatti, la nuova visuale. Ricordo che alla prima Camera repubblicana, nel 1949 e poi nel 1950, parlando proprio su questo tema, intervenendo sul bilancio della pubblica istruzione, non trovavo quasi alcun consenso quando chiedevo che si sfollassero certe nostre università ipertrofizzate di studenti come quelle di Roma, Napoli e Milano, quest'ultima per quanto concerne la facoltà di ingegneria, tutte in difficoltà di funzioni per sovraccarico di giovani.

Si temeva che questo sfollamento potesse dare un avvio all'aumento delle università, ciò che urtava contro una specie di *diktat* del Consiglio superiore della pubblica istruzione, dal quale era scaturito una specie di assioma, per cui nessun'altra università dovesse essere istituita in Italia, giacché di università l'Italia, si diceva, ne ha troppe.

Fin da allora opposi che tale assunto non era esatto, giacché, se può essere considerato eccessivo il numero delle 18 università del centro-nord d'Italia, così come ora sono organizzate, insufficienti sono nell'Italia centro-sud le tre università di Roma, di Napoli e di Bari, tutte in grave disagio per sovraccarico di studenti e non corrispondente numero di

docenti e di mezzi. Questo fatto è la causa maggiore della sciatteria, consentitemi questa brutta parola, da cui discende l'apprendimento per i discenti ed anche, diciamolo pure, l'insegnamento da parte di alcuni docenti.

Ma quando vi sono 200-300 o ancor più esaminandi ad ogni sessione, come spesso capita a Roma in certe facoltà, in verità non può pretendersi dai professori ordinari l'esclusività delle interrogazioni: è giocoforza che essi si facciano sostituire dagli assistenti, talvolta, purtroppo, anche da assistenti laureati da pochi anni.

Molti di noi ricordano i tempi nei quali le commissioni di esame erano costituite quasi costantemente da tre professori ordinari; gli argomenti venivano approfonditi nei ventitrenta minuti e più, in cui si svolgevano le interrogazioni. Ma non si deve dimenticare che in quell'epoca, ad esempio, i giovani iscritti ogni anno alle scienze naturali erano a Roma dieci o quindici e che oggi sono circa trecento.

La situazione è, dunque, diversa e nuova; e quasi tutti gli inconvenienti che si lamentano sono proprio da questa situazione determinati. Io rivolgo al Governo ed alla Camera la domanda se si vuole ancora attendere, con evidente danno dell'interesse del paese, a rinviare la soluzione semplice, sebbene economicamente gravosa, di questa parte del problema. Che invero il ministro assegni due professori a Roma ad una facoltà, un terzo ad un'altra facoltà di Torino e così ancora per dieci unità in un anno, ciò non avvia ad adeguata soluzione la grave situazione del nostro insegnamento universitario, giacché il passo che oggi si va facendo verso la soluzione della questione, che reclamerebbe un ritmo progressivamente accelerato, è accentuatamente lento.

L'affluenza sempre maggiore dei giovani all'università è, ripeto, un fatto universale, che non può essere affrontato con dieci nuove assegnazioni annue di professori a Roma, a Napoli o a Milano.

Il costume della massa grigia degli studenti, i quali preferiscono talora rimanere a conversare nei corridoi o nei giardini delle università piuttosto che frequentare le aule, è anche indiretta conseguenza del sovraccarico di studenti in alcune università.

È carità di patria denunciare questa situazione, anche se essa riguarda la mia università di Roma, date le conseguenze preoccupanti che essa ha nei confronti della cultura e della preparazione dei giovani.

La maggior parte degli studenti di alcune facoltà, per ragioni economiche, per la mancanza di collegi e per il costume invalso, si presentano quasi solo all'epoca degli esami.

Molti studenti invero vengono in sede per acquistare le dispense, gettare un occhio sulle figure dei docenti e tornarvi quindi solo per dare gli esami, sicché una università, che ai giovani serva solo per questo, non può esser più considerata una scuola, ma piuttosto solo un luogo di esami ed una fabbrica di diplomi.

Tutto ciò crea negli studenti disinteresse per lo studio, e di riflesso, anche disinteresse o poco interesse nei docenti: quando invero un professore entra in aula, sapendo di avere iscritti al suo corso 700 allievi, e ne trova soltanto qualche decina, siano pure essi i più diligenti, con quale impegno egli possa svolgere la sua missione, lo si intuisce facilmente.

Onorevole ministro, la soluzione di questo complesso problema non reclama ulteriore contemplazione o altre inchieste o nomina di altre commissioni, è di una urgenza singolare e perciò va presa, come suol dirsi, di petto. Il piano della scuola è una buona cosa, ma esso non può servire a caricarvi ogni interrogativo ed ogni provvidenza, anche di quelle semplici, urgenti e dettate dalle vicende in corso.

Vi sono bensì problemi che devono essere vagliati, perché di struttura tecnica complessa o perché di natura anche politica, come quello della scuola libera e statale e delle relazioni fra l'una e l'altra, ma vi sono anche provvedimenti di semplice carattere finanziario ed organizzativo, che possono e devono essere posti a soluzione direttamente dal ministro della pubblica istruzione e dai suoi uffici, senza proporre al Parlamento ed al Consiglio superiore i quesiti, sui quali si conoscono già i pareri prevalenti di questi consessi.

Noi stiamo legiferando in eccesso, per numero e per dettaglio di questioni, sciupando tempo ed energie per soluzioni e decisioni naturali ed obbligatorie, compito questo più proprio dell'esecutivo che non degli organi legislativi.

Signor ministro, su quanto è qui delibato, cioè sulla via del potenziamento degli studi, in particolare di quelli universitari, il Consiglio superiore della pubblica istruzione ed il Parlamento sono completamente favorevoli. Sulla questione delle università pletoriche di giovani, su quella delle regioni che hanno abbondanza di università e di altre che non

ne hanno affatto, ella può decidere secondo il suo criterio di ministro e di docente, giacché il Consiglio superiore ha abbandonato ormai il deplorato *diktat* inibitivo, di cui ho parlato poc'anzi (« non più altre università in Italia »).

Codesto cambiamento di idee è forse anche nato perché, sotto l'usbergo di quella limitazione, è successo quel che di peggio poteva succedere, e cioè che le facoltà universitarie si sono moltiplicate proprio là dove esistono più numerose università, cioè nell'Italia centro-settentrionale!

Recentemente abbiamo assistito al colmo di questo deprecato fenomeno, che ha disorientato anche i più tenaci difensori della indicata tesi inibitiva, giacché nella piccola regione delle Marche, dove esistono già le università di Urbino, Macerata e Camerino, vicine l'una all'altra, che languono per mancanza di studenti, si è creata una quarta istituzione universitaria, la facoltà di economia e commercio di Ancona!

Il « fermo » al numero delle università italiane, che è servito ad inibire qualunque giusto riconoscimento dei diritti alle zone prive di istituti universitari, non è servito ad impedire una ingiusta e dannosa moltiplicazione di essi ove c'era il pieno, sicché non solo non si è eliminato l'inconveniente del gran numero di università nel centro-nord dello stivale d'Italia, ma si è inasprita ed aggravata la situazione tanto disagiata e sperequata dell'Italia centro-sud continentale.

Quindi, onorevole ministro, io esprimo il desiderio che ella non interroghi più il Parlamento né il Consiglio superiore della pubblica istruzione su questi problemi, che sono considerati di pacifica soluzione, che non ricorra ad inchieste ed a commissioni consultive di lungo corso, ma che emani disposizioni secondo le linee generali sulle quali oramai si è tutti consenzienti, avvalendosi in ciò dell'opera dei più valenti suoi funzionari, altrimenti noi rimarremo nella situazione in cui siamo rimasti per 10-15 anni, sotto ogni riguardo assurda e dannosa: cresceranno ancora gli studenti in progressione continua, ma rimarranno le nostre università nella loro sostanziale struttura, più o meno quella di 40 anni fa. I benefici ad esse concessi recentemente sono piccola ed inadeguata cosa rispetto alla popolazione scolastica crescente di anno in anno e, soprattutto, rispetto all'urgente bisogno di tecnici e di scienziati. che l'attuale civiltà

meccanica reclama ogni giorno più a gran voce.

Ministri e ministero, Consiglio superiore della pubblica istruzione, Camera e Senato convengono oggi pienamente sulla necessità di dare il più ampio sviluppo alle facoltà scientifiche sperimentali, a preferenza di quelle umanistiche.

Ella perciò, operando in questa direzione, svincolato, per quanto sopra, dai piani che camminano piano, ed operando con rapidità, non incontrerà obiezioni da alcuna parte e vincerà la più bella e fruttuosa battaglia che nel nostro paese possa oggi essere combattuta: quella per la elevazione degli studi e per i bisogni dell'economia nazionale.

Chi parla in quest'aula deve ricordare che da nove anni a questa parte lotta per il trionfo di queste idee e perché qualche regione, come l'Abruzzo, che non ha istituzioni universitarie, prenda parte allo sforzo di contribuire a codesta riorganizzazione. È questa una giusta rivendicazione, da tutti riconosciuta come sacrosanta, ma, nella realtà, sino a ieri, osteggiata con una costante resistenza passiva degna di miglior movimento.

Personalmente sono partigiano di una università unica per l'Abruzzo e non di una università « scorporata » in sul nascere, come si propugna da qualche nostro collega. Ma ella, signor ministro, in ciò, come alto e sereno moderatore, può e deve decidere ed io penso che sarà favorevole a questa nostra aspettativa, che rappresenta una necessaria provvidenza per il paese ed un dovere dello Stato, qual è quello di dare finalmente un istituto universitario a quelle regioni che ne sono prive.

Non starò qui a ripetere l'argomento che cittadini della mia regione ripetono, che cioè parte delle tasse, che da loro si pagano, contribuiscono all'istruzione generale, e che quindi hanno diritto ad avere una università; mi rifaccio solo al dovere di considerare con equità i bisogni e le necessità di due ampie zone, assolutamente carenti di università, che è un dovere dell'Italia verso se stessa, tanto carente di istituzioni scientifiche e tecniche e tanto carente di tecnici e di scienziati per sé e per il mondo civile.

Spero, signor ministro, che ella aderisca con ferma volontà a questa preghiera, e mi auguro che l'esecutivo da lei rappresentato agisca rapidamente in conformità dei desideri e delle aspirazioni di tutti. (*Applausi a destra*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

Annunzio di modifica alla costituzione di una Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nella sua riunione odierna la IV Commissione (Giustizia) ha proceduto alla elezione del proprio presidente. È risultato eletto il deputato Casiani.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Badini Confalonieri. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche quest'anno il dibattito sul bilancio della pubblica istruzione ha luogo contemporaneamente a quello sul piano decennale che, superato il vaglio del Senato, è ora all'esame della VIII Commissione della Camera in sede referente. Questa concomitanza, se da un lato consente di valutare in una prospettiva unitaria i problemi di riorganizzazione e i problemi di funzionalità della scuola italiana, potrebbe indurre nella tentazione di considerare questi ultimi come secondari e, per così dire, assorbiti dai primi. Si dice da taluno che, una volta risolti i problemi che attengono alla struttura, sarebbe più agevole risolvere i problemi relativi al funzionamento. Ciò è vero, ma è pur vero che l'efficace funzionalità della scuola è la premessa indispensabile per operare una seria, radicale ed organica riforma scolastica.

Giova poi rilevare che il piano decennale è stato concepito e formulato come strumento finanziario, come cornice nella quale dovrebbe inserirsi il quadro della vera riforma strutturale, il cui preannuncio ci è stato offerto da taluni disegni di legge governativi presentati all'altro ramo del Parlamento. La funzione assegnata al piano impone di considerare come primaria ed inderogabile l'esigenza di rendere la scuola di oggi seriamente ed efficacemente operante. L'impegno finanziario del piano, senza dubbio il più notevole che lo Stato abbia mai assunto, potrà essere fecondo di frutti nella misura in cui la scuola presente sarà rinvigorita nello spirito, nel costume, nell'osservanza delle leggi scritte e non scritte. Una scuola in cui vigano il disordine e la dissipazione non potrà rappresentare una solida base su cui erigere la scuola di domani.

È opportuno e doveroso, io penso, raccoglierci nella visione di questa nuova scuola e procurare di stabilire sin d'ora un vasto accordo che renda possibile l'attuazione di pro-

grammi a largo respiro, ma non possiamo, intanto, perdere di vista i problemi, i bisogni, le sofferenze della scuola presente. Occorre non un minore ma un maggiore impegno comune nel cercare di risolvere questi problemi, di esaudire questi bisogni, di placare queste sofferenze. Per chi guardi al fondo delle cose non vi sono due scuole, la scuola d'oggi e la scuola di domani, ma una sola scuola che appartiene insieme all'oggi e al domani. Quella scuola migliore che noi intendiamo creare, deponendo ai piedi dell'altare di un bene sommo le nostre particolari simpatie e preferenze, sarà effettivamente migliore solo se non ci risparmieremo alcuno sforzo per perfezionare la scuola presente. È dunque a questa scuola che io intendo dedicare il mio breve intervento esaminando alcuni aspetti e problemi ed avanzando suggerimenti e proposte che, in unità di visione, si raccordino ai postulati di riforma scolastica che i liberali in più occasioni hanno sottoposto all'attenzione del paese.

L'esame del documento che ci sta innanzi ci consente di valutare, in via diretta o indiretta, l'azione del Ministero della pubblica istruzione ossia i criteri cui esso si ispira nell'organizzare e regolare la vita scolastica. Il bilancio è il mezzo con cui una parte della spesa pubblica è destinata annualmente ai vari servizi di interesse generale; perciò anche il bilancio dell'istruzione è un documento finanziario. In esso però, più che in altri bilanci, l'arido elenco delle cifre è indicativo di elementi condizionanti la nascita e l'incremento di energie morali e intellettuali.

Io credo che, discutendosi il bilancio dell'istruzione, occorrerebbe non dimenticare che esso attiene al mondo degli ideali più che a quello dei numeri. I problemi dell'educazione e della cultura vanno esaminati e discussi in primo luogo sul piano qualitativo anche se sarebbe illusorio credere di poterli risolvere tutti senza l'apporto di adeguati mezzi materiali. Ciò vale la pena di sottolineare in un'ora ed in un tempo in cui generalmente si crede che la somma dei mezzi materiali basti da sola a soddisfare i bisogni del corpo sociale.

Inizio la mia rapida rassegna con l'esprimerle, onorevole ministro, il compiacimento della mia parte ed il mio personale per la recente disposizione che estende anche al periodo della Resistenza l'insegnamento della storia. La sua è una disposizione che, mentre accoglie le istanze e le sollecitazioni da più tempo e anche dalla nostra parte politica rivolte al suo dicastero, colma una grave la-

cuna dei programmi di storia sinora in vigore. A tramandare e a rinverdire il ricordo delle gloriose vicende di cui è tessuta la trama di uno dei più significativi periodi della storia nazionale non erano più sufficienti le ricorrenti cerimonie celebrative di particolari episodi della lotta per la liberazione. Le nuove generazioni, via via succedenti a quelle che tale lotta avevano condotto, non ricevevano dalla scuola alcun insegnamento sulle cause e sul valore di eventi che pur largamente avevano condizionato l'evoluzione storica del nostro paese. Non solo: l'intero tratto di tempo compreso tra la fine della prima guerra mondiale ed i nostri giorni era sottratto alla conoscenza scolastica: terreno considerato proibito al quale si aveva diritto di accesso solo al di fuori delle aule scolastiche. Grave incongruenza, resa ancor più grave dalla introduzione nei programmi di insegnamento di quella educazione civica che per larga parte non poteva non ricollegarsi proprio alle vicende escluse dai programmi di storia. Come comprendere l'avvento della Repubblica e la nuova Costituzione e il risorgere degli ordinamenti democratici e l'allargarsi dell'intero respiro della vita nazionale e le nuove linee della politica estera mondiale, come comprendere tutto ciò senza riferirsi all'*entre deux guerres*, al prevalere delle ideologie totalitarie prima ed alla loro decomposizione dopo per cause interne ed esterne, al divampare delle rivolte contro un giogo sempre più oppressivo, contro azioni concultatrici dei più sacri diritti umani? Certo il suo provvedimento, onorevole ministro, ha sapore squisitamente politico in quanto sancisce l'ingresso nella scuola di quella porzione della nostra storia nella quale, come ai tempi del Risorgimento, rifulsero gli ideali più alti e più sacri per i quali tanti italiani — e per lo più giovani e proprio studenti — nobilmente e arditamente combatterono fino al sacrificio supremo; e combatterono e morirono per assicurare a noi superstiti e ai nostri figli un destino che ci allontanasse da « l'ignominia dell'imbastialimento », come scrisse Thomas Mann. Considerato sul piano della politica, il provvedimento che si lega al suo nome, onorevole ministro, merita l'incondizionato plauso del mio partito che è stato, è e sarà sempre all'avanguardia dell'opposizione contro tutte le forme palesi o nascoste di totalitarismo.

Ma esso ha grande valore anche sul piano squisitamente didattico, perché riconduce l'insegnamento della storia al suo ovvio e naturale principio che è quello della indisso-

lubilità del presente e del passato, principio che informa tutta la moderna teoria storiografica.

Avevamo già sentite, e le abbiamo risentite in questi ultimi giorni, le voci discordi: quelle appellanti alla mancanza di obiettività dell'informazione e del giudizio storico su eventi a noi così prossimi e non ancora depurati dalle passioni che li mossero; quelle avvisanti il pericolo di una propaganda capace di infiltrarsi attraverso le maglie dell'insegnamento orale; quelle invocanti l'esigenza di lasciare la scuola incontaminata dalle suggestioni e dalle lotte del mondo circostante. Tutte queste critiche discendono dalla visione di una scuola immobile, protetta con solida, invalicabile cinta dall'influsso della realtà contemporanea, intenta a svolgere e maturare solo idee e sentimenti, per così dire, extra-temporali. Soffermiamoci un momento su di esse, cominciando dall'obiettività dell'informazione storica. L'esigenza della obiettività è improponibile senza richiedere l'assoluta frigidità e indifferenza dello storico e del suo pensiero. Esiste una storia che sia pensata e scritta senza lo stimolo della passione politica? Werner Kaegi, trattando nelle sue celebri *Meditazioni* il problema dei rapporti tra storia e politica, acutamente osserva che « la situazione dell'*historia* che si carica di politica non è una situazione nuova, ma vecchia, anzi vecchissima, e in un certo senso a lei naturale ed innata, anche se dall'ottocento in poi si è particolarmente accentuata ». Per chi rievochi fatti antichi o recenti, la storia non può essere pura e spassionata; quel che al massimo possiamo richiederle è ciò che Croce chiamava « spassionatezza relativa ». Motivi passionali pienamente individuabili percorrono la trattazione di tutti i temi storici, dalle lotte tra impero e papato alla riforma, dalla controriforma alle rivoluzioni francese e russa e via enumerando; ed è appunto il vario atteggiarsi e succedersi di questi motivi a mutare di continuo le prospettive degli eventi e perciò i giudizi. Ma nessuno potrebbe seriamente pensare alla eliminazione di tali temi dai testi scolastici di storia.

Esiste indubbiamente il pericolo del contrabbando di determinate idee e programmi politici attraverso l'insegnamento scritto ed orale della storia. Ma è questo un pericolo presente anche nell'insegnamento della letteratura e della filosofia. Avvertiva Croce che nessun letterato, nessun filosofo si sarebbe trattenuto dal manifestare i suoi convincimenti, le sue propensioni, le sue simpatie

nell'espore storie letterarie e filosofiche. E che ciò avvenga, e debba avvenire, dipende appunto dalla stessa sostanza e della letteratura e della filosofia e della storia; e se ciò non avvenisse potremmo semmai parlare di cronache o di pure sequenze di fatti e date, ma nessun fermento vitale mai affiorerebbe, nessun moto di pensiero e nessuna verità si affermerebbero.

Non può essere convertito in pericolo e quindi messo al bando ciò che è ovvia ed intrinseca azione delle forze della cultura la quale ha per legge immanente ed ineliminabile la lotta delle idee, delle tendenze, degli orientamenti ed appunto perciò si colloca al polo opposto di quell'altro tipo di cultura su cui è impresso lo stampo dell'uniformità (noi ne conserviamo il ricordo per diretta esperienza) e che di conseguenza non è cultura. Educare alla storia significa suscitare l'amore per la ricerca della verità; significa aiutare a penetrare la realtà sociale nell'intimità dei suoi innumerevoli nessi; significa saper legare il presente al passato che sono le due perenni direzioni della vita umana. Alla comprensione di questa unità tra l'ieri e l'oggi, che egli scorgeva rispecchiata nella stessa formazione della coscienza nazionale, Foscolo esortava gli italiani quando li invitava a studiare le istorie.

Il provvedimento ministeriale in esame si propone il fine di indurre i giovani a rendersi partecipi degli interessi e delle lotte del mondo contemporaneo la cui intellesione è condizione indispensabile per sapere dirigere la volontà e l'azione. Esso perciò esattamente prescrive non solo lo studio della Resistenza, ma anche quello di altri fondamentali argomenti della storia contemporanea, quali le lotte di classe, il tramonto del colonialismo, le nuove posizioni e correnti della politica mondiale.

E infine una scuola che si distacchi dal moto del pensiero contemporaneo non solo storico, ma scientifico, tecnico, economico, non può legittimamente aspirare a chiamarsi scuola. Una vera scuola non può non essere concepita che al centro della vita nazionale nel quale convergano i mille fili di cui è tessuta la varia e complessa realtà del nostro tempo con le sue battaglie, i suoi interessi, le sue aspirazioni. Solo una scuola aperta al flusso delle idee e dei sentimenti della società circostante può essere fonte generatrice delle nuove energie che occorrono per rinvigorire l'anima della nazione. Una scuola spiritualmente povera è destinata a restare tale, nonostante la somma dei mezzi che potrà esserle offerta. Una scuola è già ricca quando è ca-

pace di ispirare l'amore per la libertà e la verità. Solo allora essa si colloca sulla via dell'effettivo progresso che gli aiuti esterni potranno accelerare ma non determinare. Una scuola spiritualmente ricca sa trovare in se stessa, nelle sue intime capacità inventive e di resistenza, la forza occorrente ad espungere ogni elemento estraneo o disturbante la sua alta missione.

Scuola aperta, dunque, alla verità e alla libertà. Ma non basta. Oggi occorre compiere il massimo sforzo per assicurare alla scuola una regolare funzionalità, un ordinato costume di lavoro. Purtroppo fatti vecchi e fatti nuovi autorizzano a ritenere che non è stata ancora trovata la giusta strada.

Ella, onorevole ministro, contemporaneamente alla riforma dei programmi di storia, ha emanato un altro provvedimento, quello di riforma del calendario scolastico. Debbo dirle subito che questo provvedimento non mi trova del tutto consenziente. Da quanto mi è stato possibile apprendere, ella ha disposto che le lezioni abbiano termine il 15 giugno anziché il 30 maggio, prolungando così di due settimane l'orario finora in vigore. Senonché ha, al tempo stesso, stabilito che i presidi hanno facoltà di disporre, secondo il loro criterio discrezionale, cinque giorni di vacanza all'anno...

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Quattro giorni per i provveditori.

BADINI CONFALONIERI. Va bene.

Ella ha pure stabilito che due giorni al mese, per il periodo compreso fra novembre e aprile, debbano essere dedicati a visite a musei, a gallerie o stabilimenti di particolare interesse. Sono, dunque, complessivamente sedici, secondo la sua correzione, onorevole ministro, i giorni sottratti al normale lavoro scolastico e la innovazione praticamente annulla la proroga della chiusura estiva. Di conseguenza, i mesi dedicati alla scuola dai nostri ragazzi sono i soliti otto, pari a 180 giorni lavorativi circa, ove si detraggano dal computo le domeniche e le altre festività religiose e civili. Orbene, non è solo lecito ma doveroso domandarsi quanto di bene possa raccogliere la scuola da un così breve periodo di lavoro scolastico e da così lunghe vacanze.

Come è possibile fare rientrare in 180 giorni lo svolgimento dell'intero programma, poniamo, di prima liceale o di quarta ginnasiale, notoriamente le classi più difficili dell'ordine classico, per l'inizio dell'insegnamento di nuove e pesanti discipline, quali il greco, le scienze naturali, la filosofia che si aggiungono alle non poche altre già studiate

dai giovani? Dato che, bene o male, in questo tratto di tempo i programmi pur devono svolgersi, non fa meraviglia il sovraccarico mentale e fisico che grava sugli alunni ed anche sugli insegnanti.

Credo, per la verità, d'essere stato ottimista quando ho calcolato in 180 i giorni di scuola, poiché è a tutti noto che, nonostante le draconiane disposizioni ministeriali e il fattivo impegno delle altre autorità scolastiche, nel nostro paese il pieno ritmo scolastico ha inizio — nella migliore delle ipotesi — verso la metà di ottobre. Altri 15 giorni, dunque, sottratti ad un effettivo e produttivo lavoro scolastico. Naturalmente, la necessità di compiere una certa quantità di lavoro in un tempo non adeguato impedisce l'approfondimento delle varie discipline, determina un non ingiustificato nervosismo nei docenti e nei discenti, obbliga questi ultimi a colmare con sforzo affatto personale, attraverso i compiti da svolgere a casa, le inevitabili frettolosità e lacune dell'insegnamento impartito in classe. Dopo questa corsa col tempo, che vede impegnati maestri ed allievi nel completamento dei programmi, si dice basta allo studio e questo « basta » si estende per 4 mesi circa, con rilevanti conseguenze sia sociali sia propriamente didattiche e pedagogiche. Si pensi, per esempio, a quei genitori che si trovano in condizioni tali da non poter accudire i figli per tanto tempo; si pensi, ancora, agli effetti dannosi — come giustamente ha rilevato un nostro eminente pedagogista — prodotti sulla mentalità, sul carattere e sulla concezione di vita degli scolari.

Nella nostra scuola si è stabilita una sorta di circolo vizioso: lunghe vacanze per compensare il sovraccarico di lavoro e necessario sovraccarico di lavoro per compensare gli ozii delle lunghe vacanze. L'eccessivo protrarsi dell'inattività scolastica rende ancor più pesante e difficile la ripresa degli studi, specialmente nei passaggi da un grado all'altro, sicché docenti e discenti sono costretti a dedicare, all'inizio di ogni scolastico, un notevole periodo di tempo per rimettersi al passo. Se si consideri poi che questo innaturale lavoro scolastico si sovrappone in molti casi all'ansia di chi deve sostenere esami impegnativi e definitivi, non stupisce che tanti giovani, in prossimità dei traguardi di studio, siano colpiti da veri e propri collassi morali e fisici.

Quid agendum? Come risolvere il problema di porre fine al ritmo affannoso e disordinato della nostra scuola? Vorrei suggerire due cose. In primo luogo, una riforma del

calendario, nel senso d'una assoluta differenziazione di esso secondo l'età degli alunni. Non è giusto che l'anno scolastico abbia inizio e termine nella stessa data e si svolga con orari pressoché uguali per gli alunni della scuola materna e per gli alunni del liceo. Le esigenze, non solo didattiche, ma anche fisiologiche, sono diverse secondo le età. Un alunno delle scuole elementari non può essere sottoposto alla stessa disciplina di orario di un alunno delle classi liceali. Per elaborare questa riforma potrebbe essere illuminante riferirsi — pur tenendo conto delle differenze climatiche — alle analoghe esperienze scolastiche degli altri paesi. In Germania le vacanze estive durano in media una quarantina di giorni, oltre le vacanze natalizie e pasquali. All'infuori di queste vacanze i calendari scolastici germanici non ne conoscono altre; quelle imprevedute sono scomputate, per così dire, dalle vacanze estive. Anche in Inghilterra le vacanze estive durano in media una cinquantina di giorni; in Francia l'anno scolastico ha inizio il 15 settembre e termina il 29 giugno. Nei paesi scandinavi le vacanze estive durano solo pochissimi giorni. Noi condividiamo con l'Unione Sovietica il primato europeo delle più lunghe vacanze, ma l'Unione Sovietica annovera nel suo calendario solo pochissime festività civili. Occorre, d'altra parte, tener presente che in quasi tutti gli altri paesi europei l'orario giornaliero di lavoro è più lungo e generalmente diviso in due turni: l'antimeridiano e il pomeridiano. Le scuole accolgono gli alunni dopo l'orario normale e li vigilano e li aiutano nello svolgimento dei compiti. La nostra scuola si limita invece al solo lavoro di classe; è la famiglia che deve provvedere a sorvegliare i ragazzi e nei mesi dall'ottobre al giugno, onorevole presidente della Commissione, la casa diviene nel pomeriggio la succedanea della scuola. Penso a lei per motivi particolari che interessano anche me.

Tuttavia, riformare il calendario, nelle vacanze estive o invernali o primaverili, non basta. È necessario che alla riforma si abbinino anche una revisione degli attuali metodi di lavoro scolastico. Noi sappiamo, noi vediamo che solo pochi o pochissimi nell'ingente massa di coloro che frequentano la scuola amano veramente lo studio. La più gran parte si assoggetta al lavoro scolastico come a un dovere da compiere in vista di uno scopo pratico e che perciò va svolto alla men peggio, ma senza attiva partecipazione spirituale, con un sentimento di palese distacco, con il costante mi-

raggio di raggiungere quella votazione appena sufficiente a spalancare le porte di una nuova classe o di una nuova scuola. Nella scuola italiana di oggi vigono metodi che non attraggono né la mente né l'animo dei giovani e che non suscitano l'amore per gli studi se non presso sparute minoranze. E questa una verità amara su cui è difficile non convenire. Occorre, perciò, in secondo luogo, provvedere alla riorganizzazione del lavoro scolastico. Questo lavoro deve essere reso più attraente per poter suscitare specifici interessi e spronare a coltivarli. Viviamo in un tempo che già distrae gli alunni dallo studio; noi operiamo in modo che la scuola li allontani ancora di più da esso. Rendiamo la scuola capace di creare quel particolare clima nel quale le aspirazioni e le inclinazioni individuali possano sbocciare e fiorire. Non voglio affatto dire che la scuola debba essere indulgente. Personalmente sono per una scuola selezionatrice, perché la vita è severamente selettiva, e la scuola, l'ho detto poc'anzi, è al centro della nostra vita. Ma essa deve accogliere i suoi giovani ospiti con sommo amore, deve essere capace di scoprirne le naturali tendenze, deve indurli a coltivarle con particolare assiduità. La scuola non deve limitarsi ad impartire l'istruzione secondo le voci dei programmi ministeriali, ma deve seguire gli alunni anche nella loro attività extra scolastica, organizzare questa stessa attività, svolgere una funzione complementare della educazione familiare, la cui area, per le necessità dei tempi, va restringendosi ogni giorno di più. La scuola possiede già alcuni strumenti con cui può completare e perfezionare la sua opera. Potenziamo, affiniamo tali strumenti; creiamone di nuovi in guisa da renderla più responsabile del processo educativo dei nostri figli. Il problema della revisione dei programmi deve essere affrontato nel quadro unitario della riorganizzazione del lavoro scolastico. Le difficoltà degli studi non possono non continuare a sussistere. Saremmo non dei buoni ma dei cattivi educatori se ci proponessimo di ridurre queste difficoltà. Ma è indubbio che i programmi ora vigenti devono essere resi più snelli, più formativi e più conformi ai nuovi metodi di lavoro scolastico testé auspicati.

Altri motivi vi sono ancora che ostacolano la retta funzionalità scolastica e che, a mio avviso, meritano di essere energicamente sottolineati. In questi ultimi anni l'istituzione di nuove scuole non ha obbedito né a un chiaro e coerente programma di politica scolastica né agli effettivi bisogni sociali del

paese. Abbiamo assistito alla tumultuosa proliferazione di scuole di ogni ordine e grado la cui nascita raramente è giustificata da genuini interessi scolastici.

Oggi le scuole elementari e secondarie vengono istituite con atto amministrativo. E da ricordare che sin dal 1920 Benedetto Croce aveva avvertito l'esigenza di istituire le scuole dell'ordine secondario non con provvedimento amministrativo ma legislativo per circondare di maggiori garanzie e cautele un atto che si riflette non solo sul bilancio ma sul piano medesimo della istruzione e della cultura. La proposta Croce non ebbe seguito ma il principio da lui affermato fu accolto nella riforma gentiliana del 1923. Dopo poco tempo, però, si preferì ritornare all'antico sistema e oggi l'istituzione di scuole secondarie rientra nelle facoltà discrezionali dell'amministrazione. È difficile dire se sia più opportuno conservare la vigente procedura o trasformarla nel senso indicato dalla proposta Croce. Ciò che, però, sembra indispensabile ed urgente è collegare la istituzione di nuove scuole a un piano organico elaborato sulla base dei prevedibili sviluppi della scuola e dei fini preminenti di volta in volta assegnati all'istruzione dal potere politico.

Non ho certo bisogno di ricordare i ripetuti avvertimenti, di cui non si è ancora spenta l'eco in questa stessa aula, di uomini responsabili della politica, della scuola, della cultura di non aprire altri licei classici od istituti magistrali, data l'esigenza, di cui è consapevole la stessa coscienza nazionale, di indirizzare i giovani soprattutto verso quelle forme di istruzione propriamente scientifica che danno adito all'esercizio di professioni e mestieri di cui la nostra epoca ha urgente bisogno. *Voces clamantium in deserto!* È proseguita, ininterrottamente, la serie delle istituzioni di nuovi licei classici e di istituti magistrali senza che siano state tenute in alcun conto le conseguenze cui questi non meditati provvedimenti hanno dato e danno luogo. Abbiamo già raggiunto notevoli cifre nel campo della disoccupazione e della sottoccupazione intellettuale. Ognuno sa di laureati in legge o in lettere che partecipano a concorsi di vigili urbani o di impiegati d'ordine nei ministeri; di farmacisti che attendono invano di trovare un posto; di avvocati costretti a vivere ai margini della professione forense. Ma il fenomeno più grave di tutti è quello della disoccupazione magistrale: esiste oggi in Italia un esercito di maestri disoccupati che supera le centomila unità e che batte con disperazione principalmente alle porte della

scuola per entrarvi in un modo o in un altro, dalla porta principale o da quella di servizio. Senonché la scuola elementare non può accogliere queste infinite legioni di maestri: essa già annovera nelle sue file oltre duecentomila insegnanti e la media degli alunni per classe risulta fra le più basse d'Europa. L'assorbimento di centomila maestri disoccupati è impresa pressoché impossibile ove si guardi agli indici di incremento annuale della popolazione scolastica ed ai vuoti periodici che si registrano negli organici. Una siffatta situazione impone una drastica decisione: non aprire più nuovi istituti magistrali e procedere con somma cautela nell'istituire altri licei classici.

FRANCESCHINI. Non mi risulta che siano state recentemente istituite scuole di ordine classico.

BADINI CONFALONIERI. Potrei citare casi che risalgono a quattro mesi or sono. Il mio rilievo ha dunque pieno valore. (*Comenti*).

Dalla tumultuosa proliferazione non sono escluse le scuole medie inferiori, a proposito delle quali mi si potrebbe obiettare che, essendo esse destinate a coprire la fascia dell'obbligo scolastico, debbono sorgere ovunque esistano nuclei di alunni sottoposti all'obbligo. Ho espresso più volte, in tutte lettere, il pensiero della mia parte sull'importante problema della scuola del completamento dell'obbligo. Vale la pena di ribadirlo ancora per dissipare equivoci ed errate interpretazioni. Il partito liberale non da oggi né da ieri ma da sempre si è battuto per una politica di effettiva democratizzazione della scuola. Esso ha costantemente sostenuto che fondamentale compito è della scuola e della società italiana nel presente momento storico è quello di elevare il livello intellettuale di tutto il popolo. Solo innalzando il grado dell'istruzione popolare è consentito di procedere ad una larga ed accurata selezione degli elementi migliori destinati ad assumere la direzione dei vari rami della multiforme attività sociale. Ma non si attua il principio della democratizzazione della scuola facendo sorgere scuole quando si sa in anticipo che mancano le condizioni obiettive per il loro serio funzionamento. Scuole medie inferiori sono state istituite in località sprovviste di aule e di attrezzature idonee, ove è estremamente difficile reperire personale insegnante, ove persino gli alunni si contano sulle dita. Una scuola che sorge in tali condizioni può essere chiamata in mille modi diversi: certamente non con il nome di scuola.

Io ho notizia — onorevole ministro — di fatti precisi. In una provincia non lontana da Roma lo scorso anno fu deciso di istituire un certo numero di scuole dell'ordine secondario senza preoccuparsi preventivamente di assicurarne la funzionalità. Le scuole sorsero, i locali alla men peggio furono trovati, c'erano anche gli alunni ma mancavano quasi del tutto gli insegnanti. Fu allora giocoforza ricorrere ad elementi del posto di varie provenienze: studenti universitari, farmacisti, impiegati comunali; persone tutte rispettabilissime ma non certo in grado di impartire proficui insegnamenti. È serio, è lecito tutto ciò? Persistendo in questo sistema non si avvilitano e depotenziano le singole scuole e la scuola italiana nella sua generalità?

Conosco bene la forza delle pressioni esercitate sull'amministrazione, la gara delle vanità e degli interessi particolari, la difficoltà di erigere argini resistenti ai massicci assalti della provincia. Ma appunto perciò occorrerebbe rivedere l'intero sistema delle nuove istituzioni studiando, per esempio, la creazione di un organo collegiale tecnico con il compito di esaminare le richieste di apertura di nuove scuole in base a rigidi criteri predeterminati.

Io so, onorevole ministro, quanto ella ami la scuola e di questo amore ha già dato alcune prove; sono certo perciò che non esiterà ad affrontare il problema con decisione e coraggio. Anche il Parlamento deve esser chiamato a contribuire all'attuazione di questa limitata ma essenziale riforma della vita scolastica e perciò sarebbe necessario che l'amministrazione lo tenesse informato sull'entità e sul genere delle nuove istituzioni disposte negli ultimi anni. Debbo richiamarmi, a questo riguardo, al progetto liberale di inchiesta parlamentare sulla scuola, testé presentato alla Camera, progetto che si propone, tra l'altro, proprio di accertare le direttrici di sviluppo scolastico in corrispondenza dello sviluppo dell'economia nazionale. Vorrei chiederle, onorevole ministro, che non si faccia luogo all'istituzione di nuove scuole secondarie superiori sino a quando il Parlamento non avrà deliberato sull'anzidetta proposta che risponde ad un bisogno di cui ha voluto rendersi interprete lo stesso Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Quanto al settore della scuola per il completamento dell'obbligo, nuove istituzioni dovrebbero esser disposte solo quando sussistano serie garanzie per la loro efficace funzionalità specialmente per ciò che concerne la disponibilità di locali e di personale in-

segnante. I liberali hanno proposto che si tenti anche in Italia l'esperimento delle scuole consolidate; scuole che dovrebbero sorgere nei centri maggiori e raccogliere gli alunni delle zone limitrofe. Le scuole consolidate consentirebbero il vantaggio della massima concentrazione della spesa ed avrebbero la possibilità di utilizzare personale insegnante idoneo nonché adeguati sussidi didattici. Alla raccolta degli alunni provvederebbe l'amministrazione scolastica mediante gratuiti servizi di trasporto.

La scuola — l'ho detto or ora — deve educare alla libertà e alla ricerca della verità e inoltre possedere gli indispensabili requisiti per funzionare efficacemente. Ma la scuola deve poter operare anche in un clima di serenità. Tra le cause principali che disturbano questa serenità è la pratica delle assegnazioni provvisorie e dei comandi del personale docente di ogni ordine e grado, invalsa durante il periodo bellico e post-bellico, e non ancora dismessa. Essa caratterizza un costume in netto contrasto con gli interessi della scuola. Puntualmente, all'inizio di ogni anno scolastico, un certo numero di insegnanti chiede ed ottiene per diversi motivi di essere distolto dalla sede ed ufficio naturali per essere assegnato ad altra sede o ad altro ufficio. I provvedimenti cui mi riferisco sono quelli che rientrano nell'esercizio delle facoltà discrezionali dell'amministrazione toccando un'area che è da considerare quanto meno *extra legem*. Attraverso i comandi e le assegnazioni provvisorie il potere esecutivo dispone di un'arma di cui può servirsi a suo insindacabile giudizio o per premiare o per punire.

La regolarizzazione della vita della pubblica amministrazione, assunta tra i capisaldi del programma di questo governo, non può non comprendere anche la zona dei comandi e delle assegnazioni provvisorie. So bene che dietro le richieste degli interessati urgono talvolta circostanze dolorose od angosciose. Ma troppo spesso dietro la facciata si intravedono posizioni di comodo attingibili da poche categorie di fortunati. Tutto ciò genera il senso dell'incerto e del precario; induce a credere che certi obiettivi possano essere più facilmente raggiunti con le arti della malizia e del conformismo anziché con il retto ed onesto agire; incrina i valori morali ed ingrossa le acque delle ingiustizie grosse e piccine.

Occorre — io penso — restituire prontamente all'ambiente scolastico serenità e fiducia ponendo termine a questa pratica irregolare. Ella, onorevole ministro, potrebbe ad esem-

pio disporre che d'ora innanzi non si concedano più nuovi comandi e che i vecchi siano assorbiti corrispondentemente al normalizzarsi delle situazioni eccezionali che li hanno originati. Poiché a nessuno è dato di sottovalutare le esigenze personali e familiari dei docenti, si studi nel contempo un provvedimento di legge che le tenga nella dovuta considerazione. La serenità della scuola postula che gli interessi particolari valgano sino a quando non ledano i superiori e generali interessi della scuola. Il movimento annuale deve essere unico e non scindersi in una serie di movimenti marginali facenti seguito a quello principale. Anche per le ragioni dette a proposito del reale inizio dell'anno scolastico sarebbe sommamente opportuno che i quadri degli organici delle varie scuole fossero definiti nel mese di settembre affinché la vita scolastica riprenda regolarmente alla data stabilita senza ulteriori indugi.

Il nostro sforzo tendente a superare la crisi intima e funzionale della scuola d'oggi non potrà essere coronato da successo se non si provvederà anche a risolvere il problema della scelta del personale docente, che è in gran parte il problema stesso della riforma delle attuali procedure dei concorsi. Nonostante il recente riordinamento di questo importante e delicato settore non sono state ancora eliminate le lungaggini nell'espletamento dei concorsi come non si è ancora trovato un sistema idoneo al rapido reperimento delle cattedre disponibili. Il numero dei posti messi a concorso dovrebbe corrispondere, sia pure approssimativamente, a quello dei posti di fatto disponibili, mentre avviene che ai pochi posti messi a concorso facciano riscontro innumerevoli posti destinati ad essere coperti con incarichi e supplenze. Ne deriva che moltissimi docenti sono scoraggiati dal partecipare ai concorsi e vanno ad infiltrare le schiere degli incaricati e supplenti covando la segreta e purtroppo non infondata speranza di raggiungere per reconditi sentieri l'ingresso nei ruoli. Questa massa di docenti non di ruolo esercita una formidabile pressione sugli organi amministrativi e legislativi ed è all'origine del fenomeno, caratteristico degli ultimi anni, delle cosiddette « leggine » attraverso le quali ora questa ora quella categoria di docenti riesce ad ottenere con la mano sinistra quello che non ha potuto ottenere con la mano destra. Anche queste « leggine » depotenziano la vita attuale della scuola sia per il loro contenuto intrinseco, che contraddice un principio di carattere costituzionale e quindi valido per tutte le ammi-

nistrazioni dello Stato, sia per la suggestione da esse promanante e che induce a ritenere di poter conseguire con un minore impegno un identico risultato.

Questo fenomeno deve essere raffrenato e spento; e a tal fine credo che potrebbe essere utile non solo bandire i concorsi più frequentemente e per tutti i posti disponibili, ma anche stabilire una diversa valutazione dei titoli e delle prove di esame. Il Parlamento, che è corresponsabile della emanazione delle famose « leggine », sa bene che a loro fondamento si rinvergono talvolta motivi validissimi. Vi sono, per esempio, idonei che hanno raggiunto un elevatissimo punteggio nelle prove di esame ma che non ottengono la cattedra per mancanza o insufficienza di titoli. Non posso dar torto a questi idonei quando lamentano di essere vittime di una ingiustizia del sistema: quale colpa hanno essi se per la giovane età non sono riusciti ad accumulare quel certo numero di titoli il cui punteggio complessivo, aggiunto a quello delle prove di esame brillantemente sostenute, avrebbe loro consentito di riuscire vincitori? E chi è da ritenere più meritevole dell'ingresso nei ruoli: essi che hanno ottenuto voti elevati nelle prove di esame ma che sono poveri di titoli, o coloro che, ricchi di titoli, hanno appena sfiorato la sufficienza?

Un rimedio radicale esisterebbe: abolire tutti i titoli e dare valore assoluto alle prove di esame. Così si realizzerebbe anche quella « eguaglianza delle partenze » che è uno dei postulati principali del liberalismo. Ma convengo io stesso che un provvedimento del genere è forse inattuabile, ora come ora. Nulla però vieta, ed anzi le considerazioni da me esposte impongono, di porre allo studio un provvedimento in forza del quale, nell'attribuzione dei punteggi nei concorsi a cattedre, le prove di esame rivestano un peso determinante. In tal modo si sanerebbe una patente ingiustizia e si favorirebbe l'ingresso nei ruoli dei giovani meglio preparati, che oggi sono talora distolti dall'affrontare un concorso che offre così poche prospettive di vittoria e che, impazienti di lunghe anticamere, preferiscono ricercare altre sistemazioni.

Né mi si dica che, tra i titoli, quelli attestanti l'esperienza didattica richiedono pure un'adeguata valutazione. L'obiezione sarebbe valida se noi tutti non conoscessimo il valore estremamente labile di siffatti titoli, dato il vigente e dilagante costume di rilasciare a tutti, anche a chi proprio non lo merita, lusinghiere certificazioni di servizio. Oggi l'« ottimo », come un tempo il sigaro, non si nega

a nessuno. D'altra parte sono personalmente convinto che chi ha dato prova di alta capacità negli esami saprà mettersi prontamente in grado di possedere le tecniche pedagogiche e se per avventura non avesse inclinazione per l'insegnamento potrebbero essere adottati nei suoi confronti tutti quei provvedimenti che le attuali leggi pur prevedono e che il corpo ispettivo centrale ha il dovere di fare osservare.

In questo mio intervento ho sottoposto alla vostra attenzione una serie di osservazioni e rilievi riferentisi al funzionamento attuale della scuola. Ho anche avanzato taluni suggerimenti e proposte concrete, nella fiducia che ella, onorevole ministro, vorrà tenerne conto come contributo che la mia parte intende offrire all'ardua opera di riordinare la scuola italiana, opera da lei appena intrapresa e per il successo della quale formulo il più vivo augurio.

Poco più di un anno fa il mio partito, nell'espore i lineamenti di una riforma scolastica secondo il pensiero liberale, rivolgeva un appello a tutte le forze politiche sinceramente democratiche del paese invitandole a trovare una base d'accordo per collaborare all'impresa di costruire la nuova scuola italiana. Mi sia consentito di rinnovare l'appello aggiungendo tuttavia che, con impegno comune, potremmo intanto sforzarci di liberare la scuola d'oggi dai suoi difetti e dai suoi errori, di accrescerne le forze spirituali, di elevarne il costume di lavoro. Ciò che sapremo fare *hic et nunc* costituirà la solida base per poter costruire la scuola di domani, quella scuola che noi auspichiamo sorgente di alti pensieri e di valori morali, presidio della libertà, faro della democrazia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Luzio. Ne ha facoltà.

DI LUZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio breve intervento ha lo scopo di richiamare la loro attenzione sull'istituzione dell'università degli studi in Abruzzo. Il problema sentito e dibattuto da anni e portato ripetutamente in sede parlamentare da vari rappresentanti della regione abruzzese, in ultimo con la proposta di legge n. 2052, deve essere finalmente affrontato e risolto.

Sulla necessità di istituire un'università degli studi in Abruzzo testimoniano numerosi motivi di ordine sociale ed economico, di sviluppo culturale e professionale, per non parlare delle ragioni di giustizia distributiva che saltano evidenti agli occhi di tutti.

L'Abruzzo, questa terra ricca di luminose tradizioni umanistiche, artistiche e scientifiche, è tra le pochissime regioni nazionali priva di università, priva cioè di quei centri che possono raccogliere quelle forze indispensabili al nostro sviluppo umano e civile. Ora, è la lettera stessa della nostra Costituzione a richiamare a questo dovere la nazione verso l'Abruzzo, come verso la Calabria che trovasi nelle stesse condizioni. È la stessa democrazia che esige eguale livello di educazione per tutti i cittadini. Oggi, il principio stride con la dolorosa realtà di una regione qual è l'Abruzzo nella quale è praticamente interdetto agli studenti che conseguono una licenza di scuola media superiore procedere nel cammino ulteriore della qualificazione professionale. Gli indici statistici provano come soltanto una modesta aliquota della popolazione scolastica abruzzese è in grado di affrontare gli studi universitari. E, qui, per carità di patria, sorvolo sugli stenti e le rinunce cui molta parte di questi cosiddetti privilegiati deve sottostare per ottenere un titolo universitario; sorvolo sui sacrifici cui per la stessa ragione si sottopongono le famiglie di questi studenti abruzzesi. Tutto ciò, onorevoli colleghi, non è consono ad un paese che ha dato così alta fama di civiltà umana al mondo intero, non è consono ad uno Stato democratico.

E ben venga, onorevoli colleghi, l'ateneo abruzzese. Esso resterà ad onore e a vanto di questa legislatura e sarà la realizzazione più degna del rinnovato Stato italiano.

Non mi soffermo su quanto riguarda le facoltà da istituire e la distribuzione di esse nella regione. Intendiamo superare ogni forma di restrittivo campanilismo raccomandando e consigliando un'università concepita in un modo nuovo, cioè con facoltà decentrate nei capoluoghi di provincia. Sarà evitato così il pericolo di creare motivi di discordia regionale in luogo di un centro di rinascita e di progresso:

Signor ministro, onorevoli colleghi, la soluzione del problema che sottopongo alla vostra attenzione, costituirà, credetemi, un atto di alta giustizia sociale. Esso darà all'Abruzzo, alla terra di Croce, di D'Annunzio e di Paolucci quella forza che ora le manca e che tanto le necessita per il suo progresso sociale e soprattutto umano.

Ho citato poc'anzi il nome di un grande italiano che sedette su questi banchi: quello di Raffaele Paolucci. Permettete che io, successore in quest'aula di questo grande italiano, che per primo al Senato il 22 ottobre 1955

agitò il problema dell'università in Abruzzo, assolva un impegno d'onore verso la sua memoria. L'assolvo con il voto rivolto, anche se prematuro, a tutti voi, onorevoli colleghi, a lei, signor ministro, che quest'ateneo o qualcuna delle sue facoltà porti il nome di questo figlio d'Abruzzo, che ha onorato come eroe, come scienziato la nostra Italia, la sua terra, il Parlamento. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Chiusura e risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1975):

Presenti e votanti.	328
Maggioranza	165
Voti favorevoli	198
Voti contrari	130

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Audisio
Agosta	Avolio
Aimi	Azimonti
Alba	Baccelli
Alberganti	Badaloni Maria
Albertini	Badini Confalonieri
Aldisio	Baldelli
Alessandrini	Baldi Carlo
Amadei Giuseppe	Ballardini
Amadeo Aldo	Barbaccia
Amatucci	Barberi Salvatore
Ambrosini	Bardanzellu
Amendola Pietro	Bardini
Amiconi	Baroni
Amodio	Bartole
Andreucci	Beccastrini Ezio
Angelini Giuseppe	Belotti
Angelini Ludovico	Beltrame
Angelino Paolo	Berlinguer
Angelucci	Berry
Antoniozzi	Bertè
Armani	Bertinelli
Armato	Bettiol
Armosino	Biaggi Francantonio
Assennato	Biaggi Nullo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

Biagioni	Corona Giacomo	Greppi	Montanari Silvano
Bianchi Fortunato	Cotellessa	Grezzi	Monte
Bianchi Gerardo	Cruciani	Grifone	Nanni Rino
Bianco	D'Ambrosio	Guerrieri Emanuele	Nannuzzi
Bigi	Dante	Guerrieri Filippo	Napolitano Giorgio
Bima	D'Arezzo	Gui	Nicoletto
Bisantis	De Capua	Guidi	Origlia
Bogoni	De' Cocci	Invernizzi	Pacciardi
Boidi	De Grada	Iotti Leonilde	Paolucci
Bolla	Del Bo	Isgrò	Patrini Narciso
Bologna	De Leonardis	Jacometti	Pedini
Bonino	Del Giudice	Kuntze	Pennacchini
Bonomi	De Maria	Laconi	Perdonà
Borellini Gina	De Marzi Fernando	Lajolo	Petrucci
Borin	De Pasquale	Lapenna	Pezzino
Breganze	De Vita Francesco	Larussa	Pinna
Brighenti	Diaz Laura	Lattanzio	Pintus
Brodolini	Di Giannantonio	Lenoci	Pirastu
Bucciarelli Ducci	Di Luzio	Leone Francesco	Pitzalis
Buffone	Di Nardo	Leone Raffaele	Polano
Busetto	Di Paolantonio	Liberatore	Prearo
Buttè	Dominedò	Li Causi	Principe
Buzzelli Aldo	Durand de la Penne	Lizzadri	Pucci Anselmo
Buzzetti Primo	Elkan	Lombardi Giovanni	Pucci Ernesto
Cacciatore	Ermini	Lombardi Riccardo	Pugliese
Caiati	Fabbi	Lombardi Ruggero	Quintieri
Caiazza	Fanelli	Lucchesi	Radi
Calvaresi	Faralli	Lucchi	Rampa
Camangi	Ferrara	Lucifredi	Ravagnan
Canestrari	Ferrari Francesco	Lupis	Re Giuseppina
Caponi	Ferrari Giovanni	Luzzatto	Reale Oronzo
Cappugi	Ferri	Magno Michele	Repossi
Caprara	Fiumanò	Magri	Resta
Carcaterra	Fogliazza	Malagugini	Riccio
Carra	Fornale	Malfatti	Ripamonti
Carrassi	Foschini	Manniróni	Rivera
Casalinuovo	Fracassi	Marangone	Rocchetti
Casati	Francavilla	Marchesi	Roffi
Castelli	Franceschini	Marenghi	Romanato
Castellucci	Franco Pasquale	Marotta Michele	Romano Bartolomeo
Cattani	Franco Raffaele	Marotta Vincenzo	Romano Bruno
Cavazzini	Frunzio	Martina Michele	Romeo
Cengarle	Fusaro	Martinelli	Romita
Ceravolo Mario	Gagliardi	Mattarella Bernardo	Roselli
Gerreti Alfonso	Galli	Mattarelli Gino	Rossi Paolo Mario
Cervone	Gaspari	Maxia	Rubinacci
Chiatante	Gaudio	Mazza	Russo Salvatore
Cibotto	Gerbino	Mazzoni	Russo Spena Raf-
Clocchiatti	Germani	Menchinelli	faello
Cocco Maria	Giolitti	Merenda	Russo Vincenzo
Codignola	Gitti	Miceli	Salutari
Colleoni	Gomez D'Ayala	Micheli	Sammartino
Colleselli	Gorreri Dante	Migliori	Sannicolò
Colombo Vittorino	Gorrieri Ermanno	Minasi Rocco	Sarti
Comandini	Gotelli Angela	Misefari	Savoldi
Compagnoni	Grasso Nicolosi Anna	Monasterio	Scalfaro
Conci Elisabetta	Graziosi	Montanari Otello	Scalia Vito
Conte			

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

Scarongella	Tonetti
Scarpa	Tozzi Condivi
Schiavetti	Trebbi
Schiavon	Troisi
Schiratti	Truzzi
Sciolis	Turnaturi
Sciorilli Borrelli	Vacchetta
Sedati	Valiante
Seroni	Valori
Sforza	Valsecchi
Simonacci	Vecchietti
Sodano	Vedovato
Soliano	Venegoni
Sorgi	Veronesi
Spadola	Vestri
Spallone	Viale
Speciale	Vicentini
Sponziello	Vidali
Sulotto	Villa Giovanni Oreste
Tantalo	Villa Ruggerc
Terragni	Viviani Luciana
Terranova	Zanibelli
Tesauro	Zappa
Titomanlio Vittoria	Zoboli
Togni Giulio Bruno	Zugno
Tognoni	Zurlini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bartesaghi	Martino Gaetano
Colasanto	Rapelli
De Caro	Rossi Maria Madda-
De Martino Carmine	lena
Iozzelli	Sangalli
Lucifero	Toros

(concesso nelle sedute odierne):

Ballesi	Togliatti
Forlani	

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAVERI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intende promuovere una immediata e rigorosa azione onde individuare e colpire gli ispiratori e gli esecutori del crimine che ha spento la vita a Lucca Sicula, in provincia di Agrigento, del sindacalista Paolo Bongiorno.

(3079) « DI BENEDETTO, LI CAUSI, SPECIALE, DE PASQUALE, RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'elenco delle opere decise per i "lavori di somma urgenza per danni di guerra" nella chiesa di San Domenico Soriano a Napoli e le ragioni della "somma urgenza" quando il tempio è sempre rimasto aperto al culto. (3080) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se a Napoli si intende eseguire, a vantaggio delle migliaia di edifici pericolanti ed evacuati, opere di "somma urgenza" per ripristinare le condizioni di abitabilità, usando la stessa procedura efficacemente impiegata per le chiese di Napoli. (3081) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se corrispondono a verità le notizie pubblicate dalla stampa in questi giorni, relative al rinvenimento di sigarette avariate e alla presenza di vermi nel tabacco delle stesse da parte di fumatori; ed in caso positivo, per sapere come il fenomeno si possa verificare e quali misure intenda adottare per porre termine all'inconveniente che può provocare preoccupanti conseguenze anche di ordine finanziario. (3082) « PERDONÀ, LIMONI, PREARO, CANESTRARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, allo scopo di conoscere quali iniziative vorrà prendere a breve scadenza intese a riordinare su basi maggiormente razionali e meglio rispondenti alle moderne esigenze, il tanto dibattuto problema delle farmacie, nelle tre direzioni indicate:

1°) modifica della pianta organica determinando un nuovo "rapporto limite" imposto dalle aumentate necessità;

2°) riforma delle disposizioni in vigore per l'espletamento dei concorsi capace di eliminare gli ingiustificati ed eccessivi privilegi, pur facendo salvo il diritto di opzione;

3°) introduzione di un minimo criterio di liberalizzazione, il quale senza dimenticare le preoccupazioni connesse alla delicatezza del servizio, elimini la inqualificabile speculazione meramente commerciale.

« Gli interroganti richiamano l'attenzione del Governo sull'urgenza dei provvedimenti richiesti, ricordando le dichiarazioni, in proposito ripetute in varie occasioni, dello stesso ministro.

(3083) « AZIMONTI, CENGARLE, GALLI, ALESSANDRINI, CASATI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non intenda, con proprio provvedimento, disporre affinché venga estesa anche ai pensionati dello Stato la possibilità, in base al decreto legislativo luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 387, di concorrere all'assegnazione di alloggi I.N.C.I.S., così come avviene per gli impiegati in attività di servizio; e ciò per venire incontro alle necessità di una numerosa benemerita categoria, quale quella dei pensionati dello Stato, molti dei quali non hanno potuto, per ragioni di forza maggiore, beneficiare di quanto loro competeva durante il periodo di servizio e che oggi, maggiormente, quali pensionati, si trovano in stato di necessità nei riguardi di assegnazione di alloggi.

(14217)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e degli affari esteri, per sapere se intendano rendersi promotori di una azione, energica ed urgente, intesa ad unificare o, quanto meno, ad attenuare le differenze che sussistono tra le leggi fiscali italiane e quelle vigenti negli altri Stati che fanno parte del M.E.C.

« Le gravi sperequazioni ora esistenti mettono l'economia italiana in situazione di svantaggio, che si accentua anche per la lentezza con cui riescono ad operare gli organi preposti alla unificazione stessa, che sono quelli del M.E.C. e del Comitato fiscale dell'O.E.C.E., rendendo sempre più difficile la situazione dei nostri esportatori, che vengono così a trovarsi in uno stato di crescente inferiorità.

(14218)

« BARTOLE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sul palese contrasto esistente fra il disposto della legge-delega sugli statali che fissa il limite di età di 32 anni per tutti i concorsi dell'amministrazione statale e il deliberato della commissione nominata dal Ministero delle finanze per l'applicazione della legge 23 febbraio 1960, n. 132, che istituisce il ruolo delle visitatrici doganali alle dipendenze della direzione generale delle dogane che ha fissato ad anni 35 il limite di età utile.

« Si fa presente che nella su citata legge non vi è alcun riferimento specifico al limite di età. Pertanto la commissione avrebbe dovuto adeguarsi alle disposizioni di carattere generale contenute nella legge-delega.

(14219)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se — nella considerazione che: al personale militare collocato a riposo per invalidità di guerra, dopo la data di attuazione dei provvedimenti delegati, e cioè dopo il 30 giugno 1956, è stato applicato il disposto dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, in base al quale gli interessati hanno avuto un trattamento economico inferiore, anziché superiore a quello già acquisito con il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 e successiva modifica prevista dal secondo comma, articolo 2, legge n. 404 del 26 maggio 1951, mentre lo spirito e la lettera della legge-delega tendevano ad apportare miglioramenti, e non a ridurre, il trattamento economico già vigente prima del 30 giugno 1956; la riduzione del 10 per cento sullo stipendio, imposta al personale predetto con il citato articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, rappresenta una evidente violazione della norma di cui all'articolo 4 del citato decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472, la quale invece, espressamente, sancisce la corresponsione dello stipendio intero e non ridotto, nella misura vigente alla data di cessazione dal servizio — non ritenga necessario ed equo provvedere sollecitamente alla revisione delle suddette attuali condizioni, come per altro già prospettato fin dal giugno 1959 dal Ministero della difesa, riconoscendo al personale di cui trattasi il diritto di percepire, a far tempo dalla data del congedamento, il trattamento economico spettante in base alla legge originaria di sfollamento n. 1472 del 1948, modificata dalla legge n. 404 del 1951, senza riduzione alcuna.

(14220)

« ALDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito degli accertamenti ordinati onde stabilire le cause dei turbamenti che hanno determinato gli improvvisi crolli delle quotazioni dei titoli italiani e quali provvedimenti urgenti sono stati presi al fine di scoraggiare l'emanazione di comunicazioni in serie del genere di quelle diffuse dall'agenzia « Euroborsa ».

« L'aumento del corso medio delle azioni di società italiane — corso che in complesso non ha ancora raggiunto quello degli altri Stati del M.E.C. — è il riflesso dell'attuale progressivo sviluppo della nostra economia, sviluppo che agevola l'afflusso dei capitali esteri, sempre utili al potenziamento delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

industrie nazionali e quindi alla riduzione della disoccupazione.

« Appare pertanto opportuno prevenire ed eliminare ogni causa che possa danneggiare il normale andamento delle borse italiane.

(14221)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, seguendo l'attuale andamento del mercato vinicolo, che ha cedimenti disastrosi nei prezzi, non intenda condurre un'indagine al fine di individuare i motivi dello squilibrio tra i prezzi di produzione e consumo, anche dopo che è intervenuta la abolizione graduale del dazio di consumo sul vino.

« La situazione dei prezzi presso i produttori è motivo di grave malumore nelle campagne.

(14222)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere, con urgenza, in base a quali disposizioni di legge la Direzione generale della alimentazione si rifiuta, da diversi mesi, di rilasciare alla Società Sicoa di Sassari la dichiarazione di abbinamento di cui alle circolari ministeriali del 19 novembre 1957, n. 37, e del 13 giugno 1960, n. 19, per lo sdoganamento di 2.100 quintali di olio di oliva lampante importati dalla predetta società e giacenti, per i detti motivi, dal febbraio del 1960 a Porto Torres.

(14223)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda, con proprio provvedimento, disporre l'estensione della concessione dei biglietti ferroviari a tariffa ridotta, così come giustamente avviene per la categoria degli ufficiali in congedo, anche alla altrettanto benemerita categoria dei sottufficiali in congedo, alla cui attività tanto devono le Forze armate dello Stato e che già sono organizzati nella Unione nazionale sottufficiali in congedo, ente ufficialmente riconosciuto.

(14224)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti s'intendono attuare o sono in corso di attuazione in ordine alla grave deficienza che si lamenta nell'esercizio del servizio telefonico urbano ed interurbano nell'ambito del comune di Pozzuoli ed, in particolare, per evitare che

le richieste di allacciamenti telefonici restino sistematicamente inevase.

« L'interrogante desidera conoscere, inoltre, quali criteri sono stati seguiti in ordine alla fissazione delle tariffe del servizio interurbano, tenuto conto che l'unità di conversazione per una telefonata da un posto pubblico del comune di Pozzuoli ad uno del comune di Napoli, cioè per una distanza chilometrica massima non superiore ai 14 chilometri, è stabilita in lire 120, mentre per altri comuni, che si trovano spesso a distanze maggiori, sono state fissate tariffe inferiori.

(14225)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se è vero che la posta in arrivo a Pettineo (Messina) al secondo orario viene distribuita solo a quei destinatari che abitano nelle immediate adiacenze dell'ufficio postale; quali i motivi di tale discriminazione; se non ritiene opportuno intervenire onde ovviare a tale inconveniente, reso più grave dalla considerazione che per la posta pervenuta a Pettineo nel secondo orario di sabato il ritardo si protrae sino a lunedì.

(14226)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della industria e commercio, per conoscere se non intendano intervenire presso le prefetture della Repubblica, onde far estendere anche ai distributori di carburante le norme contenute nel regio decreto-legge 16 dicembre 1926, riguardanti l'attività commerciale fissa con l'applicazione di un orario che consenta al personale dipendente di effettuare turni di lavoro, che non esorbitino dalle umane possibilità e non contravvengano alle disposizioni di legge in materia, stabilendo anche per il servizio notturno dei distributori stessi, come analogamente avviene per altri servizi di pubblica necessità (per esempio tabaccherie e farmacie), un efficiente sistema di turni a rotazione.

(14227)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il motivo per il quale da 14 mesi a Nizza Sicilia (Messina) non viene distribuita l'assistenza E.C.A., malgrado la prefettura abbia regolarmente inviato ogni bimestre il relativo importo da distribuire.

(14228)

« DANTE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che nel conto consuntivo del comune di Villanuova sul Clisi (Brescia), per l'anno 1959 figura nei residui attivi una somma di due milioni e mezzo come mutuo concesso dalla cassa depositi e prestiti, mentre nessuna somma corrispondente risulta nei residui passivi e nei mutui da estinguere;

per conoscere il pensiero del ministro su tale operazione e quali provvedimenti intenda prendere.

(14229)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che la prefettura di Brescia abbia concesso per l'anno 1959 un contributo di 3 milioni di lire al comune di Villanuova sul Clisi (Brescia) per il centro addestramento professionale, mentre risulta che la scuola professionale è gestita dall'I.N.A.P.L.I.;

per conoscere in base a quali criteri è stato concesso il contributo di 3 milioni da parte della prefettura e su quali stanziamenti è stato prelevato.

(14230)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere d'urgenza quali provvedimenti intende adottare per consentire agli elettori dell'ex comune di Vigatto di partecipare — come di diritto — alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Parma.

« Come è noto, il Consiglio di Stato con sua decisione (4 dicembre 1958-13 giugno 1959) annullava il decreto del Presidente della Repubblica 4 novembre 1951, n. 1155, che aveva eretto Vigatto in comune autonomo, distaccandolo da quello di Parma, e ripristinava, pertanto, la situazione preesistente a tale distacco, operato illegalmente.

« Con suo decreto 27 giugno 1959 il prefetto di Parma nominava un commissario prefettizio per adottare i provvedimenti necessari " per realizzare l'aggregazione del comune di Vigatto a quello di Parma ". In realtà il commissario prefettizio, contrariamente al mandato espresso ricevuto, non provvedeva nemmeno ad iniziare nessuna delle operazioni necessarie, rendendosi così responsabile di inesecuzione dolosa di un ordine di giustizia. I cittadini elettori di Vigatto sono così posti nella condizione di non poter eleggere il loro consiglio comunale, perché il comune legalmente non esiste più, né possono partecipare — come di diritto — alle

elezioni per il consiglio comunale di Parma per mancata esecuzione delle misure necessarie. Allo stato attuale i cittadini elettori di Vigatto sono così privati di un diritto previsto dalla Costituzione e dai decreti di convocazione delle elezioni.

« L'interrogante chiede pertanto quali provvedimenti il ministro intende adottare a carico del prefetto di Parma e del commissario prefettizio di Vigatto e quali misure intende promuovere per eliminare in tempo utile gli ostacoli che impediscono ai cittadini elettori di Vigatto di esercitare il loro diritto di voto.

(14231)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, con urgenza, quali provvedimenti intenda prendere a favore di tutti gli insegnanti elementari collocati a riposo in data anteriore al 1° luglio 1956, per quanto attiene:

1°) alla riliquidazione della loro pensione, in adozione della decisione della Corte dei conti, su ricorso di un gruppo di insegnanti elementari, decisione con la quale è stato riconfermato il diritto dei maestri all'equiparazione della misura delle pensioni già liquidate a quella di nuova liquidazione, onde assicurare ai maestri pensionati, indipendentemente dalla data del collocamento a riposo, parità di trattamento a parità di anzianità di servizio prestato;

2°) all'attribuzione, a favore del personale in quiescenza, dei coefficienti e dei relativi aumenti periodici anticipati, dal 1° gennaio 1958, quale conseguenza logica del suddetto principio, richiamato dalla decisione della Corte dei conti.

(14232)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che sulla strada orceana (Brescia-Orzinuovi), ora statale, il traffico sia seriamente ostacolato dal piccolo ponte di legno costruito ancora nel 1958 sul fiume Mella in sostituzione di altro ponte in muratura distrutto da un'alluvione;

per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda prendere affinché il ponte sia ricostruito e il traffico normalizzato.

(14233)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che, in conseguenza dell'alluvione che si è verificata in Valle Camonica (Bre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

scia), fra l'altro, sono rimasti privi di comunicazione i comuni di Cevo e di Savio;

per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda prendere per ristabilire le comunicazioni e assicurare i rifornimenti alla Val Savio.

(14234)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che il comune di Castelmella abbia subito nel 1955, nel 1959 e alcune settimane or sono, gravi danni in conseguenza di alluvioni.

« Il crollo di un ponte, l'asportazione di tratti di strada, ecc. hanno creato serie difficoltà alla viabilità e ai servizi igienici della popolazione;

per conoscere i motivi per i quali finora nessun intervento a favore del comune di Castelmella sia stato operato da parte del Ministero dei lavori pubblici, nonostante le varie richieste, e per conoscere quali provvedimenti intenda finalmente prendere.

(14235)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza del pericolo permanente rappresentato dal fiume Cecina e dai suoi affluenti nelle provincie di Pisa e Livorno, che, a causa della mancanza di adeguate arginature e di altre opere di difesa o della insufficiente manutenzione di quelle esistenti, frequentemente provocano inondazioni con danni alle colture, alla viabilità e alla sicurezza delle popolazioni; e per sapere quali opere sono state realizzate e quali quelle predisposte per una completa sistemazione del bacino del Cecina, allo scopo di evitare danni ben maggiori del costo che la esecuzione delle opere occorrenti comporta.

(14236) « RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO, DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che l'I.N.A.P.L.I. ha versato al comune di Villanova sul Clisi (Brescia), nel 1959, 7 milioni di lire per affitto anticipato per l'uso di un edificio scolastico ivi esistente, pur essendo detto edificio ceduto all'I.N.A.P.L.I. per l'istruzione professionale gratuitamente;

per conoscere le ragioni di detto ingiustificato versamento e quali provvedimenti intenda prendere.

(14237)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che, in conseguenza delle alluvioni verificatesi in provincia di Brescia nella settimana scorsa — in particolar modo nella Valle Camonica — diverse aziende industriali (Olcese, Ledoga, Faces di Boario, alcuni laminatoi, manifatture di Pontoglio, ecc.) hanno dovuto sospendere — per un periodo indeterminato — il lavoro;

per conoscere se non ritenga necessario — in considerazione della eccezionale grave situazione economica e sociale causata dalle alluvioni — emanare un provvedimento che autorizzi la Cassa integrazione a corrispondere agli operai sospesi una integrazione pari al 66 per cento del salario di 40 ore settimanali e gli assegni familiari completi ai capifamiglia.

« L'interrogante fa rilevare che un provvedimento analogo fu preso per la provincia di Brescia negli anni scorsi durante la crisi tessile.

(14238)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario intervenire affinché sia data soddisfacente soluzione alla grave vertenza sindacale in atto presso lo stabilimento industriale " O.R.I. O.N. " di Trieste.

« I 340 lavoratori di questo stabilimento sono ormai da oltre 20 giorni in sciopero per protestare contro i metodi intimidatori, le continue ingiustificate misure disciplinari, le condizioni di sfruttamento che, da tempo, vengono loro imposti da parte della direzione.

« Il recente licenziamento di un operaio e la sospensione di altri tre — provvedimento assolutamente ingiustificabile — hanno coronato infatti tutta una serie di soprusi consistenti in misure disciplinari esose (multe, sospensioni), l'uso continuato di minacce ogni volta che i lavoratori hanno fatto ricorso alla commissione interna per la tutela dei loro diritti, il rifiuto ostinato ad ogni richiesta per l'adozione di anche modesti provvedimenti atti ad eliminare deficienze ambientali pericolose per la loro salute, ecc. La direzione della " O.R.I.O.N. ", oltre a mancare ai suoi impegni contrattuali, ha manifestato, attraverso una serie di episodi, la più completa mancanza di umana comprensione verso le maestranze, che, invece, ripetutamente, hanno dato prova di attaccamento all'azienda, anche a rischio di gravi pericoli, come è avve-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

nuto allorché la fabbrica era minacciata da un incendio sviluppatosi in un'azienda adiacente.

« L'interrogante fa presente che le condizioni di lavoro alla "O.R.I.O.N." dovrebbero essere oggetto anche di un'accurata inchiesta e, pertanto, chiede l'interessamento personale del ministro, affinché finalmente in questa azienda venga adottato un regime interno umano, democratico, corrispondente ai dettami costituzionali.

(14239)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, onde conoscere se — di fronte alle perplessità diffuse negli ambienti interessati della città di Venezia, in seguito agli indirizzi espressi dal suo Ministero sul riassetto dei servizi di preminente interesse nazionale — non ritenga di confermare le dichiarazioni fatte nel novembre 1959 al consiglio di amministrazione del provveditorato al porto di Venezia, dichiarazioni riprese largamente dalla stampa e che qui testualmente si riportano: " Posso aggiungere, per vostra maggiore tranquillità, che Venezia si trova in posizione speciale, perché per l'Adriatica — la società che più vi sta a cuore — non è stata prevista alcuna fusione nel disegno di legge cui ho fatto cenno ".

(14240)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e della marina mercantile, sul gravissimo incidente verificatosi il 24 settembre 1960 nel tratto di mare antistante lo stabilimento balneare "Nuovo" di Portici (Napoli), dove un giovane palombaro è stato ridotto in fin di vita per l'esplosione di una bomba lanciata da alcuni pescatori di frodo.

« L'interrogante chiede di conoscere quali misure concrete si intendano finalmente adottare o rafforzare convenientemente nei vari organi a ciò proposti per la repressione, non solo necessaria ma possibilissima, di tale colpevole attività di frodo.

(14241)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in analogia a quanto già attuato in favore dei direttori didattici incaricati, non si intenda bandire un concorso riservato ai presidi incaricati che abbiano un minimo di anzianità di incarico e che abbiano meritato qualifica tale da assicurarne l'attitudine alla funzione.

« L'interrogante chiede inoltre se — anche nei concorsi ordinari a preside e direttore di scuola media — non si ritiene opportuno rendere oggetto di una considerazione adeguata, nella valutazione dei titoli, anche il servizio di presidenza o direzione prestato per incarico.

(14242)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda accogliere la richiesta del consiglio comunale di Montelabbate (Pesaro), tendente ad ottenere la trasformazione in ponte in muratura della pedana esistente su fiume Foglia, divenuta insufficiente ed inadatta per l'intenso traffico che si è andato sviluppando in questi ultimi anni.

« Dalla suddetta trasformazione verrebbero a trarre beneficio molteplici operatori sia del campo industriale, come di quello commerciale e agricolo della provincia di Pesaro.

(14243)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sui gravi danni provocati dal recente maltempo lungo il litorale da San Giovanni a Teduccio, Napoli, Portici, Resina, Torre del Greco.

« In particolare, l'interrogante chiede che vengano risarciti i danni provocati nella zona del Vico Marina di San Giovanni a Teduccio, dove furono distrutte alcune decine di imbarcazioni ed allagate alcune misere abitazioni di pescatori. L'interrogante, inoltre, chiede che venga finalmente sistemata la zona del 1° Vico Marina, dove il mare ed una fogna bianca scoperta minacciano la stessa incolumità degli abitanti, modestissimi pescatori, ai quali è stata finanche tolta la spiaggia per la mancata ma indispensabile costruzione di opere già promesse dalla Cassa per il Mezzogiorno.

(14244)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendano adottare a favore dei mezzadri, coltivatori diretti e fittavoli della provincia di Pesaro-Urbino, duramente colpiti dalla forte riduzione della produzione granaria di quest'anno.

« È noto che, a seguito della scarsità della produzione di grano di quest'anno, i produttori agricoli della provincia di Pesaro-Urbino hanno visto ridotto di circa 5 miliardi di lire il proprio reddito, in una situazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

di difficoltà economiche già gravissime per i contadini. Ad accrescere lo stato di malcontento dei coltivatori diretti che minacciano di effettuare lo sciopero fiscale, si sono aggiunti i recenti onerosissimi aumenti dei contributi mutualistici.

« L'interrogante ritiene che, nel quadro delle misure di carattere economico, fiscale e assistenziale rivendicate a favore dei contadini della provincia di Pesaro-Urbino da parte della Federmezzadri e dell'Associazione nazionale dei coltivatori diretti aderenti all'Alleanza nazionale contadina, più volte segnalate agli organi competenti, rivestano carattere di particolare urgenza i seguenti provvedimenti:

1°) la revoca dei recenti aumenti dei contributi mutualistici per i coltivatori diretti;

2°) una congrua assegnazione di grano gratuito per l'alimentazione e per la semina ai mezzadri, fittavoli e coltivatori diretti;

3°) l'estensione alla provincia di Pesaro-Urbino dei provvedimenti legislativi recentemente approvati a favore delle aziende agricole colpite da calamità naturali, in quanto è noto che la causa dello scarso raccolto granario risale prevalentemente alle avverse condizioni atmosferiche verificatesi nell'autunno e nell'inverno scorsi.

(14245)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quando sarà provveduto alla costruzione, reiteratamente sollecitata dalle famiglie interessate, di una strada per l'accesso ai poderi 83, 84, 85, 87, 88 e 89, nella zona di riforma " Vernareccia ", in agro di Manfredonia (Foggia).

(14246)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quando e come si intenda provvedere all'approvvigionamento idrico delle numerose famiglie delle zone di riforma fondiaria di Fonterosa, Macchiarotonda, Vernareccia, in agro di Manfredonia (Foggia), ancora condannate ad attingere l'acqua potabile a chilometri di distanza, oppure a bere acqua torrenzia.

« L'interrogante chiede anche di sapere quando sarà provveduto agli impianti per la fornitura dell'energia elettrica nelle suddette zone, ove sono ancora pochissime le case coloniche che hanno ottenuto l'allacciamento all'elettrodotto.

(14247)

« MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di dover promuovere una severa inchiesta, per accertare come sia stato autorizzato l'intervento della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina nella compravendita dei terreni di proprietà di Pacilli Costantino e Matteo, in agro di Cagnano Varano (Foggia).

« Tali terreni, della superficie di 272 ettari, di cui 44 a uliveto, 84 a seminativo e 144 a pascolo naturale, sono stati venduti il 18 novembre 1959 a quindici lavoratori agricoli di San Nicandro Garganico, al prezzo esorbitante di 54 milioni di lire.

« L'operazione ha suscitato scandalo nell'opinione pubblica, dato che, a giudizio di chiunque, i terreni in questione valgono meno ed essendo risaputo che essi furono acquistati, circa dieci anni addietro, con una dotazione di pecore, vacche e cavalli, al prezzo di 12 milioni di lire.

« I braccianti che con l'intervento della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina hanno acquistato il fondo hanno dovuto sottostare alle gravi condizioni loro imposte per sottrarsi comunque alla permanente disoccupazione ed alla fame.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro non ravvisi, qualora i fatti esposti risultassero attraverso rigorosa inchiesta rispondenti a verità, la opportunità di provocare, ad istanza della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, giudizio di annullamento del sopraccitato istrumento di compravendita, stante il manifesto errore in cui la Cassa sarebbe stata indotta circa la qualità dell'oggetto della compravendita stessa.

(14248)

« MAGNO, KUNTZE, CONTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se lo stabilimento di Brescia " Sant'Eustachio " risulti nei programmi della Finmeccanica e dell'I.R.I. come azienda capo-gruppo del settore costruzione macchine utensili; se in questi programmi sono contemplati l'ampliamento e l'ammodernamento dei reparti di produzione per le macchine utensili e per quelli relativi alla produzione dei cilindri; se risulti al ministro l'entità e la misura dei finanziamenti stanziati e se detti finanziamenti siano sufficienti per accelerare il processo di ammodernamento e di ampliamento della fabbrica.

« Poiché risulterebbe agli interroganti che in detti programmi sembra sia contemplata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

la smobilitazione e la cessazione di ogni attività per alcuni reparti dello stabilimento di produzione siderurgica ed affini, si chiede al ministro quali garanzie siano contemplate nei piani per l'assorbimento in altri reparti della manodopera occupata, o comunque per il mantenimento dell'occupazione nella fabbrica e del suo graduale incremento relativamente allo sviluppo dei reparti di produzione chiave.

(14249)

« NICOLETTO, BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quando il Ministero intenda far svolgere gli esami di concorso, già pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale* dal novembre 1959, per presidi di ruolo nei licei classici, scientifici e istituti magistrali.

(14250)

« DE GRADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per chiedere che la maggiorazione dell'indennità di ricerca scientifica sia data ai professori universitari, indipendentemente dalla esistenza di altro reddito annuo non inferiore alle lire trecentomila, ed in considerazione che l'indennità di ricerca deve servire per soddisfare il bisogno degli indispensabili strumenti di lavoro che sono i libri italiani e stranieri. Si tenga presente che al professore, che non ha altro reddito di natura professionale, e che sia dedicato solamente all'insegnamento, indispensabile è l'indennità.

(14251)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per chiedere se intendano disporre, con urgenza, la sistemazione dei loculi dei martiri della libertà di Procida del 1799, in considerazione che alcune tombe sono scoperte e che esse giacciono in un sottosuolo di una chiesa.

(14252)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intenda disporre un contributo a favore dei contadini della zona Ruviano-Alvignanello (Caseria), che hanno perduto il prodotto a causa della terribile grandinata del 28 luglio 1960.

(14253)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1°) se risponde a verità la notizia che circola negli ambienti agricoli che per la prossima campagna granaria 1960-61 sarà abolito l'ammasso del contingente del grano e che si dovrà invece procedere all'incremento dell'ammasso volontario;

2°) se, in considerazione di quanto sopra, il Ministero dell'agricoltura e foreste non ritenga utile, all'atto del conferimento agli ammassi volontari, intervenire anticipando il 30 per cento del prezzo base a quintale che la Federconsorzi liquida soltanto in un periodo successivo.

« L'interrogante fa presente che questa anticipazione favorirebbe sensibilmente il produttore il quale "specialmente se coltivatore diretto" è gravato di solito da numerosi debiti contratti durante l'annata per condurre a compimento le colture agricole e che spesso è costretto a svendere il prodotto per far fronte agli impegni ed alle scadenze che in genere avvengono nel mese di agosto.

(14254)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per chiedere se e quando, dopo l'appalto delle prime opere, intende definitivamente risolvere il problema di approvvigionamento idrico dell'isola di Capri, in considerazione dell'ingente necessità di quelle popolazioni e della massiccia presenza di turisti di ogni paese in quella zona.

(14255)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per chiedere se intende finanziare con i fondi per il turismo la strada, che lungo il mare deve unire la piazza del Fante a fianco al Castello Aragonese di Ischia alla spiaggia dei pescatori, in considerazione della grande importanza che tale via riveste per lo sviluppo turistico della intera isola.

(14256)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando troverà realizzazione il completamento delle complesse opere, previste dal progetto preparato dalla Cassa per il Mezzogiorno, per la utilizzazione integrale delle acque del Biferno e del Maretto, in considera-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

zione della urgente necessità di addurre l'acqua a 170 paesi delle provincie di Napoli e Caserta.

(14257)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quando si provvederà all'ammodernamento della ferrovia Circumvesuviana per garantire una migliore funzionalità delle linee Napoli-Sorrento, Napoli-Baiano e Napoli-Sarno; ed, in particolare, quando sarà completato il raddoppio del binario tra Napoli e Torre del Greco, e se e quando si provvederà a raccordare la stazione della Circumvesuviana con quella di Napoli centrale delle ferrovie dello Stato.

(14258)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se il progetto di legge sui miglioramenti fondiari, che dovrebbe essere sottoposto all'esame del Parlamento, preveda anche la realizzazione degli impianti collettivi per la valorizzazione dei prodotti ortofrutticoli in comprensori di bonifica, ma non di riforma, onde evitare che alcune iniziative già programmate possano non trovare concreta attuazione.

(14259)

« AMODIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali località rurali della provincia di Campobasso rientrano nelle norme di legge per l'allacciamento telefonico con spesa a totale carico dello Stato.

(14260)

« SAMMARTINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

MAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Insieme con altri colleghi ho presentato una interpellanza sui gravi danni verificatisi in seguito alle alluvioni della settimana scorsa. Ne sollecitiamo lo svolgimento.

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Mi associo alla richiesta del collega Mazzoni, in quanto le particolari, drammatiche condizioni in cui si trovano attualmente le popolazioni delle zone colpite

impongono che il Governo risponda nel più breve tempo possibile.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Assicuro gli onorevoli Mazzoni e Busetto che riferirò la loro richiesta ai ministri competenti.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Sollecito nuovamente lo svolgimento delle interrogazioni sul piano di rinascita della Sardegna.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, la informo che il ministro del tesoro ha fatto sapere di essere pronto a rispondere dopo esaurita al Senato la discussione sul bilancio del suo dicastero.

BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Desidero formulare l'augurio che lo svolgimento di queste interrogazioni abbia luogo il più presto possibile.

SPECIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECIALE. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione sull'assassinio del segretario della camera del lavoro di Lucca Sicula, in Sicilia.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete di questo suo desiderio presso il ministro competente.

La seduta termina alle 20,55.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BIMA: Soppressione del ruolo del personale dei custodi idraulici (carriera del personale ausiliario) ed istituzione del ruolo organico degli ufficiali idraulici (carriera del personale esecutivo) (1507):

FORNALE ed altri: Norme integrative della legge 17 aprile 1957, n. 270, in favore del personale statale mutilato ed invalido di guerra (2254).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2187) — *Relatore*: Pitzalis.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1960

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2287-2287-bis) — *Relatore:* Buttè;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2221) — *Relatore:* Andreucci;

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori:* Repossi, per la maggioranza; Mazzoni e Armaroli, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la classificazione e la vendita degli olii di oliva (*Approvato dal Senato*) (1899);

e delle proposte di legge:

NATTA ed altri: Classificazione e disciplina del commercio degli olii vegetali (111);

ROSSI PAOLO e BUCALOSI: Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale (210);

— *Relatore:* Germani.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dotl. VITTORIO FALZONE